

CXXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 12 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

| | |
|--|-----------|
| Atti vari (Presentazione): | |
| CARCANO: Beneficenza per la città di Roma (Relazione) | Pag. 4637 |
| FAGIUOLI: Debito pubblico (Relazione). | 4637 |
| PANIZZA, Inabili al lavoro (Relazione). | 4646 |
| Disegno di legge: | |
| Bilancio della guerra (Seguito della discussione) 4637 | |
| Oratori: | |
| MASI. | 4646 |
| MEL. | 4637 |
| PELLOUX, ministro della guerra | 4652 |
| Interrogazioni: | |
| Alluvione di Taranta Peligna: | |
| Oratori: | |
| ROSANO, sotto-segretario di Stato per l'interno | 4610 |
| SANI GIACOMO, sotto-segretario di Stato per lavori pubblici | 4612 |
| TOZZI | 4610 |
| Spezzati d'argento: | |
| Oratori: | |
| COLOMBO | 4613 |
| FAGIUOLI, sotto-segretario di Stato per il te- soro | 4613-16 |
| MARCORA | 4616 |
| PRINETTI | 4615 |
| Verificazione di poteri (Convalidazione): | |
| Elezione di Terranova (PALAMENGI-CRISPI): . | 4622 |
| Oratori: | |
| DE FELICE-GIUFRIDA | 4626-30 |
| DEL GIUDICE | 4630 |
| GALLI ROBERTO | 4628 |
| GORIO, relatore | 4631 |

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Suardo, segretario, legge:

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Testo unico delle « Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi, » annesso alla legge 22 aprile 1893, n. 195, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Pesaro e Urbino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1892, una copia;

Dal signor cav. Carlo Rizzetti, deputato al Parlamento — Unificazione del tempo (opuscolo), una copia;

Dal Municipio di Varese — Rendiconto morale della gestione civica per l'anno 1892, presentato da quella Giunta municipale al Consiglio comunale nella adunanza del 30 maggio 1893, una copia;

Dal signor Salvatore Arnone — Beneficenza e onori (opuscolo di versi pubblicato ad omaggio del conte Ignazio Testasecca), una copia;

Dalla Camera di commercio di Milano — Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Milano (opera del dottor Leopoldo Sabbatini), una copia;

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Fili-Astolfone di giorni dieci; Ippolito De Luca di giorno otto.

(Sono conceduti).

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.
Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli Pinchia, Campus-Serra e Garavetti, si intende che rinunziano alle loro interrogazioni.

Così s'intende che rinunzia alla sua l'onorevole Antonelli, che non è presente.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Tozzi: « sui provvedimenti presi o da prendere per riparare il disastro cagionato da frana ed alluvione al comune di Taranta Peligna ed evitare un pericolo permanente che minaccia quel paese. »

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'interrogazione dell'onorevole Tozzi riguarda una sventura toccata non ha guari agli abitanti del comune di Taranta Peligna. Questi abitanti, hanno, per le piene del fiume che attraversa il loro paese, dovuto sopportare gravi danni; le frane hanno cagionato la caduta di otto case, ne sono pericolanti diciotto, e il danno complessivo, per quanto si può ricavare da una perizia sommaria fatta finora, ascenderebbe, per questi fabbricati, a circa 35 mila lire. Sono inoltre devastati parecchi orti, con un altro danno complessivo di circa 10 mila lire. Oltre a questo è andato distrutto il ponte provvisorio che serviva di comunicazione fra le due parti dello stesso Comune; ed è stata danneggiata eziandio la strada d'accesso al ponte, e la ricostruzione di questo spetterebbe al Comune stesso, e la spesa calcolata è di circa 7 mila lire. Però debbo affrettarmi a dire che le condizioni finanziarie del Comune non sono tali da poter far fronte a queste spese.

Il Governo fu subito avvertito del disastro, non solo dalle autorità politiche della Provincia, ma eziandio dalla diligenza del nostro egregio collega che oggi interroga, il quale insieme al sotto-prefetto del circondario si recò sopra luogo e diede agli sventurati abitanti di Taranta Peligna il sussidio e il conforto della sua presenza, della sua parola e della sua borsa.

Il Governo, per quanto riguarda il Ministero dell'interno, non mancò di inviare un soccorso per far fronte ai primi e più urgenti bisogni. Certamente quel soccorso fu lieve cosa perchè il fondo delle 160,000 lire per i

sussidi, già scarso, quest'anno è stato reso ancor più esiguo e dai disastri dell'Etna e da quello del Polesella e da tanti e tanti altri, come la Camera sa. Ad ogni modo il Governo centrale ha per lo meno dimostrato che non resta indifferente alle miserie delle popolazioni a qualunque regione appartengano. Anzi il Ministero dell'interno ha anche ricordata la sventura di Taranta Peligna ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conto dei quali mi permetto anche di rispondere io, giacchè si trovano essi assenti, mentre sono nominati nella interrogazione. Può dunque l'onorevole collega Tozzi, esser certo che il Governo farà tutto quello che può a favore delle popolazioni colpite dalla sventura, per quanto i limiti della legge e gli scarsi mezzi nostri consentiranno. D'altra parte poi i cittadini colpiti sanno che per la legge del 1817 possono chiedere lo sgravio di alcune imposte; ed il Governo esaminerà sempre benignamente e secondo giustizia le loro domande.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

Tozzi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue cortesi dichiarazioni, e debbo riconoscere che il Ministero dell'interno è stato veramente compreso della entità della sventura che già colpiva la popolazione di Taranta Peligna e confido che ugual sentimento abbiano gli altri ministri da me interrogati.

Un soccorso di lire 500 pei più bisognosi fu subito mandato, appena ebbi avvertito il Ministero dell'interno dell'avvenuto disastro. Ad ogni modo però le dichiarazioni avute non possono completamente sodisfarmi, perchè noi ci troviamo davanti (e qui richiamo tutta l'attenzione del Governo) non solo ad un danno avvenuto, ma ad una probabile catastrofe, che può portare la rovina, la inopinata ed improvvisa scomparsa anzi, di una popolazione intera.

Ebbi ieri un telegramma del sindaco di Taranta Peligna, che comunicai al presidente del Consiglio ed al mio ragguardevole amico, l'onorevole sotto-segretario di Stato. Quel telegramma annunciava quello che era da prevedersi e da temersi: che la frana cioè fatalmente incede con spaventevole progressione.

Perchè il Governo possa essere pienamente informato della posizione materiale e morale in cui si trova una popolazione di circa 1500

abitanti, io lo invito a considerare uno stato, che non ha trovato ancora adeguata descrizione dagli stessi fisiopatologi, perchè mancano effettivamente le parole per ridarlo nella sua palpitante realtà. Lo stato cioè d'infelici, i quali di momento in momento possono sentirsi mancare il terreno sotto i piedi. Provano l'angoscia di sentirsi *sospesi* insomma, mi si passi la parola del poeta, sull'abisso. È cosa addirittura straziante, ed insieme con me l'egregio sotto-prefetto Romano, il tenente dei carabinieri, il delegato del prefetto (pei quali non ho bastevoli elogi) e gli agenti forestali hanno veduto più che il terrore la stupefazione su tutti i volti. La impressione ricevutane si ricorderà sempre.

La frana di Taranta è di origine antica. Ora ha la estensione di circa due ettari proprio nel cuore dell'abitato come ho verificato con la disperazione nell'animo, perchè amo ed amerò sempre quella terra che diè vita alla mia povera madre, e piamente oggi ne conserva le ossa.

La frana proviene dal fatto geologico che il paese è alle radici del monte Maiella su di un banco di lenta formazione di detrito graduale depositato dalla valle di erosione che sovrasta Taranta metri 600 sul livello del mare e che si eleva rapidamente sino a metri 1700.

Il cono di deiezione sul quale è tutto il paese è appena più basso di 200 metri. La montagna è costituita da rocce di eocene, calcari compatti, calcari marnosi, brecciosi e gesso amorfo e la sua falda è priva di una fascia boscosa, non per colpa degli attuali abitanti o dei loro avi, ma da tempo immemorabile; prima che si costituisse lo strato alluvionale.

Ora è avvenuto per lo passato, ed avviene ora, che l'acqua risultante dallo scioglimento delle nevi, non incanalata dalle origini, cosa che sarebbe da studiarsi, s'infiltra in quello strato eminentemente permeabile, ed aggiunta alle acque piovane, lo disgrega, agisce come di leva anche tra esso ed il sottostante banco di argilla e quindi se ne hanno smottamenti grandissimi sul declivio che mette capo alla sponda sinistra del fiume Aventino. Quest'ammasso, come fu verificato nel 1859, per gli studi del Genio civile e della Commissione delle bonificazioni mediante saggi operati con la trivella, ha una profondità media soltanto di circa 10 metri.

Ora s'immagini quello che può avvenire e che certamente avverrà se non si è provvedi. Lo strato superiore inclinato, per mancanza di adesione, striscerà sull'inferiore ed in un istante, per *scivolamento*, come dicono i tecnici, fabbricati e cittadini potranno precipitare nel fiume!...

Ed il pericolo è tanto più grave ed imminente in quanto che il fiume corrode continuamente il piede del declivio.

Il Governo borbonico...

Presidente. I cinque minuti...

Tozzi. Onorevole presidente, vedrà che val la pena d'intrattenersi anche più dei cinque minuti regolamentari su di un fatto così grave...

Presidente. Ne val la pena; ma si tenga in più ristretti limiti.

Tozzi. Si tratta della incolumità di una popolazione intera, più che di terre e di case!

Il Governo borbonico dunque, ebbe a far costruire sul fiume un muro di sostegno, spendendovi circa 80,000 lire, come ebbe a costruire per 50,000 lire delle case per danneggiati da precedente disastro.

Questo muro, con l'ultima alluvione, che ha prodotto tanti danni anche ad orti ed a fondi di miseri proprietari, come ha detto il sotto-segretario di Stato, è stato ora pure rovesciato.

Nel 1889 la frana ebbe le stesse cause; ed avvenne che lo smottamento del terreno con un abbassamento di metri 8 ed uno scorrimento di metri 6 per una superficie presso a poco eguale di 2 ettari ostruì quasi due terzi del fiume.

Se lo scoscendimento di oggi in condizioni più favorevoli proseguirà, ed il fiume sarà ostruito per intero, quali ne saranno le conseguenze? Pensi il Governo la responsabilità che assume. Occorrono seri e solleciti provvedimenti. Eppoi, Taranta ne ha diritto. Un rescritto del 6 gennaio 1860 imponeva che la frana fosse riparata; e questo è un obbligo che il Governo deve soddisfare.

Vi sono stati studi della ingegneria delle miniere, fatti fare dal Ministero di agricoltura e commercio, del Genio civile fatti fare dal Ministero dell'interno, i quali hanno determinato i lavori che si dovrebbero eseguire; e vi sono studi anche anteriori. Tutti sono d'accordo nelle opere da farsi.

Nel 1889 vi furono 8 case crollate, 58 famiglie dovettero sloggiare, 210 persone ri-

masero senza tetto e molti campi furono distrutti. Il prefetto e le autorità andarono sul luogo, si studiò ancora, ma nulla fu fatto ed i danni si sono pur troppo ripetuti e più gravi.

Oggi siamo davanti anche a questo fatto: che la popolazione ha tutto l'agro coltivabile, circa 2000 ettari, dalla sponda opposta, e per la rottura del ponte non può recarsi a coltivarlo; ed un quarto della popolazione istessa che è sull'altra riva è rimasta isolata.

Presidente. Ma, onorevole Tozzi!...

Tozzi. Taranta oggi, il Governo lo riconosca, non ha risorse e deve essere aiutata. Essa un giorno fu emporio di commercio; poteva dirsi la Schio delle provincie meridionali e nella industria dei lavori di panni tenne alto il nome della regione abruzzese. I tempi mutarono, le macchine uccisero il lavoro delle braccia, il fiorente commercio finì, ma quella buona popolazione tutto sopportò, e vive rassegnata nel luogo così prediletto ove nacque. Non si faccia che abbia a subire l'ultimo dolore, l'esodo dalla terra degli avi.

Essa, vedendosi negletta, abbandonata, era scettica circa l'opera tutelare di quelli che reggono la cosa pubblica, nè dissimulava il suo scetticismo; ma le autorità, ed io, demmo affidamento dell'opera previdente e provvidente del Governo, confidando che questa non abbia a risolversi in una vana promessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.

Sani, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Siccome l'interrogazione è rivolta anche al ministro dei lavori pubblici, io chiedo scusa alla Camera se io non era presente in principio; poichè alle due e un quarto non poteva supporre che, essendo essa posta al n. 3, potesse già essere svolta.

Io riconosco tutta la gravità dei fatti narrati dall'onorevole Tozzi.

È deplorabile veramente la condizione di quel disgraziato paese, il quale non è la prima volta che si trova minacciato da queste frane.

Già fin dal 1889 si manifestò una frana, ed il ministro dei lavori pubblici, oltre quello che avrà fatto il collega dell'interno, fu sollecito di mandare sul posto un ingegnere, non solo, ma di far preparare i progetti per riparazioni, onde impedire queste frane.

Fu persino fatto un Decreto Reale, che io

ho qui, col quale si accordavano al comune di Taranta Peligna, lire 2,000 di sussidio.

Non furono mai più fatti i lavori, e per conseguenza questo Decreto giace come lettera morta.

Vi sono di residuo nei bilanci del Ministero dei lavori pubblici 2,000 lire che il Governo ha posto a disposizione di questo Comune.

E qui soggiungo una cosa, cioè che le opere bisogna che siano costruite, per la classificazione che ha il torrente di quel Comune.

Ora pare che il Comune, dopo la frana del 1889, non abbia creduto di dare corso a queste opere, ed ecco la ragione per cui è rimasto lettera morta questo Decreto che accordava un sussidio.

Oggi è avvenuta un'altra frana, il Ministero dei lavori pubblici ne ha avuto conoscenza da due giorni solo, e si è affrettato di incaricare l'ufficio del Genio civile di andare a fare studi e rilievi; ed il Ministero, oltre alle 2,000 lire che ha disponibili nei residui degli esercizi precedenti, è dispostissimo di concorrere con quel sussidio maggiore che si può dare a termini degli articoli 97 e 99 del Genio civile le quante volte il Comune ne faccia domanda; ma più di questo il Governo non può fare, perchè è quello che è consentito dalla legge.

Credo, quindi, che l'onorevole Tozzi può essere sicuro che il Ministero porrà tutta la sollecitudine per provvedere.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Barzilai al ministro degli affari esteri; ma l'onorevole ministro mi ha fatto avvertire, che oggi non può essere presente, e prega che quest'interrogazione sia differita a domani.

L'onorevole Antonelli ha facoltà di parlare.

Antonelli. Devo fare una semplice dichiarazione. Io era qui alle 2, non essendo presente l'onorevole ministro degli esteri; e la mia interrogazione è stata dichiarata decaduta. Siccome si tratta di un argomento gravissimo, io non insisto nella interrogazione, ma se il presidente e il ministro me lo permettono, parlerò in proposito, quando saremo al capitolo 41 del bilancio della guerra, nel quale sono stanziati 7,500,000 lire circa per le spese militari d'Africa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Anch'io ho rivolto una interrogazione al ministro degli esteri, riguardante l'Africa. Per le identiche ragioni svolte dall'onorevole Antonelli, la ritiro, e mi riservo di parlare al capitolo 41 del bilancio.

Presidente. Sta bene.

Ora vengono le interrogazioni al ministro del tesoro degli onorevoli Colombo e Gamba che chiedono « se intendano o no provvedere con la massima sollecitudine alla deficienza di spezzati d'argento, lamentata specialmente nell'Alta Italia »; dell'onorevole Prinetti, che desidera sapere « se il Governo creda suo debito provvedere affinché il medio circolante sia sufficiente alle transazioni commerciali del paese, e in questo caso perchè non ripara prontamente alla deficienza degli spezzati di argento »; e degli onorevoli L. Rossi e Marcora, che chiedono « se, e come intenda portare pronto ed efficace rimedio ai danni derivanti dalla deficienza di spezzati d'argento, per cui sono vivi e continui i lamenti specialmente nell'Alta Italia. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro ha facoltà di parlare.

Fagioli, sotto-segretario di Stato pel tesoro. La questione della deficienza degli spezzati d'argento fu più volte portata alla Camera in questi ultimi tempi. Forse ricorderete una interrogazione identica dell'onorevole Luigi Cucchi, a cui rispose il ministro del tesoro, e un'altra dell'onorevole Donati al quale risposi io stesso.

Non potrei quindi in questa occasione che ridare le risposte che sono state date nelle altre due occasioni; e cioè che il fatto della deficienza degli spezzati è positivo; che il Governo se ne preoccupa; che ha studiato e studia questa grave questione; che ha provveduto nei limiti del possibile con tutti i mezzi, che erano a sua disposizione, e cioè distribuendo quanto più e quanto meglio poteva, a seconda delle richieste, biglietti di Stato, ed inviando moneta divisionaria ed all'uopo, quando le tesorerie ne mancassero, provvedendo con acquisti rilevanti anche all'estero la moneta divisionaria, che veniva richiesta dai bisogni; infine distribuendo, per quanto più poteva, bronzo, il quale poteva, fino ad un certo punto, tener luogo degli spezzati d'argento.

Certamente il fenomeno dell'esodo della moneta divisionaria dipende da ben altre cause, ed il Governo non ha i mezzi d'arre-

starlo, vincolato com'è da patti internazionali che debbono essere rispettati.

Nondimeno il Governo ha creduto che questo sia il terreno sul quale si possa arrivare allo scioglimento della questione: certo quello che presenta i minori inconvenienti.

Il Governo poi ha esaminato tutti quegli altri spediti di minore importanza, consistenti nell'emissione di surrogati sia di carta, sia di metallo, ma surrogati egualmente, e si è fatto persuaso che tranne il caso di un estremo bisogno, al quale non si potesse provvedere altrimenti, non sia da ricorrere a questi espedienti, i quali sono sempre dannosi; non fosse altro perchè servono ad aggravare la malattia che affligge la nostra circolazione; e servono ad aumentare la fuga della moneta divisionaria, che è indispensabile alle minori transazioni commerciali.

Io non so se queste semplici dichiarazioni, potranno soddisfare gli onorevoli interroganti; certo è che l'Amministrazione fa tutto quello che è umanamente possibile. Lo rileverete dal capitolo del cambio, che si troverà sensibilmente aggravato, per provvedere ai bisogni della circolazione.

L'Amministrazione si augura di trovare nei luoghi che maggiormente difettano di moneta divisionaria, una cooperazione maggiore di quella che abbia trovato fino ad ora; mentre fino ad oggi pare che il male si aggravi, anche per l'orgasmo che la deficienza suscita nelle popolazioni stesse, orgasmo del quale la speculazione abusa.

Spero che queste dichiarazioni potranno tranquillare gli onorevoli interroganti; ad ogni modo li informo che si è fatta già un'altra commissione, per provvedere moneta divisionaria d'argento; che si avrà anche questa fra poco, e si distribuirà nelle Provincie che maggiormente ne difettano.

Non potrei aggiungere ulteriori schiarimenti, e non credo che una interrogazione sia la sede opportuna per una larga discussione della questione monetaria, e di tutte le questioni che ad essa si attengono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. L'onorevole sotto-segretario per il tesoro comprenderà, che io non posso essere soddisfatto della sua risposta.

Raccoglio prima di tutto una specie, non dirò rimprovero, ma di osservazione, fatta testè nella chiusa del suo discorso, dicendo che una

interrogazione non era la sede opportuna per trattare di questa questione. Ma come? Dal gennaio, anzi dal dicembre si continua ad interpellare ed interrogare il Governo sulla mancanza di questi spezzati d'argento, il ministro del tesoro mi risponde due volte, e l'identica risposta ora mi fa l'onorevole sotto-segretario di Stato; la stessa risposta fatta anche ad altri.

Io ho un'interpellanza che trovasi da parecchi mesi sulle colonne dell'ordine del giorno e non ho mai potuto svolgerla. Ma come si può pretendere che si abbia a cercare in altra sede la discussione della questione che agita tutta l'Italia superiore? Via, siamo un po' sinceri: quando è che in questa Camera si possono esporre le proprie ragioni e si può trattare di fatti e di questioni dell'importanza di quella che si agita ora?

Comprenderà dunque l'onorevole Fagioli che io non posso accettare l'appunto da lui fatto; io prendo quelle poche occasioni che mi danno le circostanze ed il regolamento.

Dice l'onorevole Fagioli che il Governo, come ha già detto ai precedenti interroganti, studia la questione. Dio buono! io vorrei che finisse di studiare e facesse davvero qualche cosa. Dice che ha provveduto; ma come ha provveduto? Mandando alle tesorerie degli spezzati d'argento. Ma sa l'onorevole Fagioli che la moneta divisionale mandata alle tesorerie dell'Alta Italia è in quantità così scarsa che commercianti, industriali, privati, non sanno più dove dare la testa per poter fare i loro affari più comuni? Non sa che gli industriali s'ingegnano in tutti i modi per pagare i loro operai e non ci riescono? Essi hanno perfino tentato di pagarli a quindicina, di pagarli a mese, hanno tentato di aggruppare molti operai fra loro per poter dare ad essi dei biglietti di grosso taglio.

Non sa l'onorevole Fagioli che in alcuni luoghi si è perfino cercato di creare della moneta mediante gettoni, i quali destinati per un dato stabilimento girano poi attorno in guisa che ne nascono abusi senza fine? Non ci sarebbe il pericolo che in questa maniera ognuno possa battere moneta per proprio conto?

Non sa l'onorevole Fagioli, che i privati non sanno più come fare i loro acquisti, perchè quando vanno per comprare qualche cosa che importi una somma inferiore alle lire cinque si vedono perfino rifiutare la merce dal ven-

ditore? Non sa che agli sportelli delle ferrovie o del telegrafo, bisogna presentarsi col danaro contato? Che se io debbo spedire un telegramma di una lira, mi vedo esposto a dovermi mettere in tasca quattro lire di bronzo?

Non sa che nelle stazioni ci sono perfino dei banchi di cambio, i quali fanno pagare un aggio non solamente per la moneta divisionale, ma perfino per la moneta di bronzo? Ed il Governo dice che se ne occupa, e che provvede!

Dice l'onorevole Fagioli, che non c'è che un rimedio, quello di ottenere che la lega latina acconsenta alla nazionalizzazione della moneta divisionale italiana.

Mi pare, se non mi inganno, che altra volta l'onorevole ministro rispondesse che la cosa era impossibile; ed ho visto anche sostenere da molti questa tesi, perchè fare una modificazione qualunque alla convenzione monetaria, è metterla in pericolo.

In ogni modo, io domando all'onorevole ministro, ed in sua vece al sotto-segretario di Stato, che se queste pratiche si fanno, si accelerino; perchè io posso assicurare l'onorevole Fagioli che da noi non si può più andare avanti.

Qui a Roma, nell'Italia centrale e nella Italia meridionale, questo inconveniente forse si sente poco, ma da noi si sente moltissimo, perchè siamo vicini alla Svizzera, paese che accoglie tutta la nostra moneta divisionale.

L'onorevole Fagioli saprà probabilmente che da una recente statistica risulta che in Svizzera due terzi degli scudi, che circolano, sono italiani; e che la metà della moneta divisionale d'argento, è moneta divisionale italiana. Ed è impossibile impedire l'esodo di questa moneta. E non solo ci prendono la nostra moneta, ma ci accusano di essere dei cattivi membri della lega latina, perchè dicono che mandiamo in casa loro la nostra peggior moneta. Dunque abbiamo il danno e le beffe. È questa una cosa, che si possa tollerare lungo tempo?

Io dunque dico all'onorevole sotto-segretario: sta bene che si facciano delle pratiche con le potenze firmatarie della lega latina, che si spera che a qualche cosa approdino, ma io credo che, in attesa dell'esito di queste trattative, si debbano prendere quei provvedimenti immediati, che il caso richiede.

Sembra, se ho ben capito il significato delle parole pronunziate dall'onorevole sotto-

segretario di Stato per il tesoro, sembra (almeno così mi è parso) che secondo lui si possa eventualmente surrogare con carta o con altro metallo, in parte almeno, la moneta divisionale che se ne va. Ora se il Governo crede di poter fare questo senza mettere in cassa una riserva di moneta divisionale di argento uguale al rappresentativo di carta o di nickel che mette in circolazione, io dico che è sopra una falsa strada. Allora sì, saremmo davvero giunti a quel corso forzoso dichiarato, il quale c'è già in fatto, dal punto che i biglietti di banca non si possono cambiare in metallo.

Nel mio modo di vedere quando le trattative colle potenze della lega latina non approdino, il rimedio sarebbe quello che è stato recentemente suggerito anche dal Congresso di Torino: emettere un rappresentativo della moneta metallica sia in carta, sia in metallo di poco valore, ma con la condizione che nelle casse dello Stato si metta altrettanta moneta divisionale di argento. Ma mi si dirà: come farà il Governo a comprare tutta questa moneta divisionale? Certamente un sacrificio lo dovrà fare. Ma è molto meglio fare il sacrificio una volta sola che farlo tutti i momenti.

Che cosa fa ora il Governo? Compra, poniamo, mezzo milione di moneta e paga l'aggio. Questo mezzo milione circola un poco in Italia e poi va in Svizzera; allora il Governo compra un altro mezzo milione, il quale circola un poco e va via. È la botte delle Danaidi. Ciò che io suggerisco invece rappresenta un sacrificio che costerebbe per una sola volta 2 milioni, o 2 milioni e mezzo. Ma quando con questa somma fossero acquistati 40 o 50 milioni di moneta divisionale ed essa fosse posta nelle casse dello Stato, e ne fosse emessa una quantità uguale in carta o in nickel, allora vi sarebbe tranquillità per lunghissimo tempo.

Dunque, ripeto, ben lontano dall'essere soddisfatto della risposta del Governo, io prego il Governo di preoccuparsi seriamente di una questione che è di gran lunga più grave di quello che esso mostra di credere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io ho poco da aggiungere a quello che ha detto l'onorevole Colombo. Voglio però raccontare un fatto preciso. Sabato scorso (la Camera sa che è il sabato che in genere si fanno le paghe degli operai) sabato scorso a

Milano si chiedeva il 3 per cento di aggio sugli spezzati d'argento e il 2 per cento sulla moneta divisionaria di rame.

Ora io chiedo al Governo in modo categorico (risponda esso ciò che vuole): crede che si possa, a lungo andare, sottomettere tutto il lavoro dell'Alta Italia a questo rincaro artificiale, il quale non va nemmeno a beneficio degli operai, perchè gli operai non ne ritraggono nulla?

Io parto da un principio che fu anche enunciato nella mia interrogazione. Io credo che sia dovere del Governo il provvedere al medio circolante. Ma non credo che gli espedienti a cui ha alluso il ministro del tesoro, cioè lo svincolare gli spezzati d'argento dalle sue Casse, possano essere sufficienti alla gravità del caso. La penuria degli spezzati di argento si riattacca a tutte le condizioni della nostra circolazione monetaria.

Ora, o signori, noi siamo alla metà di giugno; fra 15 giorni, fra un mese al più, il Parlamento andrà in vacanza; ma crede il Governo che noi dovremo andare in vacanza senza aver rimediato, con un provvedimento legislativo, con un provvedimento essenziale, a questo stato di cose?

Noi abbiamo già avuto un fatto eccezionalmente grave; abbiamo avuto questo, che sui biglietti delle nostre Banche sta scritto: « Convertibili a vista in moneta metallica » e che quando i detentori di biglietti si sono presentati agli sportelli per avere il cambio, e in mancanza di questo hanno invocato l'intervento dell'autorità giudiziaria e si sono appellati ai Tribunali, hanno trovato un'autorità giudiziaria che si è dichiarata incompetente ad emettere un giudizio.

Ora, questo di dover pagare l'aggio sugli spezzati d'argento e sul rame, io credo, onorevole sotto-segretario di Stato, che da parte del Governo sia troppo pretendere dal patriottismo del paese.

Noi industriali abbiamo tentato tutti i mezzi; abbiamo tentato di raggruppare gli operai per rendere necessaria una minore quantità di spezzati in pagamento. Gli operai hanno accettato anche questo; ma, devo dirlo, con molta equanimità di giudizio, ci hanno pure fatto comprendere che questo costituiva un disagio che, da noi, si riversava sopra di loro; perchè, a loro volta, dovevano dividere questo danaro e non potevano pagare il for-

naio, il macellaro e i piccoli fornitori settimanali delle loro famiglie.

Ora, creda onorevole sotto-segretario di Stato, tutto questo produce nel paese un malcontento, a cui è carità di patria il provvedere.

Io non posso indicare quali provvedimenti voi dobbiate prendere; io non devo certo suggerire consigli a voi: la responsabilità è vostra, di voi che siete al potere.

Una sola cosa affermo, ed è che vi è qualche cosa di peggio del corso forzoso: il corso forzoso larvato di cui discutiamo. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Non posso non associarmi alle lagnanze degli altri interroganti circa il difetto che si fa sempre più grave degli spezzati d'argento e i danni che da tale difetto derivano, massime nelle regioni dell'Alta Italia, perchè di quelle lagnanze è oggetto la stessa interrogazione presentata dall'onorevole Rossi e da me.

E non posso neppure dirmi totalmente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè pur troppo non lasciano sperare un pronto radicale rimedio.

Per altro guardando, come è mio costume, le cose dal punto di vista pratico e obbiettivo, debbo anche ammettere che dei danni lamentati non è lecito far risalire la colpa al Governo, perchè trattasi di inconvenienti che hanno vita già lunga e ai quali pertanto, se il toglierli fosse opera esclusiva di Governo, avrebbero dovuto provvedere anche i predecessori dei governanti attuali.

E, pertanto, accolgo di grato animo l'annuncio datoci dall'onorevole sotto-segretario di Stato, delle nuove pratiche iniziate cogli altri paesi aderenti alla lega monetaria, e mi auguro che tali pratiche permettano quando che sia al Ministero di presentare alla Camera qualche efficace provvedimento legislativo.

E, indipendentemente da ciò, io prendo atto della dichiarazione colla quale lo stesso onorevole sotto-segretario di Stato chiuse la sua risposta e, cioè, che il Governo sta provvedendo, anche con sacrificio dell'erario, ad introdurre in paese una buona provvista di moneta divisionaria, che distribuirà equamente secondo i bisogni.

Fagioli, sotto-segretario di Stato del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Fagioli, sotto-segretario di Stato pel tesoro. Ringrazio prima di tutto l'onorevole Marcora di essersi in sostanza contentato delle dichiarazioni che il Governo ha fatto per bocca mia, e degli impegni che ha preso circa la questione che tanto interessa il Governo come il Paese.

Prendo poi atto di una dichiarazione dell'onorevole Prinetti, la quale serve in gran parte di risposta all'onorevole Colombo.

L'onorevole Prinetti ha detto giustamente che la questione dell'esodo della moneta divisionaria non è che un episodio della grande questione economica e finanziaria. È appunto per questo che non è possibile trovare mezzi immediati ed efficaci a vincere l'anemia della circolazione. Bisogna arrivare ad un miglioramento economico notevole: bisogna consolidare i nostri rapporti commerciali coll'estero, bisogna che la legge sugli istituti d'emissione sia promulgata ed applicata. Non si rimuove il male che si verifica, se non se ne rimuove la causa, come ben diceva l'onorevole Prinetti; non si può impedire quello che non è se non un episodio, finchè la grossa questione economica e monetaria rimane aperta. Quanto a questo episodio, il Governo non può fare più di quello che fa, e continuerà ancora a farlo.

L'onorevole Colombo avrebbe potuto prendere atto degli impegni formali che io ho preso a nome del Governo; invece di attribuirmi una risposta, che non ho dato, per avere il motivo di combatterla.

Io non ho detto che non si debba parlare della circolazione; ma ho detto che, finchè c'è un regolamento, il quale concede soltanto cinque minuti per trattare gli argomenti esposti nelle interrogazioni, è impossibile trattare a fondo la questione. Nel campo ristretto delle interrogazioni il ministro risponde sul fatto con brevi dichiarazioni, e non più che con queste.

Codesto era il senso del mio discorso, e non quello che ha voluto attribuirgli l'onorevole Colombo.

L'onorevole Colombo però è convinto egli stesso che è impossibile impedire l'esodo della moneta divisionaria, perchè esso opera per effetto di cause naturali; come l'acqua scende

al piano, così la moneta esce dal suo alveo, specie quando trova aperto un bacino profondo come quello della Svizzera, che può anche completare la propria colla circolazione dei paesi vicini.

L'onorevole Colombo poi m'ha fatto dire che se non sarà possibile ottenere in alcuna maniera che i patti della lega latina impediscano al nostro paese di prendere i provvedimenti che occorrono per la moneta divisionaria, dovendosi quei patti religiosamente rispettare, potremo ricorrere all'espedito di creare dei surrogati di carta o di metallo, io abbia voluto dire: noi emetteremo della moneta di carta, di nichel o di bronzo senza garanzia. Ma io questo non solo non l'ho detto, ma neanche pensato mai. Vuol dire che potrei non amare quanto l'onorevole Luzzatti il sistema dello immagazzinamento dell'argento rilasciando surrogati in carta o in metallo...

Luzzatti. Segni rappresentativi...

Fagioli, sotto-segretario di Stato pel tesoro... Appunto, rilasciando segni rappresentativi dell'argento depositato nelle casse dello Stato. Ma io mi sono ben guardato dal dichiarare che emetteremo della carta senza la garanzia del corrispondente valore in argento nelle casse.

Ma poi io debbo osservare all'onorevole Colombo questo: che è assai difficile trovare una tal quantità d'argento da legittimare una emissione di carta sufficiente ai bisogni della circolazione. Si figuri, onorevole Colombo, che in due mesi, siamo riusciti a mala pena a richiamare 4 milioni circa di moneta divisionaria nazionale.

Ella vede e comprende qual risultato si avrebbe ad emettere altrettanta carta nelle nostre condizioni! Se poi si volesse estendere la misura sino ad immagazzinare anche le monete d'argento estere, essa riuscirebbe certamente più facile, ma non credo che potrebbe essere sotto tutti gli aspetti lodata.

Però sarebbe necessario far precedere la nazionalizzazione delle monete divisionarie.

Se non si arriva a nazionalizzare la moneta divisionaria, qualsiasi provvedimento si possa adottare presenta ostacoli gravissimi, a meno che non si proclami il corso forzoso. Altrimenti il portatore di questi biglietti si presenterebbe alla cassa per domandarne il cambio in argento e l'argento migrerebbe.

Non posso supporre che l'onorevole Colombo, dopo queste spiegazioni, si dichiari

soddisfatto, ma spero che la Camera ne prenderà atto.

Il Governo ha fatto e farà quel che è possibile fare; ma, trattandosi di un piccolo incidente di una grossa quistione, che non può essere trattata in fretta, nè risolta con una legge e molto meno con un atto del Governo, ma col fiorire del credito e della pubblica economia, bisogna un po' aver pazienza, ed aiutare il Governo in quest'opera faticosa degli espedienti.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri. La prima elezione è quella del Collegio di Prato.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

Suardo, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nel Collegio di Prato sono iscritti 5632 elettori, votarono 4356, e l'assemblea dei presidenti accertò questi risultati:

Carpi cav. avv. Arturo voti 2190

De Pazzi cav. Pazzino » 2002

Voti dispersi 11

Schede bianche 19

» nulle 80

» contestate non assegnate 62

Fu proclamato eletto l'onorevole *Carpi*, che aveva raccolto un numero di voti superiore al sesto degl'iscritti (939), e alla metà più uno dei votanti, detratte le schede nulle (2139).

L'elezione fu impugnata con numerose proteste, accennanti a fatti di corruzione, e tendenti a dimostrare, che mancavano all'eletto i requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto non essendo cittadino italiano. Si denunziarono ancora gravi irregolarità compiute in alcune sezioni dagli uffici elettorali.

Sulla questione della *cittadinanza* sostenevano i reclamanti, che l'onorevole *Carpi* nacque in Alessandria d'Egitto da padre israelita, che aveva volontariamente rinunciato alla cittadinanza italiana, per assumere la qualità di suddito inglese, e da madre italiana e cattolica; che la sua nascita non fu registrata al Consolato italiano; che non fu battezzato nè ascritto al consorzio israelitico; che si valse della qualità di straniero per essere ammesso senza esami alla Regia Università

di Pisa; che al ventesimo anno non fu iscritto nelle liste di leva; che non fece nell'anno dalla maggiore età la dichiarazione di volere eleggere la qualità di cittadino del Regno a termini dell'articolo 6 del Codice civile; che solo nel trentesimo anno si presentò all'uffiziale di stato civile di Firenze per dichiarare, come figlio di padre *che aveva all'epoca della sua nascita perduta la cittadinanza italiana*, la sua volontà di essere ammesso a goderne i diritti, e che valendosi di questa dichiarazione poté conseguire uffici elettivi nella città ove risiede, ed essere con Regio Decreto nominato capitano nella milizia territoriale.

La Giunta ha osservato, non esservi in atti la prova che *Giuseppe Carpi*, nato il 4 settembre 1820 da padre livornese emigrato in Egitto, ove fu lungamente addetto come giudice italiano al tribunale consolare, avesse perduto la cittadinanza quando ebbe, il 26 novembre 1851, dalla signora *Teresa Cosentino* il figlio *Arturo*: che risulta invece dai documenti prodotti, che esso nel maggio 1861 scelse a Ginevra la nazionalità svizzera, allorchè si congiunse in matrimonio con la donna che lo aveva reso padre; che l'*Arturo Carpi* sostenne, nel 1871, gli esami per essere iscritto all'Università di Pisa; che, nominato il 25 maggio 1882 tenente di fanteria nella milizia territoriale, alla stessa milizia è tuttora ascritto con il grado di capitano, e che se nella sua dichiarazione del 27 settembre 1882, resa innanzi all'autorità municipale di Firenze, egli ammise di essere nato da padre, che aveva già perduta la nazionalità, questa dichiarazione non può essere argomento efficace a dimostrare un fatto contraddetto dalle prove esibite. D'altronde, la Giunta, nel caso presente, non ritiene necessarie molte indagini per giudicare se l'onorevole *Carpi* debba o no considerarsi come cittadino italiano; imperocchè l'articolo 6 del Codice civile dispone, che sia riputato cittadino indipendentemente da qualunque dichiarazione il figlio nato in paese estero da padre che ha perduto la cittadinanza prima del suo nascimento, qualora abbia servito o serva nell'armata nazionale di terra o di mare. Onde il grado conseguito dal *Carpi* nella milizia territoriale, che è parte dell'esercito, basta a far risolvere in suo favore la questione sollevata, e la Giunta unanime, opina che l'onorevole *Carpi* si trovi nelle condizioni di eleggibilità stabilite dagli

articoli 40 dello Statuto e 81 della legge elettorale politica.

In quanto alle irregolarità delle operazioni elettorali è veramente risultato, che nella Sezione quarta di *Prato* città, fu ammesso a votare per interposta persona un elettore, che dichiarò d'essere illetterato; che parimenti nella Sezione di *Vaiano* dieci elettori, dichiaratisi analfabeti, si fecero scrivere la scheda da persone di loro fiducia; che nella Sezione di *Galciiana* furono bruciate tutte le schede, contro il disposto dell'articolo 70 della legge. Ora la Giunta osserva che, senza fermarsi a considerare se gli undici elettori che gli Uffici rispettivi ammisero a votare con schede scritte da altra mano, perchè *analfabeti*, potessero giovare del beneficio sancito dall'articolo 102 della vigente legge elettorale politica, che richiama l'articolo 1 della legge 17 dicembre 1860, evidentemente anche sottratti i loro voti a quelli ottenuti dall'eletto, esso resterebbe sempre validamente proclamato con 2179 voti, mentre quelli necessari per la proclamazione a primo scrutinio non erano in realtà che 2139. E così non muterebbe efficacemente il risultato della votazione la nullità incorsa nella Sezione di *Galciiana* ove il *Pazzi*, su 222 votanti, superò di undici voti il suo competitore.

Per conoscere delle accuse di corruzione la Giunta nominò un Comitato inquirente, ed accettandone le conclusioni, senza esitare, esprime l'avviso, che le prove raccolte abbiano largamente dimostrato l'attendibilità delle proteste. Ed invero, non è possibile formare diverso giudizio di fronte alle concordi dichiarazioni di numerosi testimoni uditi, che affermarono essersi sotto i loro occhi esercitato, specialmente in *Prato* città, un vero commercio di voti nelle pubbliche vie, ed alle confessioni di parecchi, che ammisero di essere stati corrotti o di avere ricevuto offerte di danaro, che essi dicono rifiutate, per dare il voto all'eletto.

I testimoni che furono più caldi fautori del *Carpi* non negarono che il Comitato costituitosi per sostenerne la candidatura spendesse molto danaro: qualcuno fece salire la somma tra le 15 e le 20,000 lire; ma sostennero, che questa somma fu erogata in spese di stampa, affissione e viaggi nelle diverse sezioni del collegio; mentre gli avversari loro sostennero invece, che la somma spesa ascese a circa 60,000 lire, e fu principalmente ero-

gata nella compra DIRETTA del voto dei singoli elettori.

Certo è che il signor Carpi, come ammisero alcuni dei suoi più sinceri amici, nel collegio di Prato era poco conosciuto. Per renderne popolare la candidatura lo indussero, pochi giorni prima dei comizi elettorali, a visitare i diversi Comuni, ove fu accompagnato da membri influenti del Comitato, e presentato alle numerose Società operaie, che lo accoglievano con fanfare e con bandiere. Ad ogni Società lasciò un regalo di 100 lire, ed è a notarsi, che qualcuno di quei paesi rurali ne ha perfino tre, proponendosi lo stesso scopo della *cooperazione*; quasi dappertutto il danaro donato fu diviso fra i soci, e in qualche luogo, come a *Galciana* e a *Carmignanello*, la mattina stessa del 6 novembre. La fama di tanta generosità si diffuse: cominciò a dirsi, che opere di beneficenza assai più larghe il munificente candidato avrebbe saputo compiere, se la sorte delle urne gli fosse stata propizia; che, ad esempio, nell'ospedale di *Vernio* egli avrebbe alzato nuovi letti per ammalati poveri, e in *Prato* si sarebbe da lui erogata ingente somma nel ritiro dei coltroni depositati al Monte di Pietà; ed infatti pochi giorni dopo la proclamazione, questa seconda promessa, o da lui fatta, o più probabilmente divulgata, senza nemmeno interpellarlo, dai suoi partigiani, era mantenuta con una spesa di 5 o 6,000 lire. Ma l'opera del Comitato non si limitò a consigliare queste elargizioni, che pel tempo in cui erano fatte dovevano necessariamente assumere il carattere di un artificio indirizzato a procacciarsi le simpatie delle masse; nel giorno dell'adunanza elettorale la corruzione assunse, particolarmente in *Prato*, forme più dirette e precise.

Nelle ore antimeridiane vedevansi infatti in alcuni punti della città raccolti in gruppi molti elettori campagnoli, e fra essi agitavansi i galoppini del partito *Carpi* promettendo dalle 5 alle 10 lire per voto; quando il contratto era conchiuso, l'elettore o gli elettori per tal guisa ingaggiati, recavansi in alcuni determinati luoghi per ritirare il danaro, e nel verso dei certificati di ciascuno si faceva un segno con la matita colorata, non si sa bene, se per impedire che ripetessero una seconda volta in altre sedi del Comitato il pagamento del voto promesso, o perchè i presidenti amici dei seggi, riconoscendoli, non sollevassero dubbi sulla loro

identità personale. Qualche oestimonio affermò che nulla mai di simile si era visto in Prato: *si compravano voti*, alcuno disse, *come si comprano polli al mercato*; e questo mercato durò fino a sera, poichè fra i contadini venuti in *Prato* a esercitare il loro diritto, i più astuti speravano, ritardando, di esser meglio compensati.

Un numero notevole di testimoni accennò a singoli fatti e ad offerte concrete di danaro, a seconda dai casi rifiutate o accettate, ma fatte sempre dei fautori del *Carpi* per assicurargli la maggioranza dei voti. Piace alla Giunta, che qui sieno riassunte le principali deposizioni raccolte, perchè appaiano chiaramente i motivi della sua deliberazione.

A *Cafini Pietro*, contadino, furono offerte 10 lire da un individuo, che da principio gli era sembrato di poter riconoscere in tal *Samuele Guarducci di Galciana*, che è quello stesso che portò danaro del *Carpi* alla Società di San Paolo, pochi giorni prima della elezione; di fronte alla negativa insistente di costui il testimonio finì per dichiarare, che poteva esserci equivoco nella persona, ma che certamente l'offerta gli era stata fatta.

Ad un tal *Cangioli Italo* fabbricante di tessuti, tre operai della sua officina pregati da lui il sabato a votare per *Pazzi* risposero, che i fautori del *Carpi* davano 5 lire, onde il *Cangioli* si astenne da qualsiasi altra sollecitazione, perchè nè aveva da altri mandato, nè per suo conto aveva intenzione di spendere danaro. Gli operai chiamati confermarono al Comitato inquirente le loro parole, e pur non volendo accennare alla persona che aveva direttamente fatta l'offerta, si trovarono però concordi nel dichiarare, che era notorio che si compravano i voti.

Ricieri Egisto membro dell'ufficio della settima sezione, preso sospetto di qualche doloso maneggio per quei segni colorati che vedevansi in parecchi certificati elettorali, uscì dalla sala, e nella scala vide *coi propri occhi* sborsare danaro a parecchi elettori.

A *Giusti Emilio* di S. Ippolito, bottegaio, *Giovanni* e *Pietro Peccini* e un tal *Ferri*, elettori, dissero otto giorni dopo le elezioni di avere avuto l'uno 8 lire gli altri 6 per votare per *Carpi*. I *Ponzecchi Gaetano* e *Fortunato* gli dissero pure di avere avute lire 20 allo stesso scopo, e poichè il teste mostrava di non crederlo, un tal *Mannori Adolfo* presente nella loro bottega al discorso gli soggiunse:

oh perchè non lo credi, se le ho avute anch'io! Simile confidenza ebbe dai tre fratelli *Mariotti* di *Paperino* che ammisero di avere avute lire 15, e gli mostrarono il *bono* relativo, che dicevano di avere avuto da tal *Carlo Breschi* negoziante di Prato, indicato da moltissimi testimoni, come uno di coloro che avrebbero preso maggior parte nell'acquisto dei voti.

Sulla credibilità di questo testimonio si era tentato di insinuare gravi dubbi, e il giorno in cui si presentò al Comitato inquirente si tentò anche di intimidirlo con generiche minacce, ma, a onore del vero, conviene notare, che le sue affermazioni trovarono largo conforto in altre deposizioni. Ed invero un tal *Santini Eugenio*, da lui indicato come presente al discorso fatto dai *Peccini* lo confermò dicendo, che li aveva intesi confessare d'aver ricevuto il denaro, sebbene dicesse di non ricordare se lo avevano avuto per votare per *Carpi*, ed i *Peccini* stessi dopo molte titubanze non ammisero di avere accettato, ma confessarono di avere avuta l'offerta delle sei lire. I *Ponzecchi* che da principio tutto negavano dichiararono poi, che il discorso lo avevano tenuto per *millanteria*, scusa evidentemente addotta per isfuggire la responsabilità penale, e del resto *Diddi Eugenio*, che si trovò presente, udì dai *Ponzecchi* e dal *Mannori* le cose stesse ripetute dal *Giusti*, e ne ebbe la impressione di un racconto fatto *sul serio*, non per ischerzo o per pura vanteria; e finalmente in quanto ai *Mariotti* la dichiarazione del testimonio fu confermata dal *Vannucchi Torello* e da altri, ed essi stessi, dopo essersi a lungo mantenuti reticenti, messi a confronto finirono con l'ammettere, che potevano essersi lasciate sfuggire le parole ad essi attribuite.

Nardi Omero di Cafaggio fu pregato da tal *G. B. Ciulli* di condurre da lui quanti elettori poteva raccogliere: esso se ne occupò, li condusse e vide quando *Ciulli* pagava a ciascuno 5 lire. *Ciulli* negò energicamente, ma un elettore, *Sanesi Zeno*, confessò di essere andato a trovarlo col *Nardi*, che gli furono offerte le cinque lire, essendo povero le prese, pure in cuor suo riservandosi di votare liberamente. Uguale deposizione rese in suo contraddittorio il teste *Gargalli Sergentino*.

Mazzei Ointo elettore di *Tavola* ebbe sette lire per votare per *Carpi* da *Luigi Guidotti*, e disse di averle avute in casa sua, in presenza di altri elettori, *ivi convenuti anch'essi per ricevere il pattuito compenso del voto*.

Innocenti Mario e *Colzi Paolo* seppero da *Maffi Torello*, che aveva avuto 10 lire per *Carpi*. Anche il *Maffi* dopo aver negato confessò di avere fatto il discorso; solo anch'egli, quasi ripetendo una lezione imparata, concluse con la solita scusa curiosa, che aveva narrato d'aver ricevuto quattrini *per non passare da bischero*. Lo che sembra alla Giunta dimostrare almeno, che era talmente generale l'opinione, che una gran parte degli elettori fosse stata pagata, che pareva ai meno esperti cosa degna di gente *grossa* l'aver votato senza danaro secondo la propria coscienza.

Anche *Santini Emilio*, ortolano di *Caiano* ammise che gli furono offerte lire 5 per votare per *Carpi*, *Baldini Lionetto* fu presente quando innanzi a un notaio l'operaio *Roberto Bucciantini* dichiarava di aver veduto un tal *Banco Tanini* dare ugual somma all'elettore *Brini*, e il *Bucciantini* interrogato confermò il fatto.

Ciotti Napoleone bracciante, non elettore, raccontò che essendo stato incaricato di portare le provviste per la colazione ai membri del seggio di *Novello*, sezione di Montemurlo fuori della sala vide un signore dello stesso Comune, certo *Filippo Tanini* fratello del nominato *Banco*, contrattare con un gruppo di elettori i loro voti: essi chiedevano cinquanta lire, si combinò per trenta, ed il *Tanini* sborsò in sua presenza tre biglietti da lire dieci.

Contro la deposizione di questo testimonio si recarono altre dichiarazioni di persone che lo avrebbero udito smentire il fatto narrato; ma, senza dire, che queste dichiarazioni apparirono contraddittorie in alcune circostanze secondarie, giova avvertire che il *Ciotti* sostenne francamente il suo asserto di fronte al *Tanini*, e affermò che era stato più volte con minacce e promesse di danaro invitato a ritrattarsi, che per liberarsi dalle insistenti pressioni disse con qualcuno che poteva non esser vero, ciò che aveva raccontato; non volle però mai firmare una dichiarazione in proposito, sapendo di *aver detto il vero*.

Santi Pilade seppe dal *Fattori Antonio*, che gli avevano promesso lire 5 se votava per *Carpi*, e che gli si raccomandò di non dirlo ai partigiani del *Pazzi*. *Colli Pietro* di *Narnali* trovato nella stalla di *Pagliai Luigi* con l'elettore *Morelli Raffaele* lo udì affermare che gli avevano dato lire 5, e *Fiaschi Piergentino* rac-

contò, che a casa sua, essendo presente *Brecci Graziano*, pienamente con lui concorde nella deposizione, un tal *Melani*, cognato del *Fiaschi* diceva di avere avuto 8 lire e un chilo di carne nella bottega di *Onorato Nesti* di Galiana per dare il voto a Carpi; e *Borgi Settimio* confessava di avere intascato una trentina di lire per tre o quattro voti. Il *Melani* nel confronto con *Brecci* tentò di negar tutto, ma poi concluse così: *sarà anche vero che l'ho detto, ma non ricordo!*

Il *Borgi* pur dichiarando di non avere ricevuto denaro, anch'egli disse di non rammentare il discorso fatto in casa del *Fiaschi* e finì la sua deposizione con le precise parole: *non credo di aver parlato di certe cose, ma se ne avessi parlato, sarà stato per chiasso.*

Però un terzo testimonio, *Giusti Emilio*, già rammentato, assicurò di essersi trovato presente, perchè chiamato dalla sorella del *Fiaschi* quando il *Borgi* erasi recato a rimproverare costui, perchè aveva divulgato la confidenza fattagli, e confermò il racconto del *Fiaschi* e del *Melani*.

Cipriani Lodovico, merciaio di Montemurlo, era membro dell'ufficio elettorale di *Novello*, ed uscito un momento dalla sala trovò *Tanini Filippo*, che gli promise cinque lire se avesse votato per Carpi, piegando in due la scheda per farla riconoscere a suo padre presidente del seggio. Il *Tanini* negò anche questo fatto, ma non seppe spiegare le cagioni che sulle labbra del *Cipriani* avrebbero tirata la menzogna, e d'altra parte il *Comitato inquirente* fu costretto a rilevare, che i *Tanini*, insieme al padre loro *Francesco*, per concorde affermazione di molti testimoni, mostrarono durante i suoi lavori un interesse ed una preoccupazione esagerata, trovandosi quasi sempre presenti, senza essere chiamati, nelle stanze adiacenti alla sala, ove tenevansi gli esami, non senza lasciar dietro a sè il sospetto, che la loro presenza avesse qualche rapporto con le pressioni tentate sui cittadini chiamati a deporre.

Nicolai Sem apprese da *Gori Rutilio*, che anch'esso ed altri elettori con lui avevano ricevuto denaro per votare per Carpi.

Magni Gilberto era un galoppino del partito del Carpi incaricato di affiggere i manifesti, e di invitare gli elettori di recarsi in *Jolo* alla sede della Società del *Buon umore* prima di accedere alla sala della sezione.

Ivi trovavansi, secondo egli racconta, *Ma-*

gni Egidio e *Cesare Zeloni* di Prato, che facevano giurare ai campagnoli accorsi di votare per Carpi e pagavano danaro a chi giurava.

Vide coi propri occhi egli stesso dare biglietti di diverso taglio, anche di cinquanta lire per sette od otto elettori insieme, e di ciò rilasciava insieme ad *Adelindo Ponzecchi*, altro affiggitore di manifesti, una dichiarazione firmata ai fautori del *Pazzi*. Il *Ponzecchi* più tardi smentì il racconto dicendo di aver firmato senza rendersene ragione: il *Magni* invece persistette sempre più nell'accusa. Contro costui, riusciti vani, a quanto pare, i tentativi per indurlo a ritrattare quanto aveva asserito nella rammentata dichiarazione, resa avanti il notaio *Beltrami*, e già spedita alla Giunta a diligenza dei reclamanti, si produssero le attestazioni di molti elettori da lui nominati, che parimenti con atti ricevuti da altro notaio dichiararono non essersi recati alla sede della Società del *Buon'umore* in *Jolo* il 6 novembre, ed apertamente se ne pose in dubbio la buona fede ricordandosi le condanne penali dai lui subite.

Certo il *Magni* non è fior di cittadino, ed è vero che egli fu due volte condannato, ma la sua deposizione, quantunque evidentemente ispirata al desiderio di vendicarsi contro i membri del Comitato, che non vollero saldargli il conto presentato, apparisce verosimile, non fu validamente oppugnata, ed in molte parti ebbe anzi largo conforto in altre dichiarazioni testimoniali.

Egli chiamato a confronto con quelli che lo smentivano sostenne energicamente le due asserzioni, e non di rado i testimoni oppostigli abbandonarono il campo senza trovare argomenti efficaci per contraddirlo, o finirono col riconoscere che esso diceva il vero.

Il *Cesare Zeloni*, ad esempio, che ammettendo di essere stato a *Jolo* per farvi attiva propaganda in favore del Carpi, negava le asserzioni del *Magni* rispetto alle offerte di danaro, per dimostrare che costui mentiva, con molto calore sostenne di avere avuto un alterco con lui per il conto presentato, ma che il conto era stato saldato e che ascendeva a lire 69. Il *Magni* da sua parte diceva di avere presentato con la propria firma un conto di lire 39.60 ma di avere avuto solo lire 20. L'elettore *Zeloni* si dichiarò pronto a produrre il documento; però quantunque fosse nuovamente chiamato innanzi alla Commissione inquirente, ed invitato ad esibirlo,

dichiarò di averlo dimenticato a Firenze. Ma ciò che più importa, l'elettore *Bettazzi Leopoldo* che aveva recisamente negato di essere stato alla sede della Società del Buon umore, stretto dalle contestazioni del *Magni*, concluse affermando esser vero quello che da lui erasi saputo; e così *Zampieri Cosimo*, *Luigi Mannori* e *Cardini Serafino* ammisero, che a ciascuno di essi furono offerte in quel luogo, ove realmente erasi adunata gran folla di elettori, lire cinque, se avessero promesso di votare per il *Carpi*.

Non sembra dunque ingiusto il ritenere, che le dichiarazioni del *Magni*, qualunque giudizio voglia in genere recarsi della moralità di costui, meritino intiera fede nel caso speciale, od abbiano per lo meno una non lieve importanza.

Mariotti Torello è un elettore di *S. Ippolito* e votò a *S. Giorgio Colonica*. Costui aveva raccontato di avere ricevuto lire cinque, ma chiamato innanzi al Comitato disse non esser vero. Se non che contestategli le dichiarazioni di altri testi uditi, coi quali si era confidato, confermò che venuto in Prato per sentir messa fu fermato in piazza del Duomo, e una persona che non seppe, o non volle, nominare gli disse: *se tu dai il voto per chi voglio io ti do cinque lire*. E allora esso prese le cinque lire; ma senza vincolare il proprio voto.

Ciardi Emilio depose che il giorno delle elezioni si recò a *Galciiana* nella bottega di *Onorato Nesti*, uno dei locali più generalmente indicati come quelli in cui si compravano voti per il *Carpi*, e gli furono offerte lire dieci.

Innocenti Sabatino finalmente, elettore a *Montemurlo*, non ebbe offerte di danaro ma seppe da *Ermolao Briganti* che molti avevano prese lire 5 e che le aveva ricevute anche lui.

Di fronte a queste risultanze dell'istruttoria compiuta dal Comitato, la Giunta ha considerato, che esse imparzialmente esaminate non possono non ingenerare il convincimento, che mezzi di corruzione furono largamente adoperati in tutto il Collegio, senza dare soverchio peso al fatto, che relativamente sieno pochi gli elettori che abbiano confessato di avere preso il danaro offerto e di avere impegnato così il proprio voto. Imperocchè la legge punisce ugualmente corruttori e corrotti, e non si può pretendere che questi forniscano la prova della propria colpa. Ma la opinione generale, della quale si fecero eco molti testimoni d'ogni classe sociale, che

denaro fosse stato profuso durante la lotta elettorale, le elargizioni di sussidi alle Società cooperative del Collegio fatte appena due giorni prima delle elezioni, i numerosi fatti specifici accertati relativi ad offerte di danaro, alcune accettate indubbiamente dai singoli elettori stessi nelle diverse sezioni per votare pel *Carpi*, i tentativi di incutere timore ai testimoni, perchè la verità non apparisse intera, de' quali tentativi il Comitato ebbe a raccogliere sufficienti prove, persuadono la Giunta, che la maggioranza di voti conseguita dall'onorevole *Carpi* non sia la espressione sincera della libera volontà del corpo elettorale.

Per questi motivi *ad unanimità* ha deliberato di proporre alla Camera l'annullamento della elezione del Collegio di Prato ed il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria.

MARIOTTI, *relatore*.

Presidente. È aperta la discussione sopra questa elezione.

(Pausa).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi vacante il collegio di Prato.

Viene ora l'elezione contestata del Collegio di Terranova.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

Suardo, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! -- Nel Collegio di *Terranova di Sicilia* diviso in tredici sezioni sono iscritti 4248 elettori, dei quali 3200 si presentarono alle urne il 6 novembre 1892.

I voti distribuironsi così:

| | |
|---|------|
| <i>Cannada-Bartoli prof. Gaetano</i> | 1402 |
| <i>Palamenghi-Crispi avv. Tommaso</i> | 1181 |
| <i>Rosario avv. Pasqualino</i> | 572 |
| Bianchi | 14 |
| Nulli | 21 |
| Dispersi | 12 |
| Contestati | 53 |

Non avendo, pertanto, alcuno dei candidati raggiunto il numero dei voti richiesto dall'articolo 74 della legge elettorale politica, poichè la metà più uno dei votanti, detratte le schede nulle, corrispondeva alla cifra di 1590, ed al candidato maggiormente favorito

mancaivano per raggiungerla 188 voti, l'Assemblea dei presidenti proclamò il ballottaggio fra il *Cannada-Bartoli* ed il *Palamenghi-Crispi*.

Nella votazione del 13 novembre, secondo il verbale definitivo, si ebbe questo risultato:

| | |
|-----------------------------|------|
| <i>Palamenghi</i> | 1713 |
| <i>Cannada</i> | 1652 |

Fu proclamato eletto l'avvocato *Palamenghi-Crispi*, ma con tre successivi ricorsi corredati di numerosi documenti il candidato soccombente *Cannada* ed alcuni elettori del Collegio si fecero ad impugnare l'elezione, deducendo molte irregolarità compiute dagli uffici elettorali, e sostenendo che indebite ingerenze dell'autorità governativa e la corruzione esercitata in alcuni luoghi dai fautori del *Palamenghi* avevano offesa la libertà e sincerità del voto.

Senza fermarsi ai rilievi di secondaria importanza, come la disposizione delle tavole che nelle sezioni di *Terranova* sarebbero state coperte da arazzi che rendevano possibile la comunicazione dell'elettore con estranei che si fossero trovati nelle sale adiacenti, l'intervento della forza pubblica reclamato dal presidente nella prima sezione di *Mazzarino*, e la viziosa composizione del seggio definitivo di *Butera*, circostanze che, o risultano smentite dagli atti, o trovano in essi una completa giustificazione, la Giunta ha considerato, che rispetto al modo onde si svolsero le operazioni elettorali, si restrinsero principalmente a queste le censure accampate: infedele lettura delle schede e assegnazione di schede contrassegnate, ammissione al voto di elettori analfabeti e di elettori appartenenti a corpi organizzati.

Si sosteneva, infatti, in primo luogo, che particolarmente nelle Sezioni di *Terranova*, Comune capoluogo del Collegio — ove alla minoranza non si sarebbe lasciata completa la libertà di protestare, durante lo scrutinio, contro le deliberazioni illegali dei Seggi — si erano attribuite al *Palamenghi* schede che recavano il nome del *Cannada*, e si erano ritenute valide altre schede contenenti, a scopo di riconoscimento, le più curiose attribuzioni di gradi cavallereschi, come *cavaliere di Cristo*, *germanico commendatore*, ecc.; nell'interesse però dell'eletto, si affermava altresì, che nelle Sezioni di *Mazzarino* si era notato a favore

del *Cannada* un numero di voti maggiore assai di quello in realtà conseguito.

Richiamate le schede di tutte le Sezioni, e rifatto lo spoglio dei voti, si trovarono veramente nelle quattro Sezioni di *Terranova* non 400, come esagerando sostenevano i protestanti, ma cinquanta schede, che potevano far sorgere il sospetto per il modo col quale i titoli cavallereschi del *Palamenghi* erano indicati o disposti, che l'elettore si fosse voluto far riconoscere; se non che nelle Sezioni stesse e in tutte le altre del Collegio molte altre se ne trovarono, che quantunque attribuite all'uno o all'altro dei candidati, evidentemente erano *nulle* o per incompleta designazione del candidato, o perchè contenevano indicazioni espressamente vietate dalla legge.

Onde, rinnovato il computo senza tener conto delle cinquanta schede, intorno alle quali poteva esservi ragione di dubitare, e detratte quelle riconosciute senza alcun dubbio come nulle, si ebbero i seguenti risultati:

| | |
|------------------------------------|-----------|
| <i>Palamenghi-Crispi</i> | voti 1579 |
| <i>Cannada-Bartoli</i> | » 1554 |

sommando a 205 le schede nulle, per guisa che sotto questo aspetto la proclamazione appariva validamente fatta.

Sul voto di elettori appartenenti a Corpi organizzati la Giunta, osserva che nel comune di *Terranova* votarono tre guardie campestri e sei guardie municipali; ma che pur non volendo accogliere l'opinione espressa dall'autorità locale, che cioè quegli agenti non costituissero un Corpo militarmente organizzato, e nemmeno disputare qui, se la loro iscrizione nella lista generale, non impugnata in tempo utile, avrebbe permesso agli uffici elettorali di recar giudizio sulla legittimità della medesima, escludendoli dal voto, evidentemente la loro partecipazione non ebbe influenza sull'esito definitivo, perchè anche tolti al *Palamenghi* questi nove voti, egli resta ugualmente eletto.

In quanto agli analfabeti, che in grande numero avrebbero partecipato alla votazione, si trova argomento per affermarlo da ciò, che nelle quattro Sezioni di *Terranova* furono ammessi 165 elettori, sopra 1355 iscritti e 1089 votanti, a farsi scrivere la scheda da terza persona per allegata infermità, dalla maggioranza dei membri dei seggi, caso per

caso, riconosciuta. Ora, l'articolo 65 della legge elettorale lascia giudice l'Ufficio della sincerità della dichiarazione dell'elettore di essere fisicamente impedito a scrivere, e per quanto sia vero, che da tale facoltà lasciata ai componenti dei seggi possono derivare inconvenienti nè sia difficile l'abuso, d'altra parte non sembra opportuno alla Giunta di sostituire il proprio apprezzamento a quello degli Uffici elettorali, solo perchè senza efficacemente dimostrarlo, alcuni elettori affermano, come nella specie, che abuso vi fu; nè è da dimenticare che sarebbe impossibile stabilire con sicurezza in qual precisa misura si distribuissero fra i due candidati i voti di codesti elettori ammessi a farsi scrivere da persona di fiducia la scheda, e sopra tutto, che la iscrizione nelle liste, rivedute ed approvate regolarmente, fa nascere la presunzione di diritto, che gl'iscritti si trovino tutti nelle condizioni richieste dall'articolo 1 della legge,

A dimostrare l'influenza esercitata dal Governo a favore del candidato Palamenghi si deducono principalmente due fatti, dei quali soli importa occuparsi, poichè di molte altre circostanze affermate non si fornirono indizi di tale serietà da autorizzare la Giunta a compiere lunghe ed accurate indagini.

Il ministro dei lavori pubblici avrebbe pertanto ordinato, sulla richiesta del *Palamenghi*, secondo si dice dai reclamanti, un cambiamento d'orario nella linea *Licata-Terranova* proprio alla vigilia delle elezioni, e questo provvedimento avrebbe determinato buon numero di elettori a votare pel candidato, che aveva saputo ottenere quanto inutilmente i Corpi locali avevano sino allora domandato. Ora, sta in fatto, che l'orario stabilito dalla Società delle ferrovie Sicule pei treni diretti a Terranova recava danno sensibile agl'interessi di quella città, e fin dal 14 settembre il sindaco pregava, come risulta da documento prodotto, il cavalier *Palamenghi*, allora residente in Roma, di interporre i suoi uffici presso le autorità competenti per ottenere la soppressione del treno del mattino *Licata-Terranova*, e il ristabilimento di un treno pomeridiano.

Egli se ne occupò rivolgendosi alla Direzione delle ferrovie ed al Ministero. Il ministro era assente; ma al suo ritorno, presa cognizione dei voti delle Rappresentanze amministrative e commerciali di Terranova, con lettera del 13 ottobre 1892 avvertiva il Pa-

lamenghi di avere autorizzato il R. Ispettore capo del Circolo a fare d'urgenza le pratiche necessarie con la Società Sicula per la modificazione dell'orario *nel senso richiesto dalle popolazioni interessate*, e la Società avendo aderito l'orario, fu modificato col 31 ottobre. Nulla dunque di ingiusto nella sostanza del provvedimento adottato, nulla di straordinario nelle forme. Probabilmente l'intervento del *Palamenghi* fu inutile: certo sarebbe esagerato il riscontrare nel cambiamento d'orario, ordinato dopo le sue raccomandazioni, un favore concesso al candidato per accrescerne l'autorità dinanzi al corpo elettorale.

L'altro fatto consiste nel pareggiamento promesso del *Liceo Pignatelli* di Terranova, ed annunziato con telegramma del ministro della pubblica istruzione al *Palamenghi* l'undici novembre, due giorni prima della votazione di ballottaggio.

In verità può sembrare non corretto, che durante la lotta elettorale il Governo partecipi direttamente ad uno dei candidati una deliberazione, che sebbene giusta in sè, per il momento in cui è presa facilmente si presta ad essere interpretata, come un atto di favore diretto a influire nell'elezione; ma nel caso speciale giova notare, che il Ministero aveva già disposto di istituire in Terranova un Liceo regio, che l'autorità municipale preferì il pareggiamento del Liceo esistente per non perdere il lascito *Pignatelli*, che, diventando l'istituto governativo, si sarebbe dovuto per volontà del fondatore devolvere ad altri scopi: che le pratiche a questo fine furono iniziate sin dall'ottobre, che il ministro nel concedere il pareggiamento dichiarava però, che ne era condizione imprescindibile, che l'istituto si fosse messo in regola entro l'anno scolastico.

Ridotto il fatto a queste proporzioni, non pare alla Giunta che esso sia tale da costituire un motivo di annullamento, anche perchè non ritiene, che esso abbia avuto l'effetto che i reclamanti affermano. Ed invero, nella prima votazione aveva già il *Palamenghi* raccolto in Terranova una grande maggioranza; 600 voti contro soli 298 ottenuti dal *Cannada* e 103 dal *Pasqualino Rosario*; e se nella votazione di ballottaggio, secondo il computo dei seggi, rettificato però dalla Giunta, il *Cannada* ne guadagnò in quel Comune 32, e il *Palamenghi* 134, ciò, più che all'impressione prodotta dall'annunzio del Decreto ministeriale, può riferirsi all'aumen-

tato numero dei votanti, che d'ordinario si verifica in tutte le votazioni di bollottaggio, ed in parte alla determinazione a suo favore di molti di quegli elettori che il 6 novembre avevano preferito il terzo candidato.

Di altri fatti accennanti ad ingerenza governativa sulla elezione di Terranova, la Giunta, come sopra si è osservato, non ha ritenuto ve ne fosse alcuno meritevole di serio esame. Si parlò, ad esempio, di minacce che la Prefettura di Caltanissetta avrebbe fatto ad un tipografo per impedire la pubblicazione di un giornale favorevole al Cannada, ma la cosa restò nel campo delle voci corse durante la lotta elettorale, senza che se ne fosse fornito dai reclamanti un principio di prova. Si denunciarono riprovevoli pressioni esercitate sul dottor *Straggeri* a *Butera* perchè votasse a favore del Palamenghi, per non pregiudicare un suo fratello insegnante, ma fu ricordato ai reclamanti, che fin dal 10 ottobre lo *Straggeri* si era dichiarato aperto e spontaneo sostenitore di quella candidatura, onde le allegate minacce non avrebbero avuto ragionevole cagione. E così apparve inverosimile quanto fu oggetto di una protesta di parecchi elettori di Butera, che deploravano le dimissioni che il sindaco Guzzardella sarebbe stato costretto a presentare, per lasciare libero il campo agli avversari, perchè dello stesso Guzzardella furono prodotte alla Giunta dichiarazioni precedenti e posteriori all'elezione, che dimostrano come egli certamente non fosse tra i fautori del professor Cannada, se prima del 6 novembre prendeva accordi con lo *Straggeri* e con altri per guadagnare voti al Palamenghi: e dopo si congratulava con lui per la vittoria conseguita.

Non spetta alla Giunta di indagare quali possano essere state le cause dell'allontanamento del Guzzardella dall'amministrazione del Comune: certo la lotta politica, per quanto ne apparisce, non vi dette occasione, e questo basta al compito suo.

La Giunta, del resto, ha considerato, che ogniquale volta la lotta si combatte aspramente è facile conforto ai vinti il tentar di attribuire ad influenze estranee al corpo elettorale la propria sconfitta, e che appunto è suo ufficio il portare un giudizio per quanto è possibile temperato e imparziale sulle accuse sollevate, delibandone il merito, prima di insprire nuovamente gli animi, e riaccendere

la lotta con procedimenti istruttori, dei quali sia prevedibile, che l'esito non possa avere grave peso sulle sue deliberazioni.

Imperocchè non ogni irregolarità e non ogni illegittima azione dei pubblici funzionari, anche se da deplorarsi, come quella di cui fu vittima un tal *Carmelo Padellaro*, che incaricato di portare una lettera da Mazzarino a Riesi ad un elettore influente fu arrestato e sottoposto a processo per contravvenzione alla legge postale, perchè la lettera che portava era chiusa, basta a giustificare l'annullamento di una elezione, quando trattisi di fatti isolati, e che per loro natura non ebbero tale efficacia da vincolare seriamente la libertà degli elettori.

In quanto alle accuse di corruzione esse non apparvero alla Giunta meglio fondate, nè a dir vero nella pubblica discussione il rappresentante dei reclamanti mostrò di farvi grande assegnamento.

A prescindere infatti da una generica protesta di circa venti elettori di *Niscemi* (dei quali alcuno si disse poi tratto in inganno), che affermano essere a loro notizia, che si spese danaro per acquistare voti a Palamenghi, protesta che fu contraddetta da due altre generiche dichiarazioni, recanti oltre quaranta firme, si denunciarono pochissimi fatti specifici, che se anche provati, potrebbero dar luogo ad un procedimento penale per i singoli casi, ma non costituirebbero mai quel grave complesso di circostanze, che è necessario a ingenerare la persuasione che i voti non furono spontaneamente dati all'eletto.

Il solo documento prodotto in proposito fu la dichiarazione di *Stefano Arca* di *Niscemi*, che afferma di avere ricevuto lire cinque per votare per *Palamenghi*.

Ma di questo *Arca* si ha in atti un'altra dichiarazione, successivamente da lui stesso smentita, con la quale attesta di avere ricevuto lire cinque per votare per Cannada, ed una lettera del 24 ottobre con la quale promette il voto *suo e de' suoi cinque figli e parenti al Palamenghi*, se fosse riuscito a farlo riammettere nell'ufficio di usciere del conciliatore dal quale era stato sospeso. Di fronte a tali contraddizioni conviene aggiustar fede ad un'atto di notorietà, ricevuto il 5 gennaio dal pretore di *Niscemi*, nel quale cinque cittadini affermano che codesto *Arca*, uomo di 74 anni, è *perfettamente scemo ed abitualmente ubbriaco*.

Per questi motivi la Giunta diligentemente

vagliate tutte le accuse contenute nei reclami presentati contro la elezione del Collegio di Terranuova di Sicilia, ha deliberato ad unanimità di proporre alla Camera la convalidazione a deputato dell'onorevole Tommaso Palamenghi-Crispi.

MARIOTTI, *relatore*.

Presidente. È aperta la discussione.

(Pausa).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

De Felice-Giuffrida. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

De Felice-Giuffrida. Contro le conclusioni della Giunta.

Presidente. Ma se sono già approvate!

De Felice-Giuffrida. Onorevole presidente, faccio appello ai miei onorevoli colleghi.

Ho chiesto di parlare appena Lei ha dichiarato aperta la discussione.

Voci a sinistra. È vero!

De Felice-Giuffrida. La mia voce non è giunta fino a Lei, ma io ho chiesto di parlare a tempo debito.

Voci. L'elezione è stata approvata.

Presidente. Poichè alcuni colleghi affermano che Ella è nel vero, sebbene io non abbia inteso la sua domanda, parli pure.

In questo argomento la libertà di discussione non è mai soverchia.

De Felice-Giuffrida. Giacchè la Camera e Lei, signor presidente, sono così cortesi da permettermi di parlare, non farò che pochissime osservazioni.

Non credo che possano accettarsi le conclusioni della Giunta senza che la Camera si trattenga un po' sopra di esse; perchè, nella elezione di Terranova, sono stati accertati fatti che, secondo me, hanno serietà e gravità tali da dover indurre la Camera a chiedere alla Giunta di procedere ad un nuovo esame, ad una inchiesta, ad un accertamento più sicuro dei fatti denunziati.

Infatti, la Giunta delle elezioni ha verificato che circa cinquanta schede attribuite al Palamenghi erano nulle; altre le fecero nascere il sospetto che l'elettore si fosse voluto far conoscere.

Inoltre vi furono ben cencinquanta schede

contenenti indicazioni non permesse dalla legge.

È stato altresì accertato dalla Giunta delle elezioni che, sebbene in piccolo numero, parteciparono alla votazione guardie campestri e guardie municipali, che fanno parte, come la Camera sa bene, di corpi organizzati militarmente.

Galli Roberto. Chiedo di parlare.

De Felice-Giuffrida. Ma il fatto più grave è questo: che la Giunta delle elezioni ebbe a denunciare che ben censessantacinque elettori che parrebbero analfabeti votarono sopra 1089 votanti, nelle sezioni di Terranova.

Ora io prego la Camera e la Giunta delle elezioni a ben osservare se, in circostanze meno gravi di queste, la Camera non abbia creduto conveniente di soprassedere per accertare fatti e vedere se essi non abbiano influito sull'esito della elezione.

Tanto più che il numero dei così detti impediti raggiunge nientemeno il sesto dei votanti in tutte le sezioni di Terranova.

Mi permetta l'onorevole Giunta un'osservazione, ed è questa: essa se la cava con una affermazione che non può essere accettata da tutti, che cioè non si tratta di analfabeti, ma di persone che hanno giustificato un impedimento a scrivere la scheda e che la constatazione di alfabetismo non spetti che agli uffici elettorali.

Ora, mi pare che il lasciare completa libertà agli uffici elettorali di verificare se coloro che si fanno scrivere la scheda siano o no analfabeti, sia come ammettere la parte ad essere giudice in causa propria. Avviene spesso che gli uffici elettorali sono costituiti, in tutto o in maggioranza, di partigiani di uno dei candidati, ed è da supporre che nelle sezioni di Terranova, i componenti gli uffici fossero partigiani del Palamenghi. Non doveva quindi la Giunta delle elezioni lasciarli giudici in causa propria.

In altri casi consimili essa ha domandato maggiori schiarimenti, ha fatto inchieste per vedere se le decisioni dei seggi erano conformi al vero, e se coloro che erano stati ammessi a votare, facendosi scrivere la scheda da altri, erano o no analfabeti.

Tutto questo però non riguarda che la regolarità delle operazioni elettorali.

Ma c'è qualche cosa di più serio e di più grave da portare dinanzi alla Camera. Ed è questo, che è stata già constatata, anche dalla

Giunta delle elezioni, l'ingerenza del Governo nell'elezione dell'onorevole Palamenghi, per quanto egli, dopo di avere avuto i favori del Governo, non si sia poi iscritto alla maggioranza.

Infatti (e badate che io mi fondo esclusivamente sulla relazione presentata dalla Giunta delle elezioni) infatti la Giunta ha constatato questo: « che il ministro dei lavori pubblici con lettera del 13 ottobre 1892 avvertiva il Palamenghi di avere autorizzato il Regio ispettore capo del Circolo a fare di urgenza le pratiche necessarie con la Società Sicula per la modificazione dell'orario *nel senso richiesto dalle popolazioni interessate*, e la Società avendo aderito, l'orario fu modificato col 31 ottobre. »

Questa lettera fu spedita sei giorni prima dell'elezione!

La Giunta delle elezioni non ha riconosciuto in essa che un atto di cortesia politica che il ministro dei lavori pubblici ha creduto di usare ad un candidato; ma non c'è chi, esaminando le date, non veda in questo invece un atto di vera e propria ingerenza.

Come mai, infatti, il ministro dei lavori pubblici si permette, alla vigilia delle elezioni, di mandare telegrammi ad un candidato? Come mai egli manda *d'urgenza* per l'esame, all'Ispettorato governativo delle ferrovie sicule, una domanda che era stata fatta dal comune di Terranova ed appoggiata dal Palamenghi, candidato che allora si credeva appartenesse alla maggioranza?

Io credo che questo fatto debba far pensare alla Camera se realmente l'elezione dell'onorevole Palamenghi sia stata fatta lasciando agli elettori quella libertà piena ed assoluta che le leggi impongono.

Ma c'è qualche cosa di più. Due giorni prima dell'elezione di ballottaggio, il ministro dell'istruzione pubblica comunicava all'onorevole Palamenghi che un istituto di istruzione, del quale il Comune di Terranova più volte aveva chiesto il pareggiamento, aveva ottenuto ciò che chiedeva.

Capisco che anche questo si potrebbe dire un atto di cortesia politica fatto dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica all'onorevole Palamenghi; ma è certo che questi atti, fatti alla vigilia delle elezioni, danno molto, ma molto a pensare; e la stessa Giunta delle elezioni non potè negare che questi atti le sembrano *non corretti*.

Ora se una Giunta, la quale si guarda molto bene dallo scrivere parole che possono parere poco corrette all'indirizzo del Governo, scrive che cotesti atti possono sembrare *poco corretti*, io credo che di questo suo giudizio si debba fare il debito conto.

Non parlo delle minacce fatte dalla Prefettura di Caltanissetta, perchè la Giunta dice di non volerne tener conto; non parlo delle dimissioni del sindaco Guzzardella, che sarebbe stato costretto a presentarle alla vigilia delle elezioni; mi permetto semplicemente di fare osservare alla Camera che la Giunta delle elezioni ammise che in tutto ciò ci fu qualche *irregolarità* e qualche *azione* che ad essa è sembrata *illegittima*.

Ora io credo che la Camera debba esaminare con un certo scrupolo questa elezione, nella quale si deplorano influenze ed ingerenze del Governo, e giudicare più severamente di quello che abbia giudicato la Giunta.

Infatti la Giunta stessa non ha potuto non considerare, che una lettera, che era stata mandata da un candidato di parte avversa, era stata sequestrata in mano ad una persona, e contro questa persona si era penalmente proceduto.

Si usarono dunque tutti i mezzi possibili per raggiungere lo scopo di far riuscire quello che era allora ritenuto candidato del Governo, contro l'altro che candidato del Governo si riteneva che non fosse. Alla Giunta delle elezioni si denunziarono anche altri fatti, quello, ad esempio, di un vecchio che vendette il suo voto e quello dei suoi figli. La Giunta delle elezioni non volle tenerne conto, perchè ritenne che quel vecchio sia ordinariamente ubbriaco e che abbia prima detto e poi smentito il fatto.

Ora io credo, onorevoli colleghi, che l'ufficio di deputato sia uno dei più importanti uffici dello Stato, e che sulla elezione dei deputati del paese, non debba pesare alcun dubbio. Ed essendovi qui fatti accertati dalla stessa Giunta delle elezioni tali da far molto dubitare della sincerità della elezione dell'onorevole Palamenghi, credo che la Camera debba soprassedere alla sua deliberazione ed invitare la Giunta stessa ad approfondire almeno la verità del fatto che quel sesto degli elettori che è andato a votare, facendosi scrivere da altri elettori la propria scheda, fosse veramente in condizione di non poter scrivere od appartenesse, come affermano coloro che

hanno fatto il reclamo, al numero degli analfabeti che non hanno diritto di votare.

Questa è la preghiera che rivolgo alla Giunta delle elezioni, sicuro che, scrupolosa come è nell'esame dei fatti sottoposti al suo giudizio, voglia vedere se non sia davvero il caso di ritornare sulle sue decisioni ed aprire un'inchiesta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli Roberto.

Galli Roberto. Io sono dolente che l'onorevole De Felice sia ritornato, con le censure sue, alle impressioni di parecchi mesi indietro, portando qui tutto il calore, tutte le agitazioni, direi quasi tutto il palleggiamento delle accuse che si deplorò al momento della lotta nel collegio di Terranova.

Onorevole De Felice, sono scorsi parecchi mesi da che il nostro collega ed amico è qui, alla Camera, e noi lo conosciamo bene. Sono molte le passioni suscitate, le discussioni fatte intorno al suo nome; ma quelli stessi che al momento della lotta parlavano come oggi ha parlato Lei, non hanno più il coraggio di farlo, perchè i loro reclami sono stati sbolliti dal tempo e vagliati dalla Giunta.

Mi permetta adunque di mettere fra Lei e me la stessa distanza che c'è fra il tempo dell'elezione ed il giorno in cui ne discutiamo; Lei ha parlato con poca calma; io parlerò con tutta tranquillità.

L'onorevole De Felice ha osservato che, o signori, il Governo influi per la riuscita dell'onorevole Palamenghi-Crispi.

Onorevoli colleghi, quest'accusa ha ben poco fondamento quando pensiate che l'onorevole Cannada Bartoli, avversario dell'onorevole Palamenghi, nel programma da lui sottoscritto, (l'ho qui e potrei leggerlo) dichiarò di presentarsi con programma governativo.

Dunque se uno dei candidati nel collegio di Terranova non era avversato dal Governo, l'altro doveva essere sostenuto; nel miglior dei casi, due candidati si trovavano nelle stesse condizioni ed il Governo, pensiamolo, sarà rimasto neutrale.

Passiamo oltre. L'onorevole Giuffrida si è trattenuto specialmente sopra schede scritte per interposta persona.

Mi permetta di notare che la garanzia di tutti è una sola, la legge; ora l'articolo 65 stabilisce che quando sia notorio che un elettore non può scrivere, egli ha diritto di

ricorrere a persona di sua fiducia per farsi scrivere la scheda.

Ora, nelle sezioni del collegio dove ci fu il maggior numero di voti favorevoli all'onorevole Palamenghi, come in quelle dove ci fu un maggior numero di voti per l'onorevole Cannada Bartoli, si presentarono elettori che non potevano scrivere; i seggi li hanno ammessi da una parte e dall'altra; e li hanno ammessi evidentemente perchè l'impossibilità di scrivere era accertata dalla notorietà stessa del fatto.

La legge fu osservata: il diritto acquisito.

Ma l'onorevole Giuffrida domanda: perchè la Giunta non fece un'inchiesta?

Onorevole Giuffrida, duolmi di dover ritenere che Ella non abbia nemmeno letta la relazione, perchè altrimenti saprebbe che proprio su questo punto fu fatta l'inchiesta, e che la Giunta non solo studiò tutti i documenti presentati dall'una e dall'altra parte, ma richiamò le schede contestate, le esaminò, le giudicò.

A me rincresce che non sia presente l'onorevole Mariotti, il quale certo non immaginava che questa elezione potesse dar luogo a discussione; ma sarà qui certamente qualche altro membro della passata Giunta. Vedo per esempio, l'onorevole Brunialti, il quale fu uno degli incaricati di esaminare queste schede, egli potrà dire (perchè è una questione di fatto) che l'inchiesta fu eseguita, e che non c'è bisogno di farne altre. Imperocchè, badi, onorevole Giuffrida, che la Giunta non si è limitata a verificare se l'impedimento di chi votò per mano altrui fosse giustificato presso i seggi: essa ha inoltre esaminato se nessuna circosanza potesse far ritenere che tutti questi elettori avessero votato a favore dell'uno o dell'altro candidato. Ed è risultato che quegli elettori avevano non solo il diritto di votare, che non solo avevano presentato le necessarie giustificazioni, ma che il più scrupoloso secreto nella votazione era stato rispettato, mentre con lo stesso impedimento c'erano amici dell'uno e dell'altro dei candidati.

Ella, onorevole Giuffrida, soggiunge: « ma si può supporre! » Con le supposizioni onorevole Giuffrida, si arriva anche, a cavallo di una palla di cannone, nel mondo della luna! (ilarità)

Invece che cosa c'è di vero?

La Giunta ha esaminato le accuse avver-

sarie con la più grande diligenza; tanto è vero che si diceva, ed è pur di questa voce che si fece eco l'onorevole De Felice-Giuffrida, che le schede contestate e sulle quali c'era questione fossero niente meno che 400. La Giunta le ha esaminate ed ha trovato che erano 50. Ma come? Erano 50 schede nelle quali al nome dell'onorevole Palamenghi era aggiunta in diverso modo la indicazione delle onorificenze da lui ottenute.

Ebbene, io gli dico che le schede che portavano queste indicazioni erano schede *valide* perchè la legge non consente che si pongano i titoli di illustrissimo, ecc., ma non inibisce di mettere nella scheda i titoli del candidato.

Non importa! la Giunta è stata tanto scrupolosa da togliere tutte queste schede, dal computo dei voti.

Ciò non ostante il numero dei voti riportati dall'onorevole Palamenghi-Crispi rimase di parecchio superiore di quanto era necessario perchè fosse eletto.

Non basta ancora: l'onorevole De Felice ha osservato che all'elezione di Terranova avevano preso parte guardie campestri e guardie municipali, insomma corpi organizzati.

Ebbene, anche questo fu esaminato dalla Giunta; ed essa trovò che i voti di queste guardie quantunque « non organizzate » si riducevano a nove; ed ha detratto anche questi da quelli riportati dall'onorevole Palamenghi.

Che severità maggiore volete?

L'onorevole De Felice ha poi detto: badate che c'è stata una grande corruzione, non solo elettorale ma governativa.

La corruzione elettorale fu infatti denunciata in alcune proteste; ma tutte in modo vago. La Giunta richiese allora i documenti; e non fu mandata che la dichiarazione di un certo Arca, il quale ammetteva di aver ricevuto danaro da un amico del Palamenghi, ma dichiarava pure di averne ricevuto da un amico del Cannada. (*Si ride*).

Per decidere la questione si è domandato: chi è questo Arca? Ed allora, da un atto di notorietà, si è venuto a sapere che era un povero scemo, il quale è ordinariamente ubriaco. E per dire la verità, data la circostanza precedente, mi pare che si possa crederlo facilmente. (*Si ride*).

Veniamo alla corruzione governativa.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica è stato corruttore perchè, rispondendo con la consueta cortesia ad una sollecitazione

dell'onorevole Palamenghi per il pareggiamento del liceo di Terranova, ha dichiarato che egli non avrebbe avuto difficoltà ad accordarlo qualora entro l'anno scolastico quel liceo fosse stato messo nelle condizioni volute dalla legge. La gran cosa!

E notate che questa lettera non ha influito per niente sulle elezioni perchè fu scritta tra la prima e la seconda votazione, e in quest'ultima il Cannada Bartoli ebbe in Terranova un maggiore numero di voti che aveva avuto nella precedente.

Ma, dopo tutto, che colpa può avere l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per aver risposto all'onorevole Palamenghi? Dove la preferenza, se uno solo dei candidati s'era occupato dell'argomento? Volevate che rispondesse al Cannada, il quale non gli aveva nemmeno scritto?

Ma c'è qualche cosa di più. Il Ministero dei lavori pubblici in prossimità delle elezioni (ed ecco perchè sono intervenuto in questa discussione) ha cambiato l'orario della ferrovia Terranova-Licata, dietro richiesta del Palamenghi, e quindi ha esercitato anche esso una criminosa influenza.

Ebbene, io devo dire che l'onorevole Palamenghi fu condotto al Ministero dei lavori pubblici, dall'umilissimo sottoscritto. Non ha visto il ministro, perchè io gli ho suggerito: è meglio passare per le divisioni, il ministro dirà l'ultima parola. Andammo alle divisioni e, siccome queste in *illo tempore*, a malincuore avevano mutato l'orario in seguito a certi reclami, che poi si manifestarono ingiustificati, non ebbero difficoltà di ritornare all'orario precedente. Esse stesse sollecitarono il ministro, non altri: era la loro rivincita!

Dunque, se l'aver ottenuto il mantenimento del vecchio orario è un titolo di merito, andrò a Terranova per far sapere che questo merito è diviso fra me e l'amico Palamenghi. (*Si ride*).

Terminerò con una considerazione che credo prevarrà sulle altre, anche per la equità dell'animo vostro.

La Giunta precedente, dopo aver vagliate le risultanze di questa elezione, ha deciso all'unanimità la convalidazione dell'onorevole Palamenghi. L'onorevole Mariotti, che siede a destra (per quanto in simile questione non ci debbano essere differenze di partito) ha riferito in questo senso; e la nuova Giunta, relatore l'onorevole Gorio, un amico

di sinistra, pure ad unanimità ha deciso per la convalidazione dell'onorevole Palamenghi.

Che si richiede di più?

Sicchè io dico che una sola cosa rimane da fare ed è di pronunziare una parola di pace. E giacchè il caso ha messo insieme le elezioni di Caltanissetta e di Terranova, sappiano tutti gli abitanti di quelle egregie città vicine, che i loro valorosi deputati porteranno qui la gara del bene e nient'altro. (*Bravo! Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Dopo quello che ha detto l'onorevole Galli esaminando a fondo le diverse fasi di questa elezione, e rispondendo praticamente alle osservazioni fatte dal deputato Giuffrida, io non trovo necessario aggiungere altro; molto più che l'onorevole Galli molto opportunamente ha considerato che la Camera può, con serenità di coscienza, accettare le conclusioni di una elezione che è passata attraverso lo studio diligente di due Giunte per le elezioni. Ma giacchè ho la facoltà di parlare, voglio semplicemente riferire poche ma auree parole che ho letto nella relazione dell'onorevole Mariotti, e che vorrei fossero tenute sempre presenti dalla Camera:

« La Giunta, del resto, ha considerato, che ogniquale volta la lotta si combatte aspramente è facile conforto ai vinti il tentar di attribuire ad influenze estranee al corpo elettorale la propria sconfitta. »

Questa è la ragione per la quale dopo battaglie accanitissime si vedono venire tardivamente contestazioni di cui fortunatamente la Giunta ha fatto ragione in questa occasione. E non aggiungo altro.

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma guardi che è la seconda volta.

De Felice-Giuffrida. Per fatto personale.

Presidente. Non ne avrebbe diritto, ma ad ogni modo parli; però sia breve.

De Felice-Giuffrida. Sarò brevissimo: tanto più che le passioni sono sbollite, per ripetere una frase dell'onorevole Galli; anzi mi permetto di fare osservare all'onorevole Galli che non sono venuto qui a portare l'eco di alcuna passione. Non conosco il Palamenghi nè l'altro competitore: nessun sentimento, quindi, di passione può entrare nelle mie parole: e se realmente c'è una certa distanza, ed io lo riconosco, tra l'onorevole Galli e me,

la distanza è questa: che Ella, onorevole Galli, è venuto qui a portare una parola passionata, ed io no. (*Interruzione dell'onorevole Galli.*)

Presidente. Mi raccomando, caro De Felice, (*Si ride*) di ricordarsi della brevità.

De Felice-Giuffrida. Almeno la passione dell'amicizia, certamente Ella l'avrà portata, io no.

Ciò premesso, mi permetto di osservare all'onorevole Galli che i tanti certificati di elettori ammalati e impossibilitati a scrivere di loro pugno la scheda elettorale, mi inducono a credere che per lo meno il Palamenghi è stato eletto da un Corpo elettorale ammalato.

Presidente. Ma Ella non può rientrare in questi particolari.

De Felice-Giuffrida. Tanto ammalato, che un sesto degli elettori non è in grado di scrivere la sua scheda; (*Rumori*) cosicchè significa che nelle liste si è fatta larga iscrizione di analfabeti che non hanno diritto al voto.

Presidente. Ma questo non è fatto personale, onorevole De Felice!

De Felice-Giuffrida. La Giunta ha esaminato tutti i documenti, si dice, ma certo essa non ha osservato quelli relativi agli elettori che votarono illegalmente.

Un solo documento ha esaminato: quello provante l'arresto di un tale che era al più colpevole di contravvenzione, perchè portava una lettera da un paese all'altro; fatto minimo, questo, in confronto; mentre quello più grave dell'arresto dimostra che eccessiva pressione si è voluta esercitare. (*Rumori continuati.*)

Presidente. Ma insomma le ho già detto, onorevole De Felice, che secondo il regolamento intorno alla stessa questione un oratore non può parlare che una sola volta, salvo che per fatto personale. Ella, invece, vuol rispondere all'onorevole Galli; e io non posso consentirlo.

De Felice-Giuffrida. Deferente alla proverbiale cortesia dell'onorevole presidente, io non continuo. Solamente mi permetto di osservare (*ilarità*) che all'onorevole Galli doveva essere diretto il telegramma, che il ministro dei lavori pubblici diresse all'onorevole Palamenghi e quel dispaccio prova che la pressione del Governo ci fu.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gorio, relatore della Giunta delle elezioni. Onorevoli colleghi! La Giunta che, per sua disgrazia, è stata chiamata a prendere il posto della precedente, non si presenta a Voi come un gerente irresponsabile. Essa, anche per quelle elezioni, intorno alle quali, come in questa, i nostri predecessori avevano prese le proprie conclusioni e le avevano presentate alla Camera, ha voluto rifare l'esame allo scopo di portarvi sopra il proprio ponderato giudizio, riservandosi piena libertà di prendere alla sua volta le proprie conclusioni.

Ora la presente elezione viene alla Camera, non soltanto col suffragio della Giunta precedente, ma con quello altresì dell'attuale, che con piena convinzione ha fatte proprie le conclusioni di quella.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha continuato a parlare della Giunta che riferisce, come se questa non avesse guardato gli atti. Ora quest'accusa si può rivolgere molto più a lui. Infatti, l'onorevole De Felice-Giuffrida ha parlato del computo delle schede, senza aver badato neppure a quello che dice la relazione precedente, dalla quale si rileva che non solamente si è rifatto il computo delle schede scartando quelle circa le quali poteva cadere sospetto che portassero segni di riconoscimento, e ponendo fuori di discussione l'accertamento dei voti per ognuno dei candidati. Infatti, l'onorevole Mariotti scrive: « onde, rinnovato il computo senza tener conto delle cinquanta schede, intorno alle quali poteva esservi ragione di dubitare, e detratte quelle riconosciute senza alcun dubbio come nulle, si ebbero i seguenti risultati, ecc. » Perciò non si può ritornare sul computo delle schede, e molto meno contestarlo, perchè esso è un dato aritmetico, risultante da un esame diligente che la precedente Giunta ha fatto per mezzo di una Sotto-Commissione.

De Felice-Giuffrida. L'onorevole Galli l'ha detto.

Gorio, relatore della Giunta del bilancio. Ella ha parlato d'indicazioni non ammesse dalla legge, e di voti che dovevano essere detratti, e che la Giunta non ha detratti.

L'onorevole De Felice continuando a combattere le conclusioni della Giunta ha detto che furono ammessi a votare anche analfabeti. Questo non è esatto. Se esso avesse compulsato gli atti di questa elezione, avrebbe notato che di analfabeti non si parla in nessuna delle sezioni del collegio. Nelle quattro

Sezioni del comune di Terranova furono ammessi 165 elettori a farsi scrivere la scheda da altri elettori di loro fiducia, e nemmeno è esatto il rapporto indicato dall'onorevole contraddittore: perchè questi 165 elettori devono proporzionare a 1,398 elettori iscritti ed a 1,064 votanti, e non a soli 789. Comprendrà quindi l'onorevole De Felice che lungi dallo essere enorme questo rapporto, è relativamente piccolo. Ma v'ha di più. In tre delle sezioni di Terranova, seconda, terza e quarta, gli uffici definitivi, dietro domanda dei singoli elettori che si presentavano accusando una determinata infermità che li poneva nella impossibilità di scrivere la scheda, li ammetteva caso per caso: e quantunque fossero presenti nella sala (dice il verbale) altri elettori, non vi fu protesta. Soltanto nella prima sezione, su 48 elettori che domandarono di essere ammessi, 6 furono respinti dal seggio elettorale e 42 furono ammessi.

E badi l'onorevole Giuffrida, che aveva ragione la precedente Giunta di attenuare molto la importanza di questo fatto, perchè lo stesso ufficio aveva ammesso o no gli elettori a votare, secondo i casi dando prova di una grande imparzialità. Del resto, la legge elettorale è molto chiara. L'articolo 65 dice che, quando un elettore si presenta accusando infermità, l'Ufficio o deve riconoscerne la notorietà o constatare la esistenza dell'infermità affermata. Ora, siccome nessuna opposizione fu fatta, è naturale che, dinanzi alla affermazione dei verbali, nei quali si dice che la domanda di questi elettori era seguita da una deliberazione dell'Ufficio elettorale, dovesse la Giunta acquetarsi, e ritenere legale la ammissione di questi elettori a votare.

L'onorevole Giuffrida ha parlato di guardie campestri e municipali ammesse a votare: ma avrebbe dovuto soggiungere per amor del vero, che esse lo furono in numero di nove soltanto e che, siccome non figuravano in separato elenco come è dalla legge prescritto: e perciò non potevano essere respinte dall'urna, ma furono invece regolarmente ammesse a dare il loro voto.

Ma dove l'onorevole De Felice ha attaccato a fondo l'elezione di Terranova, si è nel vizio di ingerenza indebita del Governo e di pressioni e minacce dei suoi agenti.

Ora i fatti denunciati dall'onorevole De Felice, sono ben lungi dall'aver la portata che esso ha voluto dare loro.

Il cambiamento degli orari sulla linea Licata-Terranova, non fu che una soddisfazione data ai legittimi desiderii delle popolazioni interessate: il pareggiamento del liceo Pignatelli, fu alla sua volta la definizione di una pratica amministrativa da lungo tempo pendente. Nessuna relazione si può trovare fra quei due fatti e l'elezione: e basterebbe a convincerne la considerazione che, ad onta che il pareggiamento suddetto fosse avvenuto nell'intervallo fra la prima votazione ed il ballottaggio, la proporzione numerica dei voti riportati in questo dai due candidati si mantenne quasi inalterata. Difatti l'onorevole Palamenghi avea riportati nella votazione di primo scrutinio voti n. 600 ed il suo competitore Cannada 298, mentre in quella di ballottaggio ne ottenne 734 e questi 330; dal che emerge, che mentre l'uno nella votazione di ballottaggio guadagnava voti 134 l'altro ne guadagnava alla sua volta 32.

E d'altronde assai opportunamente osservava il collega Galli, che nessuna ragione vi era perchè il Governo combattesse il Cannada Bartoli, il quale si era presentato agli elettori come candidato con programma governativo, mentre il vero candidato di opposizione era il radicale Pasqualino Rosario Vassallo.

Ma l'onorevole De Felice ha voluto insistere nell'accusa di pressioni e minacce da parte delle autorità di pubblica sicurezza, mostrando una volta di più di non avere guardato gli atti di questa elezione. Se lo avesse fatto, avrebbe appreso che quelle accuse erano state dirette contro il signor Laudolina delegato di pubblica sicurezza in Caltanissetta, contro del quale fu sporta denuncia all'autorità giudiziaria; e prendendo cognizione della sentenza di non farsi luogo a procedere con la quale chiudevasi quel procedimento penale, l'onorevole De Felice si sarebbe persuaso della insussistenza delle accuse mosse contro quel funzionario, della nessuna attendibilità che doveano avere le altre che erano state portate contro questa elezione.

L'onorevole De Felice non ha voluto omettere neppure l'accusa di corruzione che è insostenibile perchè basata sopra un fatto singolo che, per quanto circostanziato, non può avere importanza, ed è altresì contraddetto recisamente dalla parte accusata; ed era stata quasi abbandonata nel pubblico dibattito dallo stesso difensore della parte resistente.

Ma la nuova Giunta, nell'assumere tutta la responsabilità delle conclusioni alle quali era addivenuta la Giunta precedente, è stata confortata anche da un'altra considerazione, che ha una importanza decisiva, qualunque possa essere il valore che attribuire si voglia alle eccezioni del contraddittore, e toglie qualsiasi dubbio circa la elezione dell'onorevole Palamenghi a deputato del collegio di Terranuova di Sicilia.

Nella sezione di Mazzarino I^a si è rilevata una sostanziale irregolarità. L'ufficio definitivo procedette alla votazione senza la lista di identificazione, o, come si dice anche, di controllo.

Questa irregolarità fu portata innanzi all'ufficio definitivo quando si chiudeva il verbale relativo alla votazione, ed il presidente, con una ingenuità veramente strana, dichiarò che la lista di identificazione non era obbligatoria, ma facoltativa, dando così la prova provata che in quella sezione l'operazione era colpita da nullità insanabile.

E questa mancanza di controllo se non può dirsi in assoluto rapporto di causa, ad effetto, può però spiegare il risultato della votazione di quella sezione, la quale diede al Cannada Bartoli 299 voti e soltanto 26 all'eletto.

Ad ogni modo non è neppure discutibile che la votazione seguita nella sezione di Mazzarino I^a è radicalmente nulla, e che debbono essere detratti al Cannada 299 voti e 26 al Palamenghi.

In conseguenza, quand'anche si volesse dare tutto il peso che l'onorevole De Felice ha voluto dare alle obiezioni che ha portato contro questa elezione, questo fatto di nullità che colpisce la sezione di Mazzarino I^a e che toglierebbe al Cannada Bartoli quasi il doppio numero di voti che al Palamenghi si leverebbero non computando i 165 delle quattro sezioni di Terranuova, deve convincere la Camera che non si può non convalidare l'elezione dell'onorevole Palamenghi per il Collegio di Terranuova. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole De Felice, non fa proposte?

De Felice-Giuffrida. No.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta: chi le approva si alzi.

(*Sono approvate.*)

Ora viene l'elezione del collegio di Caltanissetta. Leggo la relazione della Giunta:

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nel collegio di Caltanissetta gli elettori iscritti erano 5,506; votanti 3,621.

| | |
|----------------------------------|-------|
| Il comm. Ignazio Testasecca ebbe | |
| voti | 2,387 |
| L'avv. Giuseppe Scarlata . . . | 1,275 |
| Schede nulle | 51 |
| Bianche | 8 |
| Disperse | 6 |

Avendo il comm. Testasecca riportato oltre il sesto degli iscritti e molto più della metà dei votanti, venne proclamato eletto.

Contro questa elezione figurano numerose proteste nei verbali delle singole sezioni elettorali, prova manifesta che ci fu sempre a controllare le operazioni elettorali una minoranza vigile e zelante.

Un motivo di nullità che si presenta in tutte le Sezioni, specialmente di Caltanissetta, ha fondamento nel fatto di essersi ammessi a votare coloro che fanno parte del Corpo delle guardie del dazio-consumo, ai quali il diritto dovea essere sospeso come facienti parte di un Corpo organizzato ai sensi dell'articolo 14 della legge elettorale. Non è accertato se le guardie del dazio di consumo in Caltanissetta formino un Corpo organizzato, certo è che la Giunta municipale non compilò l'elenco speciale prescritto in questi casi dall'articolo 36 della stessa legge elettorale.

Contro quest'omissione della Giunta pare siasi fatto ricorso al Prefetto, il quale compilò lui gli elenchi, ed, accompagnati da una lettera, ne faceva invio ai seggi delle singole Sezioni. Se le guardie daziarie sono costituite in Corpo organizzato è da deplorare che la Giunta municipale abbia mancato di adempiere ad un dovere imposto dalla legge, ma nella legge stessa manca una disposizione che consenta al Prefetto la facoltà di sostituirsi all'autorità municipale. In questo stato di cose avvenne che gli uffici delle singole Sezioni, a maggioranza, non tenendo alcun conto degli elenchi prefettizi, ammisero al voto anche le guardie daziarie, che figuravano iscritte nella lista elettorale.

Non occorre fermarsi nell'esame e conseguenza di questo fatto se cioè potessero o no votare quelle guardie, perchè si ammette dagli oppositori che il numero delle guardie non è maggiore di 104 e si ha che il Testa-

secca supera lo Scarlata di 1112 voti, per cui pur eliminando 104 voti rimane in maggioranza di 1008.

Figurano nei verbali molte altre proteste che possono dirsi d'indole speciale, che gli stessi oppositori pare abbiano abbandonato.

L'attacco principale a quest'elezione consiste nell'accusa di illecita ingerenza, pressioni e brogli per parte dell'Amministrazione comunale di Caltanissetta, e corruzione e brogli adoperati dal commendatore Testasecca o dai suoi sostenitori, amici, dipendenti ed aderenti.

Si vuole che il municipio di Caltanissetta « coi suoi 600 dipendenti » si fosse trasformato in un officina elettorale per sostenere la candidatura Testasecca. Si afferma che le guardie municipali erano a disposizione del Testasecca facendo il servizio di galoppini elettorali. Si denuncia nelle proteste, presentate dopo la proclamazione, che le guardie municipali e daziarie esercitavano pressioni e minacce, specialmente contro *i cretai per allontanarli dalla cinta e contro i vinai, imponendo la chiusura dell'esercizio, sequestrando anche del vino*. E si affermava che questi fatti erano *giustificati da processi che si erano iniziati*. Certo i fatti indicati si presentavano di molta gravità, specialmente affermandosi *che erano già in corso delle procedure penali*; ma la perdono affatto quando risulta dai documenti prodotti che veramente esistono *processi* contro alcune guardie e funzionari imputati del reato previsto dall'articolo 92 della legge elettorale, però gli stessi processi ebbero termine con ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale *con dichiarazione non esser luogo a procedere*. Così questo motivo di protesta manca di valore.

Altro fatto dipendente dall'indebita ed illegale azione dell'autorità municipale di Caltanissetta si affermava dagli oppositori, denunciando che dal sindaco furono fatti consegnare *cento certificati* di iscrizione in bianco dei quali il Testasecca si avvalse *per far votare* altre persone in luogo *degli assenti od impediti*. Si osserva dall'eletto che si richiesero alcuni certificati per persone che non l'ebbero, perchè erano fuori paese, ma che dovevano venire a votare; non già per sostituire altre persone agli assenti od impediti. Quest'affermazione dell'eletto ha una conferma dal modo come ebbero luogo in Caltanissetta le operazioni elettorali; risulta, come si è già detto, che in tutte le Sezioni ci fu un controllo co-

stante, assiduo, con numerose proteste. Si voleva impedire il voto a diversi elettori, o perchè si dicevano minori, o perchè in stato di fallimento, o non bene indicati, si vedeva infine che i votanti erano tutti diligentemente passati in rassegna. Ciò posto, pare indubitato che se si fosse presentato un individuo in sostituzione di un elettore assente non sarebbero mancate le proteste; nulla invece di ciò.

Un elemento, e si dice prova, del broglio nelle operazioni elettorali si ha nel numero degli elettori analfabeti ammessi a votare e votarono per Testasecca. Ciò si vuol desumere dal fatto di un gran numero di schede, circa 150 colla indicazione *Testasecca i.*, oppure *i. Testasecca*), la lettera *i* che precede o sussegue il *Testasecca* è l'iniziale del suo nome (*Ignazio*) e si diceva che quelle schede erano scritte usando *carta per calco, stampiglie od altri mezzi simili*; ma l'esame di quelle schede che si trovano unite agli atti dimostra che può nascere dubbio di essersi usati quei mezzi per sette schede, ed è indubitato per una scheda, ma nelle altre si scorgeva invece la mano inesperta di colui che scrive, e si spiega così perchè in quelle schede si legge solo *i. Testasecca* oppure *Testasecca i.*, si volle così ridurre l'indicazione del candidato alla forma più possibilmente concisa per facilitarne la scrittura. Forse molti elettori iscritti erano analfabeti ed all'ultima ora ebbero un corso speciale per poter meccanicamente accozzare quelle lettere, ma è un fatto che hanno scritto di loro pugno, per cui pure ammesso questo fatto, non si riconosce broglio nella votazione e nell'elezione. Se quegli individui erano iscritti nelle liste elettorali non si poteva a loro impedire il diritto al voto e lo hanno esercitato scrivendo la rispettiva scheda.

In ogni modo, come si disse, il numero di quelle schede si può anche togliere e resta sempre un largo margine.

Occorre però far notare che alligate ad una protesta vi sono due striscie di *carta a calco* coll'impressione del nome di Testasecca, e si vuole sieno delle striscie adoperate dagli elettori per dare il voto al Testasecca. Non seppero però dire i protestanti d'onde e come abbiano avuto quei pezzi di carta che si vogliono adoperati per il calco; ma quello che è più significante si è che tra le molte schede sequestrate non si seppe accertare che

ve ne sia alcuna che risponda all'impressione di quei calchi.

La prova chiara, dicono gli oppositori all'elezione, che molti elettori avevano *stampiglie* traforate si ha nel fatto che nell'11ª Sezione venne precisamente sequestrata una stampiglia ed alligata al verbale. Il fatto è vero anzi è talmente vero di essersi adoperata la stampiglia sequestrata che si trovò in quella Sezione una scheda che risponde all'impressione della stampiglia, ma per far il giusto apprezzamento è necessario tener conto del fatto come avvenne e come risulta dal verbale.

Nell'11ª Sezione si presentò a votare l'elettore Gaetano Turco e dopo aver deposto la scheda nell'urna il signor Rava Guglielmo protesta che quell'individuo aveva votato usando una stampiglia e l'elettore che aveva commesso il broglio senz'altro presenta la stampiglia che venne sequestrata dall'ufficio, e si trova in atti. Risulta dal verbale che contemporaneamente protestarono i Lavetere Giuseppe, Girolamo Cumminelli, Voncheri Giuseppe affermando che era tutto un artificio del partito avverso perchè quella stampiglia a quell'elettore era stata consegnata da un suo cognato Luigi Cosciano fautore della candidatura Scarlata, ed è « *notevole che nè l'elettore nè altri ebbero da contraddire a queste dichiarazioni.* » Ciò detto è facile il credere come tanto le due striscie di *carta per calco unite alle proteste come la stampiglia sequestrata* sieno di origine molto sospetta, e la Giunta non poteva non sentire un senso di diffidenza pel il sistema delle proteste.

Si denunciarono nelle proteste diversi fatti di corruzione, e ci affermava stanno a *prova i molti processi per i fatti avvenuti in Caltanissetta e nei vari paesi del Collegio.*

Si accusa anzitutto certo Prete Testasecca da *Ravenosa* come gran corruttore in unione a certi Marzullo e Giannone. E si denunciava un fatto che dal sindaco di Sommatino era stato già annunziato al prefetto prima dell'elezione. Si affermava che il Prete Testasecca era venuto in Sommatino ed aveva erogato la somma di lire 500 per sottrarre dal carcere il Marzullo e il Giannone arrestati per mancato pagamento di una multa; furono così per di lui opera tosto scarcerati e fu anche liberato altro fratello del Giannone che si era reso latitante avendo pagato il Prete Testasecca anche per lui 181 lire. Gli oppositori stessi ammettono che il Marzullo e i fratelli Gian-

none erano amici del Prete e tutti fautori della candidatura Testasecca, e risulta anche dalla protesta che il Marzullo e il Giannone furono arrestati la mattina del 5 novembre prima dell'elezione per scontare *in pelle* quello che non avevano potuto dare *in ere*. Questo fatto può indurre il sospetto che l'arresto, proprio alla vigilia dell'elezione abbia avuto luogo per paralizzare l'azione del Marzullo e del Giannone, epperò pure ammesso che il Prete Tulla abbia pagato la somma per liberare i suoi amici, arrestati come si disse alla vigilia dell'elezione, non dà prova alcuna di corruzione esercitata dal Prete Testasecca. E mentre a carico di questo Prete si facevano tante accuse generiche questo era l'unico fatto specifico di corruzione segnalato con telegrammi al Prefetto prima, e poi ripetutamente indicati nella protesta a grossi caratteri. È debito pur dire che vi sono in atti dichiarazioni ed attestazioni per dimostrare che il Marzullo e il Giannone non avevano bisogno della beneficenza del Prete Testasecca per pagare le rispettive multe.

Altra corruzione in scala larga si vuole esercitata dal commendatore Testasecca colla cooperazione dell'amico principe di Trabia, per mezzo dei loro dipendenti, imponendo ai rispettivi coloni, zolfai enfiteuti di votare pel Testasecca con minaccia di esser cacciati dal lavoro dalle colonie dalle miniere, se non si votava per il Testasecca, si diceva di più che qualcuno venne congedato dal lavoro per non aver votato. Si osservò nella discussione dal difensore dell'elezione, che non era a maravigliarsi che i zolfai che sono elettori delle miniere del Testasecca e Trabia abbiano votato per Testasecca che si mostrò sempre benefico, e lo prova il fatto, non impugnato, che mai avvenne uno sciopero in quelle miniere, ed i coloni numerosi si mostrarono sempre deferenti ed affezionati al Testasecca. Del resto si iniziò un processo anche per questi fatti ed ebbe termine con l'ordinanza di non luogo per insufficienza di indizi. Posto il fatto che il Testasecca godeva la stima di coloro che erano adletti agli importanti lavori di miniere e di coltivazione dei vasti fondi, non è da presumere che fossero necessarie le arti riprovevoli della corruzione o delle minacce per indurli a dare il voto a colui che dava loro permanente lavoro.

Il fatto dell'influenza dei grandi proprietari ed industriali in alcune località era uno

degli argomenti più validi per combattere il sistema delle elezioni politiche col collegio ristretto uninominale. Si affermava che col collegio uninominale si costituivano feudi elettorali perchè era impossibile vincere una fitta rete di interessi, rapporti, riguardi ed influenze — Forse questo è uno di quei casi — Il commendatore Testasecca ha in quei Comuni molti ed importanti interessi agricoli ed industriali che crea dei rapporti con un gran numero di persone; da ciò una massima influenza in quel Collegio ed agevolezza per vincere una lotta col suo nome, ma ciò non autorizza a ritenere che siansi adoperate arti che la legge condanna e molto meno quando possono dirsi esclusi dai risultati dei processi penali.

Ne si può vedere un mezzo di corruzione, per avere il Testasecca, come si legge nella protesta, *comperato per i suoi elettori nella massima parte zolfai*, quasi tutti i punti di platea del Teatro Margherita e molti palchi, perchè manca sempre, la prova di fatto immorale allo scopo di vincolare indebitamente il voto dell'elettore. Della stessa indole, anzi meno rilevante è il fatto denunziato *di essere andati la sera dell'elezione (non prima) centinaia di persone al caffè Roccaes a mangiare con buoni che si pagavano dal Testasecca*.

Questo fatto è formalmente smentito dal Roncaes; ma per vero non si può dare al medesimo importanza maggiore di quella che deve avere. Erano gli zolfai e coloni del Testasecca che la sera festeggiavano il risultato della elezione, e non sarebbe da farne grande addebito al Testasecca se pur avesse fatta le spese.

Si dice che i cantonieri della Provincia chiamati e minacciati o comperati dal Testasecca vennero tutti per dare il voto al Testasecca, e che furono ai medesimi preparati alloggi nell'albergo dell'Aquila Nera a spese del Testasecca. E si deve avvertire subito che si parla in genere di cantonieri senza declinare alcun nome nè il numero. Appena denunziato questo fatto credeva la Giunta che il Testasecca fosse il *Deus ex machina* dell'Amministrazione provinciale di Caltanissetta, fu posto invece in chiaro nella discussione che il Testasecca nè direttamente nè indirettamente avea parte nell'Amministrazione provinciale, anzi era vice-presidente del Consiglio provinciale l'avv. Scarlata, che poteva dirsi il presidente di fatto, perchè il

presidente vive in altro Comune. Rimane così un'affermazione generica e sospetta, ed è pur bene avvertire che il numero dei cantonieri dovea esser molto limitato perchè ciascuno avrà dovuto recarsi a dare il voto nel rispettivo Comune. Gioverà avvertire che il Testasecca si presentava candidato di opposizione, e lo Scarlata vice-presidente del Consiglio provinciale era candidato con programma misteriale.

Si denunziarono nelle proteste diversi fatti di corruzione con indicazione anche di testimoni, affermandosi che nanti l'autorità giudiziaria esistevano i processi.

Non è il caso di indicarli dettagliatamente, basterà dire che le parti consentono in ciò che per tutti quei fatti denunziati erano stati iniziati processi penali, che tutti ebbero identico esito: un'ordinanza cioè di non farsi luogo a procedere o per insufficienza di indizi o per inesistenza di reato per le corruzioni, brogli, minacce ed altri fatti denunziati.

È facile lo scorgere che, giunti a questo punto, la Giunta ha veduto distrutto tutto l'edificio che era basato sopra gli stessi fatti di corruzione per i quali si erano iniziati diversi processi. E si osserva che non è presumibile siasi mancato di zelo per parte degli ufficiali di polizia anche giudiziaria, quando si pensi, come si è detto, che il Testasecca era candidato di opposizione.

È pur vero che la Giunta e la Camera non sono vincolate dalle decisioni dell'autorità giudiziaria, e possono altrimenti apprezzare i fatti, ma è certo che quando si denunziano fatti di corruzione che sono manifestamente reati, quando gli oppositori affermarono nella protesta che si iniziarono i processi e questa procedure penali in corso si adducevano la prova migliore della verità dei medesimi. Manca ogni criterio di presunzione sulla sussistenza e gravità dei fatti stessi dopo la decisione dell'autorità giudiziaria. Ed in questo stato non poteva la Giunta accogliere le proteste che si presentano ora mancanti della base stessa indicata dai protestanti.

Prima di porre termine alla relazione è dovere avvertire che la stampa, e specialmente la *Squilla* ed il *Giornale di Sicilia*, avevano annunciato prima dell'elezione che in Caltanissetta presentandosi il Testasecca le elezioni si farebbero col meraviglioso mezzo dell'oro, così si prevedeva che lo Scarlata male avrebbe potuto sostenere la lotta.

Quei giornali manifestarono certo quel sentimento generale, per cui si crede che quando si presenta alla candidatura politica un milionario, certo della moneta e molta ne deve scivolare. Ad avvalorare il fatto si pubblicava nel 21 ottobre: « Della corruzione elettorale a base di biglietti di Banca non era più dubbio. Il fatto di trovarsi nelle mani del sensale signor Spina un biglietto di lire cinque formato da due mezzi biglietti appartenenti a due diverse carte da lire cinque prova a luce meridiana la verità dell'asserto ed è per sè stesso così grave da non poter non esser preso in considerazione dall'autorità giudiziaria. » Avviene però che il sensale Spina fa subito una dichiarazione e protesta nel giornale *Il vigile* del 28 ottobre dando spiegazione del fatto, e respingendo da sè l'ingiuria che lui si presta ad arti di tale natura; ed a questa energica protesta non solo non si replicò dalla stampa, ma è rimarchevole che nessun fatto fu denunziato nelle varie proteste che con qualcuno siasi usato il mezzo biglietto per tessera sicura a garanzia del voto.

È però logico ritenere che al fatto del sensale Spina, in quei momenti di agitazione e di sospetti, fu data una gravità che non aveva ma tutto sparì dopo la pubblicazione dello stesso Spina la quale esclude tra altro che il biglietto fosse formato da due mezzi biglietti appartenenti a due diverse carte da lire cinque, e giova ripeterlo nessuno corse ad oppugnare quella pubblica affermazione.

Dietro questo esame accurato dei fatti principali valutandoli con equanime criterio, tenendo anche conto della grande maggioranza ottenuta dall'eletto, la Giunta a maggioranza ha creduto di proporre alla Camera la convalidazione a deputato nella persona dell'onorevole commendatore Ignazio Testasecca pel collegio di Caltanissetta.

PARPAGLIA, relatore.

Se niuno chiede di parlare metterò a partito questa proposta.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Carcano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Carcano. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Maggiori stanziamenti per anticipazioni alla Congregazione di carità di Roma per i servizi di beneficenza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ha facoltà di presentare una relazione.

Fagioli, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione di vigilanza sul debito pubblico italiano, in ordine all'articolo 7 della legge 10 luglio 1861.

Presidente. Dò atto all'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Segue la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Dopo i poderosi discorsi che nella discussione generale di questo bilancio furono pronunciati dagli autorevoli oratori che mi hanno preceduto, io sento più che mai il bisogno di essere breve e di praticare quel precetto dell'antica sapienza: *Tractant fabrilis fabri*; epperò non vi parlerò, perchè ne sono assolutamente incompetente, di riduzione di Corpi d'armata; non vi parlerò di ferme brevi o lunghe; non vi parlerò di reclutamento territoriale; non vi parlerò insomma di tutti quegli altri argomenti dottamente trattati dai precedenti oratori; argomenti nei quali rifulsero l'ingegno e la coltura dei nostri colleghi militari, che sono decoro ed ornamento di questa Camera. *Paulo minora canamus.*

Ma anche sul principale argomento, di cui sto per intrattenervi, farò di tutto per abbreviare il mio dire; anzi vi dirò che avrei volentieri taciuto, se il momento politico che attraversiamo non fosse contrassegnato dal bisogno indeclinabile di fare delle economie, e se nel programma dell'attuale Amministrazione non stessero scritte, a lettere cubitali, le parole: « riforme organiche. »

Così, avrei taciuto se sulle cose della guerra

sedesse altro uomo che non fosse l'onorevole generale Pelloux, al quale non è da oggi che io ho bisogno di dichiarare l'alta stima e la fiducia che in altre occasioni pubblicamente gli dichiarai; e ciò avrei fatto malgrado fossi stato chiamato in causa da qualche oratore, come l'onorevole Marazzi.

E, finalmente, avrei taciuto, se nella relazione dell'onorevole Pais, sui pregi della quale se io volessi pronunciare un giudizio, non farei altro, dopo quanto se ne è detto, fuorchè portare vasi a Samo, io non avessi letta, fra le altre molte, una bella pagina, la quale mi ha incoraggiato ad esporre le mie idee sull'argomento del quale vado a discorrere.

A serbare il silenzio mi consigliava, pur troppo, la esperienza del passato; mi consigliava il timore, che la forza delle cose e di influenze minacciate nei personali interessi potessero per avventura essere più potenti delle buone disposizioni, del buon volere e delle idee riformatrici, che animano l'attuale ministro della guerra. Imperocchè a me par di scorgere che nell'attuazione delle riforme organiche anche l'attuale amministrazione s'inoltri *lento pede* e si accinga essa pure a trattarle con mano timida e peritosa, mentre a me pare che mai momento sarebbe più propizio per affrontarle risolutamente, mai il bisogno di fare economie sarebbe più impellente, e mai il paese potrebbe maggiormente applaudire al Ministero che, anche nel tema delle riforme e delle economie, mostrasse risolutamente di tener fede al programma col quale giunse al potere.

Prima di entrare nell'argomento della giustizia militare, mi permetta il ministro, mi permetta la Camera che io sgombri il terreno di altri minori argomenti sui quali mi limiterò a fare solamente un accenno per non tediare lungamente la Camera.

Questi argomenti riguardano i Consigli di disciplina, gli stabilimenti militari di pena, e le condizioni anormali create dai matrimoni irregolari dei militari, contratti col solo rito religioso.

Sul primo di questi argomenti, che riflette la organizzazione dei Consigli di disciplina, io mi permetto di ricordare all'onorevole ministro come sia antico e sentito il desiderio che la condizione degli ufficiali giudicabili dai Consigli di disciplina venga circondata

di maggiori garanzie, di maggiori presidî di difesa di quello che attualmente non sia.

E questo, non già perchè io od altri pensi che quegli onoratissimi ed integri ufficiali i quali procedono al giudizio dei loro pari o dei loro inferiori possano non essere guidati, nei loro sereni apprezzamenti, nei loro giudizi e nei verdetti che emettono, da altro che non sia il sentimento della più scrupolosa giustizia, della rettitudine e del dovere, qualità che costituiscono una seconda natura negli ufficiali del nostro esercito; ma perchè si potrebbe osservare che, mentre in tutti gli altri giudizi penali e disciplinari, coloro i quali hanno la disgrazia di esservi sottoposti sono circondati da presidî e da garanzie, che in taluni casi si potrebbero dire quasi esagerati e sono largamente difesi contro la possibilità dell'arbitrio e dell'errore, solo ai militari assoggettati ai Consigli di disciplina, questi presidî, queste garanzie non siano concesse.

È bensì vero, onorevole ministro, che i verdetti dei Consigli di disciplina sono sottoposti alla vostra sanzione, che quindi voi li vagliate, li controllate, e nella vostra serena equanimità li accettate od in tutto od in parte a seconda che essi vi appaiono più o meno rispondenti alla natura ed all'estensione della mancanza per la quale gli ufficiali siano sottoposti a giudizio: ma questo non basta ancora ad eliminare il sospetto che in tali giudizi, necessariamente sommari, non s'infiltri e giuochi qualche sinistra prevenzione od antipatia o qualche preconcetto, oppure si commetta qualche errore, il quale, essendo nella natura dell'uomo, può fatalmente troncarsi irremediabilmente la carriera di questi ufficiali, ed essi così si trovano costituiti in condizione d'inferiorità rispetto a tutti gli altri imputati e delinquenti ricercati dalla giustizia penale, i quali hanno il gravame in appello, od il rimedio del ricorso in cassazione.

Ora, io, senza concretare una formale proposta relativamente al modo di disciplinare siffatti giudizi per allontanare il pericolo di errori fatali all'onore, alla carriera e alle famiglie dei nostri ufficiali e per dare soddisfazione alle legittime aspirazioni verso una giustizia disciplinare più ponderata, vi prego soltanto di rivolgere la vostra attenzione a questo argomento e di vedere se non sia il caso di escogitare un provvedimento per ef-

fetto del quale gli ufficiali giudicati dai Consigli di disciplina potessero adire un' autorità superiore ed appellare dal verdetto che li ha condannati, sospesi, revocati, rimossi dal grado od espulsi dall'esercito; con che essi non avrebbero più ragione di gridare contro la pretesa ingiustizia che li ha colpiti e di spargere nel paese il sospetto che nell'esercito non si faccia sempre un sereno ed equo apprezzamento delle mancanze rimproverate ai suoi ufficiali, i quali poi si atteggiano naturalmente a vittime di persecuzioni, di malanimo e peggio da parte dei loro superiori.

Quanto agli stabilimenti militari di pena, onorevole ministro, io avrei voluto dimostrarvi, che con una diversa organizzazione da quella che abbiamo attualmente, essi potrebbero cessare di essere quei vivaî di delinquenza, di indisciplinezza, di immoralità, che sono oggidì; imperocchè voi, che esaminate le statistiche dei tribunali militari, sapete che il maggior contingente della delinquenza è fornito da coloro che appartengono alle compagnie di disciplina, da coloro che appartengono alle compagnie dei reclusi o che stanno scontando la pena nei reclusorii militari.

La istituzione dei reclusorii e delle compagnie di disciplina ha un fine altamente provvido e morale, quello di riformare e moralmente e militarmente gl'individui traviati, per ridonarli poi all'esercito migliorati e rifatti in modo, che essi possano continuare a vestire ancora decorosamente la onorata divisa militare e rendere utili servizi.

La esperienza fatalmente ha dimostrato che questo scopo prefissosi dal legislatore vien meno. Essi non fanno che continuare la propria depravazione, si rendono recidivi nella loro delinquenza; non fanno che ripetere le mancanze ed i reati per i quali sono stati segregati dall'esercito sano e condannati, sia a scontare nei reclusorî la pena meritata, sia a fare un servizio più gravoso nelle compagnie di disciplina. Quindi la necessità di vedere se, per ovviare a questo inconveniente, non siavi qualche provvedimento da promuovere per avere un'organizzazione più adatta, più efficace e vigorosa degli stabilimenti militari di pena; studiare, per esempio, se non sia anche il caso di stabilire per legge che questi individui condannati al reclusorio militare, ove ricadano negli stessi delitti più volte, siano,

dopo la seconda o terza condanna, che li rivelerà incorreggibili, espulsi dall'esercito, privati dell'onore della divisa militare, sottratti alla giurisdizione militare e condannati a pena ordinaria che li renda indegni di più appartenere all'esercito; il quale, lo creda a me, onorevole ministro, perderà in essi poco di buono. Altrimenti continuerà lo scempio di aversi buon numero di questi pessimi e incorreggibili soggetti, i quali figureranno di essere militari, mentre di militare non avranno che la divisa, che indossano per disonorarla con le loro ripetute delinquenze; per effetto delle quali, con successive condanne, consumeranno buona parte della loro vita nei reclusori, accumulando pene sopra pene, mettendo insieme diecine e diecine d'anni di reclusione, come è avvenuto per un cotale che accumulò perfino cinquantasette anni di pena; lo che è poco serio e niente rispondente agli scopi della penalità e dell'istituto che si vorrebbe fosse moralizzatore.

La terza raccomandazione che io vorrei fare all'onorevole ministro riguarda i matrimoni illegali degli ufficiali; quei matrimoni che sono stati contratti col solo rito religioso ad insaputa dei superiori. Io, pur deplorando che dopo le ripetute indulgenze e i severi moniti ministeriali, questo fatto si sia riprodotto, io, pur biasimandolo e rendendomi ragione del rigore ministeriale, credo che sia urgente e necessario e, me lo lasci dire, onorevole ministro, credo, che sia anche umano, (dal momento che in passato simili atti di misericordia si praticarono in favore di altri che si trovavano pressochè nelle identiche condizioni) di stendere il velo pietoso del perdono sul trascorso di questi poveri militari che hanno una famiglia e vivono nelle ansie di essere da un momento all'altro scoperti e gettati sul lastrico.

Ma se questo, per alte ragioni di disciplina, che io rispetto, non potesse farsi prima che la legge dell'onorevole Bonacci, intorno alla precedenza del matrimonio civile al religioso, venga approvata dal Parlamento, io per lo meno limito la mia raccomandazione al ministro affinchè esso interponga presso il suo collega, l'onorevole guardasigilli, i suoi buoni uffici per affrettare che questa legge venga rappresentata e approvata sollecitamente. Perchè io l'assicuro, io che ho avuto l'onore di vivere per circa 30 anni in mezzo all'esercito, dove ho estese conoscenze, che vi è una vera

iliade di miserie e di guai che importa sanare mercè un benefico provvedimento.

E vengo alla riforma sulla giustizia militare, oggetto principale del mio dire. E qui, o signori, io vorrei avere tanta autorità, quanta soddisfazione intima provo, nel rilevare un fatto che attesta altamente in favore dello spirito di dovere, della bontà, della moralità, della disciplina dell'esercito nostro; fatto che si traduce in lode della sua organizzazione e riverbera onore e lode sui vari ministri succedutisi nel governo delle cose della guerra, come sul corpo dei nostri ufficiali; imperocchè il nostro esercito, oltre che essere scuola di educazione e di virtù civili e militari, esempio mirabile di abnegazione e di tutte le più belle qualità che gli si riconoscono, è, giudicato alla stregua della delinquenza, comparata con la delinquenza di tutti gli altri eserciti di Europa, dimostrata dalle statistiche, uno dei più morali e dei più disciplinati. Laonde vi è motivo di andarne davvero orgogliosi anche da questo punto di vista.

Infatti, nel nostro esercito, o signori, la disciplina è consolidata, e la sua compagine, per la quale in altri tempi si ebbero delle apprensioni, è ora più salda che mai. Esso è divenuto realmente, lasciatemelo ripetere, ciò che doveva essere, una scuola di virtù civili e militari e di vera abnegazione, oltrechè essere il baluardo della unità della patria.

Ciò è dimostrato dalle statistiche, dal numero degli affari penali che si agitano dinanzi ai tribunali militari.

Voi potrete avere, onorevole ministro, degli altri indici, degli altri termometri; io ho questo che, secondo me, compendia quello che tutti gli altri dati insieme possono significare.

Le statistiche non furono più pubblicate dopo il 1883, e questo è male, e lo notai altra volta; inquantochè ciò potrebbe, fino a un certo punto, autorizzare in taluni il sospetto che vi siano dei guai nell'esercito, il sospetto che la delinquenza e la criminalità siano maggiori di quel che effettivamente non siano. Ma anche malgrado che siasi omesso di dare pubblicità a ciò che sostanzialmente riguarda lo stato reale delle cose, io posso dire, per notizie private da me attinte, che la delinquenza è minima e inferiore a quella che si ebbe in qualunque tempo dalla costituzione del Regno d'Italia in poi.

Siamo dunque ben lontani da quei tempi

in cui avevamo (l'onorevole Carenzi che cortesemente mi ascolta, lo sa) insubordinazioni, ammutinamenti, rivolte e tutti quei segni di dissolvimento della disciplina che in qualche momento, fecero trepidare e palpitare il nostro cuore di angosce patriottiche.

Oramai tutto si riduce a qualche piccola disobbedienza, a qualche piccolo furticello, a qualche violazione di consegna, a qualche insubordinazione e alle inobbedienze alle chiamate sotto le armi. E se qualche cosa di peggio abbiamo a lamentare, questo qualche cosa di peggio lo ripetiamo, come dissi, da quei soldati delle compagnie di disciplina e da quei reclusi che si trovano in espiazione di pena.

Però, malgrado questo consolante stato di cose, che ci fa guardare con soddisfazione al cammino percorso da tutti i nostri ordinamenti, la giustizia militare è ancora organizzata con quel lusso con cui lo era, quando la criminalità militare toccava il suo limite massimo; voglio dire in quel periodo di tempo che contrassegnò, si può dire, la formazione del nostro esercito, quando si dovevano unificare, assimilare e fondere i vari elementi provenienti dai disciolti eserciti; quando avevamo le diserzioni in massa, quando intere regioni recalcitravano all'obbligo della leva militare, ivi recentemente introdotta; quando imperversavano in altre il brigantaggio e le reazioni; quando si avevano le sette ostili alle istituzioni e alla patria che minavano sordamente con le loro velenose propagande la solidità e la coesione del nostro esercito.

Ma, se questo stato di cose è cessato, perchè dovranno continuare quei metodi di repressione e tutti quei tribunali, i quali erano stati creati in gran numero e in molte località per servire al bisogno della giustizia di allora?

Tutto ciò oggigiorno è un anacronismo storico, per non dire un controsenso: bisogna anche adattare gl'istituti alle esigenze delle circostanze; e tanto più dobbiamo farlo in questo momento, inquantochè le strettezze finanziarie nel nostro bilancio c'incalzano a fare delle economie.

Invece, abbiamo una giustizia militare, che oggi ci costa ad un dipresso 600 mila lire, come costava nell'epoca disastrosa di cui ho parlato testè.

Veramente, il capitolo 24 del bilancio registra soltanto la spesa di 487,100 lire; ma non è tutta in questo capitolo conglobata la

spesa che risponde al mantenimento della giustizia militare.

Veggio l'onorevole relatore che accenna affermativamente col capo; e certo nemmeno l'onorevole ministro potrà contraddirmi su questo; poichè, a mo' di esempio, lo stipendio e i vari assegni del generale presidente del tribunale supremo di guerra trovano posto in altri capitoli, come in altro capitolo è contemplato il fitto dei locali per uso dei tribunali militari; ed in altro capitolo ancora stanno le spese di giustizia penale militare. Abbiamo poi nel bilancio della marina un altro capitolo per contributo che quel Ministero dà alle spese di giustizia militare, poichè, come è noto, nei tre tribunali marittimi di Napoli, Venezia e Spezia è il personale civile dei tribunali militari territoriali quello che fa anche il servizio per conto della giustizia militare marittima.

Ora, questa spesa di 600 mila lire è giustificata dallo stato attuale della delinquenza? Io qui non ho altro che da ricorrere all'autorità della Commissione del bilancio, nella cui bella relazione leggo queste parole:

« La Giunta crede che si possa ridurre il numero dei Tribunali, e forse sopprimere il Tribunale supremo di guerra.

« L'onorevole ministro opina che soltanto dopo che saranno approvati il nuovo Codice penale militare e quello di procedura, al quale ora si attende, saranno attuabili sensibili riforme nella giustizia militare, che non solo consente essere possibili, ma necessarie.

« La Giunta però (ed io mi associo al giudizio della Giunta, dissentendo in questa parte dall'onorevole ministro) non sa trovare quale possa essere la ragione per cui la riduzione del numero dei Tribunali militari debba essere subordinata all'approvazione dei Codici penale e di procedura per l'Esercito. »

E ciò che si dice dei tribunali militari potrebbesi a maggior ragione dire del Tribunale supremo di guerra, che importa una spesa abbastanza grave e la cui necessità non può essere nè giuridicamente nè militarmente giustificata, onorevole ministro, quando si voglia spogliarci da ogni preconcetto e da ogni riguardo. Infatti quali mansioni ha il Tribunale supremo? Giudica come Cassazione sui ricorsi in nullità dalle sentenze dei tribunali militari, statuisce sulla idoneità delle

cauzioni, nelle doti per i matrimoni degli ufficiali: questa è la sua duplice mansione.

Nel primo caso, decide questioni di diritto unicamente e quindi non può entrare nella rispondenza del fatto al diritto.

La sentenza è giusta? È stata, o no, violata la legge? Ecco di che giudica come Cassazione il Tribunale supremo di guerra.

Ma per questo sono effettivamente necessari dei giudici speciali militari?

Notate poi che tutte le decisioni sui ricorsi sono redatte da consiglieri di Stato e da consiglieri di Appello che seggono, fra i generali e gli ammiragli, in quell'alto Consesso.

Ora, se il compito del Tribunale supremo di guerra si restringe unicamente a pronunciare in linea di puro diritto, sulla sussistenza ed attendibilità di quei mezzi stessi di nullità per i quali ha luogo in sede ordinaria il ricorso alla Corte di cassazione, o perchè non potrebbe una sezione di questa occuparsi anche dei ricorsi avverso le sentenze dei tribunali militari?

Veda, onorevole ministro della guerra, nel Belgio, dove pure si ha un Codice ed un ordinamento giudiziario militare che sono i più affini ai nostri, non esiste questo supremo consesso. In Piemonte, prima del Codice dell'ottobre 1859, tutti i ricorsi contro le sentenze dei Consigli di guerra erano demandati alla Cassazione ordinaria, la quale decideva con quella prontezza che era reclamata dalla specialità del servizio.

Non si ebbero mai a lamentare oscitanze e inconvenienti, e la disciplina dell'esercito piemontese, che è il nucleo glorioso dell'attuale, è stato sempre un modello di disciplina. Perchè noi dobbiamo darci il lussu di un Tribunale supremo di guerra?

L'onorevole Crispi fin dal 1865 con dotte considerazioni, alle quali successivamente si associarono giuristi insigni, come il Nocito, il Marcora, il Della Rocca ed altri molti, sostenne, all'unisono coi vari relatori del bilancio, il concetto che del Tribunale supremo di guerra non vi è guari bisogno pel retto funzionamento della giustizia militare.

Quelle 100 mila lire, adunque, unite ad altre che potreste avere dalla soppressione di una parte dei tribunali militari, pur migliorando la condizione del personale, servirebbero a scopi più utili, ai quali il vostro cuore, onorevole ministro, non è insensibile.

Abbiamo la questione dei veterani, sulla quale fin dalla prima metà del dicembre scorso io presentai una interpellanza a voi, e al vostro collega del tesoro (interpellanza che i lavori parlamentari non ne permisero ancora lo svolgimento) per conoscere quali provvedimenti di *carattere urgente* intendete adottare in favore di quelli di essi che non hanno ancora potuto ottenere un assegno vitalizio.

Questi vecchi soldati, i quali sugli spalti di Marghera, sulle vette del Berico, a Cornuda, a San Pancrazio, in Crimea, e dovunque si è combattuto per l'onore e l'indipendenza d'Italia, hanno sparso il loro sangue, e che contano ora quasi tutti oltre settanta anni di età, pieni di acciacchi e di malori, languono nella miseria, e aspettano ancora dalla patria riconoscente quei 60 o 70 centesimi coi quali disfamarsi a metà. Per molti di essi, oltre 3,000, la Commissione aggiudicatrice ha già riconosciuto il diritto di conseguire l'assegno, e tuttavia essi non lo possono percepire di fatto, per la mancanza di fondi, perchè la legge del 1879 e le successive a questo scopo stabilirono 970 mila lire soltanto, che sono tutte assorbite, ed ora occorrerebbe un altro stanziamento. Sopravvenne un disegno di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Delvecchio e di altri molti, progetto che, modificato, come fu, dalla Commissione parlamentare, avrebbe bastato al bisogno. Ma sul punto della discussione fu domandata dal Governo la sospensiva, per fare esaminare al ministro del tesoro la portata finanziaria del disegno. E questo disegno non ritorna ancora alla Camera, malgrado siano già passati tre o quattro mesi; e intanto noi tutti siamo tempestati continuamente da insistenze di quegli infelici che, con un piede nella fossa e stretti dai bisogni e dalla miseria, non sottilizzano tanto sulle cause di tali indugi ed escono in proposizioni degne di compassione.

Vi sono di essi taluni i quali dicono che noi, ventri sodisfatti (ho ricevuto una lettera in cui si dice proprio così), noi, ventri sodisfatti, non ci curiamo di coloro che hanno fame! (*Interruzioni*).

D'altronde, vi è anche un fondo per sussidi agli orfani e alle vedove dei militari ed impiegati che non abbiano diritto a pensione; ed anche questo fondo è stato, per le inesorabili necessità del bilancio, dimezzato e fal-

ciadiato. Il ministro sa quante volte il suo cuore sanguini, per non poter accogliere queste domande di sussidi.

Ora se, da una parte, non possiamo provvedere a quelli che hanno bisogno di meschini sussidi per vivere, dall'altra parte ci diamo il lusso di approfondire, anche in altri servizi che non sia quello di cui parlo, centinaia di migliaia di lire; profusione che non è certamente giustificata dalle necessità della disciplina e della giustizia. Inoltre, onorevole ministro, si è unificata la Cassazione penale in Italia, appunto perchè volevamo avere uniformità di giurisprudenza; se invece si lascia sussistere questa, che è una seconda Cassazione militare, la quale, in quistioni di diritto, può decidere, e decide talora, contrariamente alla Cassazione penale di Roma, voi vedete che vi è una anomalia, alla quale conviene riparare.

D'altra parte, il relatore del bilancio dice che le ragioni da esso addotte per ridurre i tribunali militari « valgono maggiormente per il tribunale supremo di guerra che (oltre lo stipendio e la indennità di carica di un tenente generale e di cinque giudici) costa, per il personale non militare, oltre 50,000 lire. »

E, chiede il mio amico Pais, nel suo retto criterio, senza essere giurista:

« Perchè non si deferisce ad una sezione della Corte di cassazione la cognizione dei ricorsi contro le decisioni in materia di reati militari? »

« Fino ad un certo segno si può sostenere che occorra un giudice speciale per valutare le circostanze di fatto in reati speciali, ma questa cognizione di fatto non è elemento di giudizio presso il tribunale supremo di guerra che, decidendo come Cassazione, non ha riguardo che alla rispondenza del diritto al fatto, qual è irrevocabilmente accertato nella sentenza. »

Noi non avremmo potuto esprimerci con maggior precisione di linguaggio di quello con cui si espresse l'onorevole Pais.

L'altra giurisdizione del Tribunale Supremo di guerra è quella che riguarda la verifica della idoneità della cauzione per la dote nei matrimoni dei militari.

Ma qui ricorre facile il dilemma: o questa cauzione la si dà in rendita pubblica, nei limiti voluti dalla legge, ed allora è inutile che vi sia un Tribunale Supremo che esamini il certificato di rendita che la costituisce: ov-

vero questa cauzione viene prestata in beni stabili, ed allora si può avere per la constatazione dei titoli di proprietà, del valore degli stabili dati in dote e per quant'altro vi si attiene, guarentigia sufficiente nell'opera d'un funzionario legale e intelligente, applicato al Ministero della guerra, o di un notaio, come ebbe a dire altra volta qui l'onorevole Nocito, e molto più ancora nel parere dell'avvocatura generale erariale, la quale è il consultore naturale dello Stato.

Io poi credo che sia oramai una leggenda sfatata quella di dire che occorre mantenere questi costosi ingranaggi nei giudizi militari allo scopo di aversi la speditezza, la celerità dei giudizi, e quindi quell'esemplarità che è un prezioso fattore di prevenzione dei reati.

Anche a tal riguardo io ho motivo di dubitare che si raggiunga lo scopo col mantenimento degli istituti attuali.

Nella procedura penale comune, per esempio, vi è l'istituto della citazione diretta, e direttissima, per effetto della quale uno che oggi commette un reato, domani è tratto dinanzi al giudice, dove si esaminano sommariamente testimonii, ecc., ecc., e si ottiene così l'esemplarità della punizione.

Nei giudizi militari invece, noi abbiamo sempre la istruzione formale, alla quale addizionalmente un giudice istruttore, si sentono testimoni; la causa viene poi, previa conclusioni del Pubblico Ministero, deferita alla Commissione d'inchiesta, che equivale alla sezione d'accusa delle Corti d'appello, si pronuncia la sentenza, si hanno i termini per il rinvio alla pubblica discussione, si fa il pubblico dibattimento, con tutte le solennità e le formalità colle quali si giudicano gli odierni Cucinielli.

A questo proposito diceva l'onorevole Minervini, e prima di lui l'onorevole Marcora, (il quale, a proposito di quanto sto esponendo, cominciò una brillante campagna fino dal 1877, campagna poi continuata con perseveranza degna di miglior successo, e dalla quale non ha smesso se non quando lo scetticismo e la sfiducia si sono impossessati di lui, perchè vedeva che a nulla sarebbe riuscito), l'onorevole Minervini diceva: « che la procedura militare è minuziosa, lunga, dispendiosissima. » L'onorevole Corrado, che pur appartenne alla giustizia militare, diceva anche lui che « i processi militari sono lunghissimi. »

Il professore Buccellati scriveva:

« Nei militari ove il bisogno della esemplarità della pena, e quindi la prontezza del giudizio deve essere più sentita, si hanno invece di continuo a lamentare le lungaggini dei processi, e nelle carceri gli imputati attendono da più mesi il giudizio. »

Ed in un pregevole libro dell'avvocato Bruchi si legge:

« La lentezza dei giudizi militari non è tanto un difetto dell'attuale Codice militare, quanto una conseguenza naturale ed inevitabile della istituzione stessa dei tribunali speciali. »

Se a queste autorità ne volessi aggiungere delle altre, ne avrei parecchie, ma mi limito solo ad aggiungere quella dell'onorevole mio amico Franceschini, il quale essendo versato molto in materia penale militare, vi potrà dire meglio di me se la prontezza dei giudizi si raggiunga nei tribunali militari.

Ora, onorevole ministro, io non intendo punto di coartare la vostra azione, e molto meno imporvi limiti e darvi consigli circa il modo di provvedere a questo stato di cose.

Io non intendo anticipare in veruna maniera suggerimenti che inceppino la vostra libera volontà, tanto più che so che voi siete padrone delle vostre idee e della vostra volontà. Io non vi voglio indicare a qual numero possano essere ridotti i tribunali militari, nè in quali città possano essere collocati. Non vi dirò che vi sono di coloro che vagheggiano di vederli ridotti al numero dei Corpi d'armata, come non vi dirò che vi sono di quelli che vanno anche al di sotto di questo numero. Mi rimetto perfettamente al vostro illuminato criterio, poichè siamo d'accordo sul principio cardinale che occorra addivenire ad una riforma ed ottenere un'economia; riforma ed economia alla quale è da tutti desiderato si addivenga però il più presto possibile.

E così mi asterrò dal toccare degli altri punti della riforma, relativi ai principî fondamentali dei reati e delle pene militari e alle semplificazioni della procedura in tempo di pace, perchè di questi argomenti potrà discutersi quando avremo dinnanzi il progetto del nuovo Codice, e non ora in sede di bilancio.

Ma qui io dovrei accennare all'argomento toccato di volo nella relazione della Giunta generale del bilancio, laddove si dice che

« alcuni membri della Commissione del bilancio ebbero ad esprimere l'idea della necessità di sopprimere anche totalmente i tribunali militari, di abolire questo Foro speciale per devolvere la cognizione dei reati commessi in tempo di pace dai militari ai giudici ordinari. »

Io veramente non posso sottoscrivere a questa radicale innovazione. I tempi non sono ancora maturi, ed io non credo che nelle cose strettamente militari, e in tutti quei fatti che il soldato commette tutti i momenti nella sua qualità di militare, *uti miles*, il giudice borghese possa avere le attitudini e un corredo di cognizioni speciali tali da poter giudicare rettamente.

Io quindi ritengo che il mantenimento dei Tribunali militari sia una necessità, come ritengo che si potrà in ogni caso, allorchè verrà in discussione il nuovo Codice penale militare, vedere se tutti quei reati i quali non hanno stretta attinenza con la disciplina e la subordinazione, e piuttosto abbiano un carattere comune, debbano essere nel tempo di pace sottratti alla cognizione dei tribunali militari.

Non credo però che si possa prescindere totalmente da questa istituzione, se vuoi avere quella buona giustizia militare che secondo me (lo dissi altra volta, attirandomi i fulmini della eloquenza dell'onorevole Imbriani e di altri), costituisce il tipo di giustizia migliore che si abbia in Italia.

Io poi le raccomando, onorevole ministro, di affrettarle queste riforme e queste economie, le quali credo che si possano far subito senza pregiudicare i lavori della Commissione; imperocchè se Ella aspettasse che questi Codici militari che sono in elaborazione venissero approvati dai due rami del Parlamento, allora verrebbe quasi ad oppormi quello che i francesi dicono un *fine di non ricevere*, o quella che i forensi dicono un'eccezione dilatoria, per non dire anche defatigatoria.

Io ho qui tutta una biblioteca di discussioni, di ordini del giorno, di affidamenti, di dati statistici e di cifre, che non voglio certamente scaraventare sulla Camera, alla quale, per la benevolenza che mi dimostra, sarei crudele se infliggevo il supplizio di una minuta rassegna. Mi limiterò semplicemente a fare un brevissimo cenno delle fasi per le quali è passato questo argomento delle riforme nella giustizia militare.

Gli studi sul riordinamento della giustizia

militare, l'onorevole ministro lo sa, risalgono al 1880.

I desiderati erano stati espressi molti e molti anni prima, dagli onorevoli Marcora, Della Rocca, Nocito e da tanti altri nostri colleghi, quando l'onorevole Crispi, presidente della Giunta del bilancio, propose nella tornata del 22 aprile un ordine del giorno, col quale si prendeva atto delle formali promesse del ministro della guerra e del ministro di grazia e giustizia, di promuovere tali riforme. E questo voto fu confermato nella seduta del 18 giugno 1880.

In adempimento a questo voto il 13 settembre 1881 fu nominata una Commissione, la quale, poichè era allo studio il progetto di nuovo Codice penale comune, si limitò a costituire una Sotto-commissione che preparasse gli studi relativi.

Dal 1881 veniamo al 18 dicembre 1886, primo anno in cui ebbi l'onore di porre piede in quest'aula; ed in quella epoca svolsi le idee che ho accennate testè.

Il ministro Ricotti mi rispondeva, che le trovava meritevoli di ogni riguardo, ma che si riservava di prenderle in esame e di *studiarle*. Nulla di più naturale.

Nel giugno del 1887, al successore dell'onorevole Ricotti, chiesi conto dello stato degli studi della Commissione del 1881; ed il ministro mi rispondeva, che essendo solo da due mesi al Ministero, non aveva avuto tempo di studiare, e quindi si riservava di prendere in esame le mie proposte.

Ma il 31 maggio 1888, essendo io tornato alla carica, il ministro Bertolè-Viale mi rispondeva che « essendo alle viste il nuovo Codice penale comune, ai cui principî cardinali doveva essere coordinata e subordinata la riforma del Codice militare, bisognava attendere questo Codice prima di pronunciarsi. » Indarno io in quella circostanza obbiettava: che le riforme da me suggerite, come quelle che riguardavano l'ordinamento giudiziario militare, il numero dei tribunali, il deferimento dei ricorsi dalle sentenze dei tribunali militari alle cassazioni, la riduzione, l'epurazione ed il miglioramento del personale, potevano stare indipendentemente dai principî fondamentali da seguirsi nei nuovi Codici militari; chè il ministro tenne duro.

Venne il 15 giugno 1889.

La Giunta generale del bilancio, relatore De Renzis, segnalava che « essa credeva ve-

nuto il tempo di un provvedimento per la trasformazione dell'ordinamento della giustizia militare, cominciando dal Tribunale Supremo di guerra; ed essendo prossima la pubblicazione del nuovo Codice penale comune esortava il Ministero a provvedere. »

Allora io mi credetti in dovere di risolvere la questione, dimostrando che dalla soppressione del Tribunale Supremo di guerra, dalla riduzione a dodici ed anche a meno, dei tribunali militari, potevasi ottenere l'economia di metà della spesa.

Il ministro d'allora, l'onorevole Bertolè-Viale, mi rispondeva che gli *studi* non erano ancora fatti; chè vi era bensì una Commissione la quale aveva l'incarico di esaminare quali riforme si potrebbero introdurre nel Codice esistente; ma che, siccome era alle viste il nuovo Codice penale comune, quei lavori erano rimasti in sospenso e nulla vi era di fatto; aggiungendo, per di più, essere inopportuno ridurre i tribunali militari e molto più inopportuno rientrare nella questione del tribunale supremo!!!

Certamente l'onorevole Marcora, l'onorevole Nocito, l'onorevole Della Rocca, io e tutti gli altri i quali avevano patrocinato quelle riforme restammo maravigliati delle risposte del ministro, inquantochè costituivano un modo di eludere, dirò così, gli affidamenti, le dichiarazioni e le promesse, che erano state fatte anteriormente, e di rendere frustraneo l'ordine del giorno votato dalla Camera fin dal 1880.

Io non potei a meno di rilevare questa, che mi parve essere una ritirata e una sconfessione degl'impegni presi con la Camera, e insistetti perchè il ministro dichiarasse se voleva o non voleva le riforme e le economie; e l'onorevole Bertolè dovette riconoscere che queste economie e riduzioni si potevano fare anche indipendentemente dalla revisione dei Codici, e si riservava di proporre nel successivo esercizio *le riduzioni che fossero stimate convenienti*.

Il 16 giugno 1890, nella discussione del bilancio, non sono più io che, sfiduciato al pari dell'onorevole Marcora, risollevo la questione; è invece l'onorevole Imbriani che viene in scena attaccando la istituzione e domandando la soppressione radicale di tutta la giustizia militare, contro la quale scaglia i suoi fulmini; il che fe' sì che io dovessi intervenire nella discussione per difendere la

istituzione della giustizia militare, pur ribadendo i miei antichi concetti.

In quella circostanza l'onorevole ministro rispondeva che vi era una Commissione, la quale *studiava* le modificazioni da apportarsi ai Codici penali militari in relazione al Codice penale comune, e che « al riaprirsi della Sessione avrebbe potuto presentare il lavoro; ma intanto si opponeva alle riduzioni ed alle economie! »

È notevole che in quell'anno era relatore del bilancio della guerra l'onorevole Pelloux, (che, fortunatamente, subito dopo succedette nel Ministero della guerra) il quale, a differenza dei suoi predecessori e dei suoi successori della Giunta del bilancio della guerra nulla aveva detto nella sua relazione circa alle riforme ed alle economie da introdursi nei tribunali militari, lochè fece sì che io mi permettessi di chiamarlo in causa, per provocare delle dichiarazioni a tale riguardo.

Ma anche l'onorevole Pelloux mi ribadiva la risposta fatta dall'onorevole Bertolè-Viale, che, cioè, la Commissione *studiava* e che sarebbe stato prematuro l'impegnarsi nelle riforme e nelle economie.

E così arriviamo al 1891, quando l'onorevole Pelloux presentò alla Camera una relazione sui provvedimenti per economie da introdursi nel bilancio della guerra.

Fu allora che il mio cuore si allargò alla speranza, in quanto che sapevo quali erano le idee larghe dell'onorevole Pelloux, relativamente a questo argomento. Ma leggendo a pagina 14 della relazione, trovai che, a proposito dei tribunali militari, egli così si esprimeva: « Anche su questo argomento è mia intenzione di presentare alla Camera talune proposte; siccome però è ultimato il lavoro della compilazione del nuovo Codice penale militare e del sistema di procedura, che ne deriverà, così, a completare queste proposte, aspetto che sia prima approvato il Codice. »

A me (perchè non dirlo?) caddero le braccia, tanto più che in quel bilancio del 1891 il relatore, onorevole Prinetti, confortava il ministro a fare queste riforme; come nel 1892 e 1893 l'onorevole Pais ha persistito nel patrocinare più accentuatamente che mai, le riforme medesime.

Da questi precedenti parlamentari si desume, onorevoli colleghi, una cosa, ed è questa: che qui, in Italia, si *studia* assai, ma si *concreta* assai poco, e che quando vi è una Com-

missione per lo mezzo, c'è da restarne atterriti, e non vi è certamente pericolo di rompersi il collo con passi precipitosi.

Il *festina lente* è diventata la regola generale... e si capisce.

Ma, onorevole ministro, se Ella attender volesse l'approvazione del nuovo Codice militare per fare qualche cosa, tanto varrebbe mi dicesse che ha intenzione di fare nulla; lochè contrasterebbe coi di Lei intendimenti e con la lealtà del di Lei procedere; inquantochè Ella sa che la presentazione del Codice militare si è diluita in tre tempi e in tre parti. Prima si presentò, se sono bene informato, al Senato la parte generale e quella dei delitti e delle pene.

La seconda parte fu presentata successivamente e concerne la procedura penale, con riserva di presentarsi la terza parte, vale a dire l'ordinamento giudiziario, che ancora è di là da venire. Poi si è considerato che avrebbesi potuto fare un Codice penale unico per l'esercito e per la marina.

Si sono ritirati i due primi progetti e le due prime parti del Codice con la riserva di presentarne uno solo ed unico. Non potrei escludere che si fosse fatto viceversa. Ora, noi siamo in questo stato di cose: bisogna ripresentare questo Codice unico per la marina e per l'esercito; oppure due Codici separati; poi, farvi seguito coll'ordinamento giudiziario militare; poi aspettare l'approvazione del Senato e quella della Camera.

Se per caso la Camera in qualche parte li modificasse, ciò che non appare improbabile, questi progetti di Codice dovrebbero ritornare al Senato; e noi così si potrebbe andare avanti per un altro periodo di anni, prima di vedere attuate queste riforme.

In mezzo alle ristrettezze del bilancio e agli imperiosi bisogni cui urge provvedere, io credo, onorevole ministro, che non convenga di trascurare le piccole economie che io vi ho indicate, le quali potrebbero devolversi od agli scopi pietosi e doverosi che vi ho segnalati, od a rinvigorire gli organici della forza viva e combattente; come credo non si possa indugiare più oltre un più razionale ordinamento della giustizia militare.

Procrastinare tali riforme allegando la circostanza dei Codici che si devono approvare, equivarrebbe, secondo me, ad adottare la politica di Fabio Massimo il quale *cunctando restituit rem*. Ma in questo caso la *res restituta*

sarebbe il mantenimento dello *status quo* con la rinuncia a far subito quelle economie delle quali vi è urgente necessità.

Per ciò tutto, io la prego di rompere gl'indugi e di prendere a cuore questo argomento del quale si sono interessate, da molti anni in qua, tutte le Giunte generali del bilancio, e gli eminenti giuristi che ho ricordato, come s'interessano vivamente quei trenta colleghi che mi fecero l'onore di dare al mio ordine del giorno la loro firma.

Lo faccia, onorevole ministro, e farà cosa utile ai veri interessi dell'esercito; e voglia credere che non sarebbe certo da me, che ho speso circa trent'anni della mia vita al servizio della giustizia militare e all'incremento della disciplina dell'esercito, che potrebbero partire proposte le quali avessero per effetto, non dirò di sovvertire e disorganizzare il servizio della giustizia militare, ma soltanto di perturbarne anche momentaneamente il regolare ed esemplare funzionamento; imperocchè io sono troppo compenetrato della necessità di dare e mantenere alla giustizia militare dell'esercito e dell'armata una impronta vigorosa e robusta; giacchè io so che se gli eserciti bene agguerriti e disciplinati, sono i presidii dei Regni, so eziandio che una buona e pronta giustizia ne è il più solido fondamento. (*Bravo! — Approvazioni*).

Franceschini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ella non può parlare ora, poichè vi sono molti iscritti.

Franceschini. Mi riservo di parlare sul capitolo della giustizia militare.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Panizza a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Panizza. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi negli esercizi 1890-91 e 1891-92 sul capitolo: Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti, del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badini.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Masi.

Masi. Onorevoli colleghi, sono stato molto perplesso se dovevo, o no, chiedere di parlare in questa importante discussione, tenendo calcolo della modesta mia persona e degli egregi oratori che mi hanno preceduto, i quali, e per la loro autorità parlamentare, e quanto ad alcuni, per quella militare, hanno già richiamato tutta l'attenzione della Camera sull'importante argomento.

E a questo proposito mi compiaccio che l'onorevole Colombo abbia, infine, ammesso che la soppressione di due o tre unità organiche incontra tali obiezioni che un uomo politico non può non tenere in conto. Però, temendo che simile idea possa nuovamente far capolino, e avendo egli detto, se non erro, che per l'avvenire la spesa militare soverchierà i mezzi dei quali il paese può disporre, mi fo lecito di aggiungere qualche altro argomento, ai molti già addotti, per sostenere che qualsivoglia riduzione sarebbe fatale.

Chi mi ha fatto pensare agli argomenti da esporre è l'egregio relatore, il quale, con la sua elaboratissima relazione, ha posto in luce con un ordine e con una logica, veramente degni di encomio, tutte le principallissime questioni che si agitano nel campo militare.

Le gravi questioni, adunque, che si presentano sono queste: se si possa ridurre la spesa militare senza detrimento della difesa, oppure se la si debba, assolutamente, ridurre di fronte alle condizioni finanziarie dello Stato.

Parlerò della prima e tralascierò la seconda, non riuscendo, in verun modo, a comprendere come si possa discutere la difesa di uno Stato a base d'aritmetica, tanto più se si tratta di uno Stato giovane come il nostro.

E ritengo poi cosa più incomprendibile ancora il fare una simile discussione, sperando sull'aiuto altrui.

Le alleanze ci consentono di conservare la pace, ci danno tempo per completare ed organizzare tutte le forze vive della nazione, e fanno aumentare sempre più la certezza che

questa basti a sè stessa da qualunque parte e comunque venga minacciata.

Ma il pensare, onorevole Colombo, che un orientamento politico diverso dal presente possa portare ad una riduzione delle nostre forze, non mi sembra cosa sostenibile, perchè pur troppo a noi la storia insegna che un popolo debole si rende invisibile agli amici non meno che ai nemici.

Ciò posto, è per me evidente che la difesa di una nazione deve aver per base le probabili offese.

Esaminiamo, brevemente, quali sono le conseguenze che, da simili premesse, si possono dedurre.

La Francia ha in suo possesso tutta la linea displuviale delle Alpi, sulle quali serpeggia il confine; ed è in possesso della sola porta dalla quale si possa accedere al suo territorio, Saorgio (in Val Roja).

L'Austria, con un confine ancor più capriccioso, tiene i piedi in Italia col saliente del Tirolo e con la riva destra dell'Isonzo.

La Francia ha circa 37,000 chilometri di ferrovie, ha, egregiamente, preparato la zona del confine sia dal punto di vista offensivo, che difensivo. Il suo fronte di schieramento ha tre perni principali di difesa; uno settentrionale ai piedi del Piccolo S. Bernardo, con tre ferrovie costruite in questi ultimi tempi; uno centrale: Modane-Briançon, alle quali località fanno capo due ferrovie ed uno meridionale: Nizza-Mille Forche, con tre ferrovie.

Mentre, nel versante italiano, sei sole sono le grandi vie rotabili che conducono nel territorio francese, attraverso le Alpi, la Francia ne ha costruite in questi ultimi tempi ben sette altre che portano sulla cresta da diversi punti del fronte strategico, e trovano proseguimento nel nostro versante con mulattiere.

Numerose strade, poi, di spostamento collegano tali direttrici aumentando il valore del fronte.

Riepilogando, la Francia ha sette ferrovie che portano sul confine, e dodici rotabili, che conducono sulla cresta alpina.

Il suo esercito, in tempo di pace, è costituito da venti corpi d'esercito, avendo essa sdoppiato il corpo d'esercito di Besançon e formato il corpo d'esercito delle milizie di marina.

Ha inoltre il corpo d'Algeria con una forza superiore a quella di tutti gli altri corpi, rag-

gruppabile secondo l'impiego al quale sarà destinato. Quest'esercito è organizzato in modo che all'atto della mobilitazione può sdoppiarsi immediatamente e costituire 40 divisioni di seconda linea.

Inoltre è davanti al parlamento francese una proposta di legge tendente ad istituire il grado di capitano in seconda in ogni compagnia, allo scopo di avere subito tutti i comandanti delle compagnie di seconda linea. Insomma, l'esercito di seconda linea è organizzato in modo che si mobilita contemporaneamente alla prima, tanto che il Freycinet lo chiamò esercito di prima linea della seconda linea.

La forza bilanciata è 511,500 uomini; il bilancio militare ordinario ascende alla cifra di 582,130,131 ed è aumentato dal 1887 ad oggi di 34 milioni.

Un'altra osservazione ancora ed è che le sedi dei corpi d'esercito più distanti sono lontane dal confine italiano non più di 850 a 950 chilometri di ferrovia.

Esaminiamo, ora, sommariamente come ci troviamo noi di fronte ad una organizzazione così colossale, degna veramente d'una grande nazione che vuole tendere, con tutti gli sforzi ad un obiettivo ben definito.

La nostra linea di confine è abbastanza difesa, sebbene molti punti non siano in armonia con un concetto generale. Qualche cosa, perciò, resta a fare, specialmente nelle comunicazioni.

Quattro linee ferroviarie a semplice binario conducono nell'interno delle nostre valli alpine, dovendosi escludere la litoranea, troppo esposta alle offese da mare.

Non mi sembrano necessarie molte parole per dimostrare che, ad una minaccia dall'occidente, la nostra organizzazione militare di dodici corpi d'esercito di prima linea e sei di seconda linea è stata studiata nei limiti ristrettissimi della semplice difesa e con tale parsimonia finanziaria, da far temere che, spingendola ancora, si possa preparare il paese non alla vittoria, ma alla sconfitta.

Inoltre, pure ammesso che i 12,000 chilometri della nostra rete ferroviaria diano a noi la facoltà di passare dal piede di pace a quello di guerra nell'egual tempo della Francia, è sempre indubitato che la percorrenza dei trasporti per i Corpi di esercito dell'Italia meridionale a paragone dei Corpi più lon-

tani della Francia è maggiore, giacchè Palermo dista 2800 chilometri da Torino, Bari e Napoli oltre i 1000, senza tener calcolo che si debbono percorrere linee di pendenza molte volte superiore al 25 per mille. È dunque supremo interesse della nostra difesa l'averne il massimo numero dei Corpi d'esercito già costituiti; qualsiasi diminuzione si tradurrebbe in un aumento di tempo nella mobilitazione, giacchè a quello necessario pel trasporto si dovrebbe aggiungere naturalmente quello richiesto da una nuova formazione, rendendo così ancora più grave lo inconveniente della configurazione geografica del nostro paese.

Consideriamo, ora, lo scacchiere orientale: l'Austria ha 27,000 chilometri di ferrovia e con diciotto strade rotabili può invadere il nostro territorio.

Il confine è circondato dalla ferrovia che da Trieste, Gorizia, Lubiana, Villach Pusterthal-Insbruck porta ad Ala. A questa ferrovia fanno capo le grandi arterie ferroviarie provenienti dal cuore dell'Impero austro-ungarico.

L'esercito austriaco ha ora quattordici Corpi d'esercito territoriali oltre quello della Bosnia, con 31 divisioni di fanteria, 4 di cavalleria, più il comando militare di Zara con due brigate, che può essere eguagliato ad una divisione.

La *Landwehr* cisleitana si compone di 82 battaglioni di fanteria raggruppati in 23 reggimenti e di 9 battaglioni di tiratori nazionali del Tirolo raggruppati in 3 reggimenti, più di 6 reggimenti di cavalleria, di tiratori a cavallo del Tirolo e della Dalmazia.

La *Landwehr* ungherese (*Honvéd*) si compone di 28 reggimenti di fanteria e 10 di cavalleria.

Il bilancio ordinario fu aumentato dal 1884 ad oggi di 44 milioni di fiorini ed ora è davanti al Reichsrath un disegno di legge col quale si chiede un aumento di circa nove milioni.

Furono, inoltre, spesi 258 milioni nei bilanci straordinari e 78 milioni furono concessi pel cambio dell'armamento.

L'Italia, di fronte a questa organizzazione militare, già inveterata nello spirito di quelle popolazioni, ha il grande svantaggio di avere per confine una linea convenzionale.

Se, verso occidente, la barriera alpina frappone materialmente ostacoli naturali ri-

tardanti le marcie di qualsiasi colonna, altrettanto non può dirsi verso oriente.

E quindi, a me pare di poter concludere che, se urge di avere una mobilitazione nel minor tempo possibile verso la Francia, non meno urgente se ne senta il bisogno verso l'Austria; anzi l'assoluta necessità di difendere, rapidamente, il territorio nostro, quasi indifeso, da una prima invasione rende, a mio modo di credere, la celerità fattrice di vittoria più verso oriente che verso occidente.

Le stesse ragioni, adunque, che non consigliano ad apportare riduzioni nel presente organico all'esclusivo scopo di non essere preceduti nella mobilitazione, stanno evidentemente nell'un caso e nell'altro.

Se a tutto ciò si aggiungono i preziosi argomenti d'indole morale e militare molto chiaramente espressi nella relazione, fra i quali, per non fare ripetizioni inutili e per non abusare della vostra pazienza, o signori, segnalerò soltanto quello che, quanto maggiore è il numero dei Corpi d'esercito di seconda linea da formarsi, tanto più occorre impoverire i quadri di quelli di prima linea, con una diminuzione di consistenza a danno del loro valore intrinseco; se così è, lascio a voi, onorevoli colleghi, il giudicare se si possa, seriamente, affermare che la nostra organizzazione militare sia superiore ai nostri bisogni, ai nostri doveri.

Qualcuno potrebbe osservare se non convenga all'Italia raggruppare tutta la sua forza disponibile in un numero di Corpi di esercito minore di 18, con vantaggi economici ed anche con utile sotto l'aspetto militare. La risposta l'ha data ieri, in modo egregio, l'onorevole Dal Verme.

L'Italia potrà studiare e far suo tutto quello che si fa negli ordinamenti degli altri eserciti europei, ma non potrà certo, mai, imitare strettamente nessuna delle formazioni di guerra delle varie unità e specialmente poi del Corpo d'esercito, giacchè essa ha un terreno tutto affatto a sè, sia per l'oro-idrografia, sia per la coltivazione, ed è obbligata ad adattarsi se vuole muovere convenientemente le sue grandi masse. A noi occorrono unità piccole e molto bene inquadrare, se no sfuggono con tutta facilità dalle mani dei capi, come disse ieri, egregiamente, l'onorevole Dal Verme.

Ciò posto ed assodato che non è possibile venire ad una riduzione dei Corpi d'esercito

senza diminuire la potenza della nostra difesa, resta a vedere se, nei limiti del bilancio, si possa mantenere il presente ordinamento senza scapito della sua solidità.

A tale quesito non si può rispondere in modo assoluto.

Nessuno può leggere nell'avvenire, nessuno può prevedere quali possano essere le nuove invenzioni guerresche del domani. Quello che tuttavia si può con coscienza affermare, è che, se si procederà sollecitamente ad alcune delle riforme proposte dalla Commissione, e che accetto completamente avendone già alcune io stesso annunciate in un discorso politico che ebbi l'onore di pronunciare in Ravenna il 1º marzo 1891, si potranno trovare i mezzi per far fronte convenientemente alle esigenze dell'oggi.

Io prego perciò l'onorevole ministro, secondo la promessa fatta, di presentare il relativo progetto di legge al più presto, per poterlo serenamente discutere, almeno subito dopo le vacanze estive.

Sono economie, ma nello stesso tempo sono riforme, le quali non possono essere che bene accolte da chi ama l'esercito. Mediante queste, si potranno almeno stabilire fin dal tempo di pace la maggior parte dei quadri delle truppe di seconda linea: quadri che sarebbe desiderabile fossero presi, dalla compagnia in su, dall'esercito di prima linea in tutti i comandi.

Si potrà pure ottenere, che il funzionamento del Comando delle grandi unità di guerra, si espliciti in tempo di pace come avverrebbe in guerra, aumentando quello spirito d'iniziativa, così saviamente proclamato dai nostri nuovi regolamenti.

E solo col decentramento si può ottenere ciò, perchè, quando la maggior parte dei servizi sono accentrati nell'Amministrazione centrale, è ben difficile, onorevole ministro, per quanta ferma volontà vi s'impieghi, è ben difficile riuscire a svincolarsi da quelle forme burocratiche, che sono la negazione del principio di iniziativa.

Una riforma sulla quale mi permetto di richiamare grande attenzione è quella dei sott'ufficiali. Oggi, colle ferme brevi, col tiro individuale, che ha diminuito la sua importanza cedendo il posto al tiro collettivo, è assolutamente necessario avere inquadrate il soldato con elementi capaci ed energici e dotati dell'autorevolezza neces-

saria per ottenere la disciplina del fuoco. Senza di questa, qualunque sia il valore del soldato, coi fucili a tiro rapido attuali, non sarà possibile tener somministrate le munizioni in un giorno di combattimento; e la deficienza di munizioni in quei momenti solenni si traduce in fattori morali esizialissimi.

Non si tratta di aumentare di molto le competenze, ma invece di riordinare il reclutamento su base più corrispondente al servizio che devesi esigere. Con l'attuale sistema non si ottiene che una accolta di individui non aventi i requisiti voluti. Io credo sia necessario stabilire nettamente la differenza fra le due carriere, ufficiali e graduati di truppa; la prima deve appartenere a quella di concetto, la seconda a quella di ordine. Ciò stabilito, non si deve potere appartenere a quella senza aver fatto prima di entrare nell'esercito i necessari studi. Non voglio più a lungo trattenerne la Camera su questo argomento; concluderò dicendo che coll'introdurre nella categoria dei sott'ufficiali un nuovo grado equivalente a quello del capo musica, concedendo altre facilitazioni d'indole morale e modificando le pensioni in modo che dopo 25 anni di servizio si abbia un minimo di lire 2 al giorno, io credo possibile il riordinamento di questo corpo, il quale, oggi più che per il passato, deve avere una importanza non indifferente sulla compattezza del nostro esercito.

Accettando le proposte della Commissione e riducendo a tre i sott'ufficiali per compagnia, l'onorevole ministro potrà trovare le necessarie economie per far fronte alle spese del nuovo ordinamento. Si potrà così diminuire sensibilmente la categoria degli scrivani locali, la cui carriera invece di segnare un progresso benefico nella vita del sott'ufficiale ne è un regresso sensibilissimo, se si pensa, che dopo una lunga aspettativa per ottenere il desiderato impiego, (e perciò basterà citare che su 1314 domande solo 160 sono state nel bilancio passato accettate) una volta poi raggiuntolo si trovano in una posizione morale e materiale inferiore di assai a quella del sott'ufficiale.

Qualora adunque si conseguissero quelle riforme che sono nel concetto e nel desiderio di tutti, si potrà ottenere in un paio di anni da 6 a 7 milioni di economia, i quali potranno servire a rendere più completo il nostro ordinamento militare, specialmente nell'assegnare

parte della somma a profitto dell'armamento, della istruzione delle classi in congedo e dell'aumento dei quadrupedi nei reggimenti d'artiglieria.

Per riguardo all'armamento, non mi trovo perfettamente d'accordo col mio amico Pais. Egli ha detto nella sua relazione che il nostro fucile Wetterly è mediocre.

Io convengo con Lei in questo senso, onorevole Pais che il nostro fucile era ottimo, ora è soltanto buono. Non voglio tediare la Camera con esporre dati balistici comparativi; però, se è di poco inferiore a due o tre fucili, uguaglia gli altri per gittata, per velocità iniziale e per radenza di traiettoria, specialmente dopo l'adozione della polvere senza fumo. Io credo che dobbiamo tenere molto a che si affermino questi dati di fatto, perchè è assolutamente necessario che il soldato sia convinto della bontà del suo fucile.

Non dimentichiamo che nella guerra del 1870 i francesi avevano il Chassepôt di gran lunga superiore al Dreys dei tedeschi; il nostro Wetterli è in condizioni così superiori che la differenza coi fucili delle altre nazioni non esiste al raffronto d'allora.

Questa è la mia convinzione, onorevole Pais.

Pais, relatore. Perchè allora avete presentato il nuovo?

Masi. Il nuovo ha i relevantissimi vantaggi di essere più leggero, di permettere un aumento di munizionamento e di essere superiore indiscutibilmente a tutti i fucili europei. Ma convengo con Lei, onorevole Pais, che avendo adottato il nuovo fucile, è sommamente doveroso cambiare l'armamento nel minor tempo possibile, per non avere un doppio sistema di munizionamento. Ed è per questo che nel 1870 la Germania, la quale aveva iniziato la fabbricazione del nuovo fucile, ha creduto molto più conveniente di sospenderla e di sostenere la guerra col vecchio fucile.

Io credo (disgraziatamente non ho la pratica dei campi di battaglia e non ho che apprezzamenti) che armando parte delle truppe, anche i soli alpini, col nuovo fucile, si venga ad intralciare il rifornimento delle munizioni e che quindi possano accadere gravi inconvenienti.

Per conseguenza, io pregherei il ministro della guerra di trovar modo di aumentare la produzione dei nuovi fucili e di cambiare l'armamento nel minor tempo possibile.

Resta ora a vedere se, anche col nuovo

sistema di reclutamento già in parte adottato dalla categoria unica, sia possibile di contenersi nei limiti della forza bilanciata inscritta nel bilancio.

Uno dei mezzi per riuscire a tale scopo è quello proposto dal ministro, della ferma progressiva da uno a tre anni, riservandosi di rimanere nei limiti con parziale congedamento nella classe anziana, e con la chiamata della classe in marzo. Un altro potrebbe essere anche quello proposto dall'onorevole Colombo di ridurre cioè la ferma della fanteria da un anno a 15 mesi; proposta che io però trovo troppo ardita, e che porterebbe una ingente spesa di nuovi quadri superiore a quella che al presente può parere.

A mio avviso preferirei che si addivenisse addirittura alla ferma della fanteria a 2 anni, con che si verrebbe ad avere una diminuzione dell'attuale forza massima nel periodo estivo, col vantaggio morale inoltre di non ricorrere troppo spesso ai congedamenti anticipati che sono sempre dei ripieghi.

Si otterrebbe poi anche l'altro rilevante vantaggio di poter fare la chiamata in novembre invece che in marzo, nell'intento di avere in primavera tutte le truppe con una sufficiente istruzione per una eventuale entrata in campagna, e si avrebbe infine maggior tempo a disposizione per restituire ai Distretti il nuovo fondo di equipaggiamento necessario per una improvvisa chiamata della successiva classe. Fra i tre sistemi io dirò francamente che sono per la ferma di 2 anni e trovo inutile esporne qui le ragioni, giacchè sono apprezzamenti esclusivamente individuali, confutabili con la sola esperienza e perciò non suscettibili di poter essere validamente sostenuti da chi ne ha poca.

In ogni modo io ho la ferma persuasione che l'avvenire mi darà ragione, essendo oggi supremo principio di guerra l'istruire tutto il contingente annuo disponibile per poter avere un esercito di prima e seconda linea giovane; lochè non si può ottenere se non diminuendo le ferme ed aumentando sensibilmente il bilancio; oppure ricorrendo a quei soliti ripieghi utili pel momento, ma spesso dannosi.

Ho pure inteso l'onorevole Marazzi a sostenere una nuova economia ch'egli proporrebbe passando dal sistema di reclutamento nazionale a quello territoriale. Io ho ammiratione la sua profonda convinzione, esplicitata

con profusione e vivacità d'argomenti, ma io sono dolente di non potere dividerne le idee.

Egli ha trattato questa importante questione sotto gli aspetti politico-militare ed economico. Non mi soffermerò su quello politico; dirò solo che non condivido completamente tutte le preoccupazioni dell'onorevole Colombo: sono però persuaso che il sistema nazionale, oltre ad affiatare fra loro gli abitanti delle diverse regioni, sia fecondo di istruzione e di studio reciproci sulle differenti indoli.

Sotto l'aspetto militare poi non lo trovo conveniente, almeno per ora, per le seguenti succinte ragioni.

Dato che il teatro di guerra per noi sia la vallata del Po, come da secoli è quasi sempre accaduto, bisogna poter mettersi, come già ho prima accennato, in condizione di adunarvi al più presto tutte le nostre forze. E la nostra circoscrizione territoriale militare risponde infatti al concetto su indicato. Dal parallelo di Firenze a Nord abbiamo il 61.70 per cento dei reggimenti di fanteria;

75 per cento dei reggimenti di cavalleria;

73.10 dei reggimenti d'artiglieria;

90 per cento delle truppe del Genio.

È facile ora dedurre la conseguenza che, qualora si volesse dare un assetto regionale all'esercito, converrebbe modificare sensibilmente la circoscrizione attuale sostenendo spese di acquartieramento non indifferenti. Se poi si volesse addivenire al sistema regionale, lasciando le cose come ora, chiaro apparisce che, essendovi nella zona d'Italia a Nord di Firenze una popolazione pressochè uguale a quella a Sud, bisognerebbe ricorrere sempre a quest'ultima per completare il contingente annuo. Si avrebbe così non un amalgama nazionale come attualmente, ma bensì frammi-schiamento fra riparti regionali.

Inoltre, se si considera che quattro sole sono le linee ferroviarie che adducono dal Sud alla vallata del Po, delle quali due littoranee e suscettibili di colpi di mano, si comprende che, quanto maggiore è la truppa da trasportarsi dei singoli Corpi d'armata, tanto maggior tempo occorrerà nei trasporti, specialmente poi se sarà impedito l'uso di una delle due littoranee.

Conviene ancora far presente che i due

valichi appenninici della Porretta e di Cà d'Alpe permettono il transito soltanto a treni composti di 15 vetture al massimo, e sempre se trainati dalle locomotive più potenti, così dette Mastodonti.

E se debbo dire l'intero parer mio, per la pronta mobilitazione allo scopo di accorrere subito alla frontiera minacciata col maggior numero di forze possibili, ritengo che nemmeno in guerra non sia conveniente di applicare in tutta la sua estensione il sistema regionale, perchè col sistema nazionale, appena avutane la dichiarazione, potremo subito iniziare il concentramento ed in brevissimi giorni avere nella zona di adunata la non disprezzabile forza di 260,000 uomini, che a tanto ammonta l'esercito in tempo di pace, mentre ciò non potrebbe ottenersi con eguale facilità col reclutamento regionale, giacchè converrebbe attendere nella sede di guarnigione il completamento delle rispettive unità.

Inoltre, col sistema nazionale si otterrebbe l'altissimo vantaggio morale di avere in linea, anche nei primi scontri col nemico, soldati di tutte le parti d'Italia a sostenerne la difesa. Ciò non avverrebbe col sistema regionale. Ed io, se nato nel sud, sentirei davvero somma invidia de' miei compatriotti del nord se questi dovessero primi e soli avere l'onore della difesa delle frontiere.

Sotto l'aspetto economico poi io non trovo i 10 milioni di risparmio accennati dall'onorevole mio collega Marazzi.

Il trasporto della classe chiamata costa in media ciascun anno lire 20 per recluta e quindi per un contingente di 100,000 uomini una spesa di due milioni; a questa si potrà aggiungere lire 500,000 per i cambi di guarnigione ordinari; e volendo abbondare vi si può aggiungere ancora altro mezzo milione per le rassegne di rimando con tutte le conseguenze annesse. Un totale di tre milioni.

Ora io mi domando se, a risparmiare tale spesa, convenga abbandonare il sistema nazionale coi suoi vantaggi evidenti per attuare il regionale, di cui ignoriamo i risultati per quanto ottimi li possiamo immaginare.

L'onorevole Marazzi ha citato l'opinione di Napoleone che una delle cause dei disastri della campagna 1870-71 sia stata originata dai difetti del sistema di reclutamento nazionale allora vigente in Francia.

Io ritengo però, e l'onorevole Marazzi lo sa meglio di me, che malgrado l'enorme con-

fusione succeduta in quei momenti in Francia durante la mobilitazione e malgrado l'inferiorità numerica dei francesi, le giornate di Spikeren e Mars-la-Tour sarebbero state due segnalate vittorie, qualora altre menti avessero diretto quegli eserciti.

Per tutte le ragioni che ho esposte non posso quindi dare il mio voto favorevole all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Marazzi.

Ed ora, non volendo più abusare della benevolenza della Camera, concludo col ripetere che qualunque economia a vantaggio del bilancio, ma a detrimento della difesa, può essere pagata ad assai caro prezzo. Tutti conosciamo che il nostro popolo attraversa oggi una grave crisi economica; ma sappiamo pure che questo stesso popolo in altri tempi, tristi per la libertà, ma forse economicamente migliori, non ha esitato a dare gli averi e la vita per conseguire l'unità della patria.

A noi spetta di conservargliela a qualunque costo.

Si discuta pure l'esercito, onorevole Colombo; ma ricordiamoci che il primo fattore di vittoria per esso è la sicurezza morale di sapersi forte e di credersi capace di vincere. (*Bravo! Bene! — Vari deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Onorevoli colleghi, sono lieto di aver finalmente occasione di prendere la parola in una discussione militare. Era necessario, per molte ragioni, che avvenisse un'ampia discussione sulla questione di cui in questo momento si tratta. Io aveva essenzialmente il bisogno di rassicurare voi ed il paese sulla nostra situazione, sulla nostra preparazione militare, intorno alle quali sono state in questi ultimi tempi fatti apprezzamenti ed insinuate notizie, che sono perfettamente erronee e non hanno ombra di fondamento.

La dimostrazione evidente delle mie asserzioni deve scaturire, più che da una dimostrazione diretta, dallo insieme delle cose che sto per isvolgere.

Prima però di rispondere ai vari oratori che hanno preso la parola, mi sia concesso di fare alcune considerazioni generali sul programma che ha seguito il Governo nella questione militare, e su quello che conta di seguire per l'avvenire. La relazione dell'onore-

vole Pais, elaboratissima, ha già constatato un fatto, e lo ringrazio, ed è che, dati i mezzi di cui si disponeva, si era fatto quanto umanamente era possibile nell'interesse della potenza militare. L'onorevole Pais ha poi domandato a nome della Giunta generale del bilancio, ed ho sentito esprimere da molti altri il desiderio che si trovi modo di trasformare a vantaggio degli interessi più vitali dell'esercito, delle spese che attualmente si fanno e che potrebbero essere eliminate o risparmiate mediante opportune riforme.

Io sono lieto dell'espressione di questo sentimento, perchè corrisponde precisamente alle intenzioni mie, come avrò occasione di dirvi tra breve.

Intanto, dall'insieme della discussione avvenuta finora, io sono ancora lieto di constatare una cosa, ed è che probabilmente la via che il Governo, e per esso il Ministero della guerra, ha seguita in questi ultimi anni è forse la migliore perchè dalla diversità delle opinioni manifestate, in un senso o nell'altro, sia dagli oppositori, sia dagli amici, credo risulti che siamo in una linea che è quella che si allontana più dagli estremi, eppertanto dovrebbe essere la più giusta.

Quale fu il programma militare del Governo, esplicitamente dichiarato allorchè l'attuale Amministrazione venne al potere? Quel programma, lo dico subito, è pressochè conforme a quello che era stato svolto dall'Amministrazione precedente. Eccettuata una cosa, che cioè questa è arrivata al cosiddetto consolidamento della spesa.

Questo programma consisteva: nelle basi dell'ordinamento immutate; nel reclutamento allargato e migliorato; nell'avanzamento meglio sistemato; nelle riforme organiche per semplificare i servizi e ritrovare le maggiori risorse per il bilancio stesso; nell'educazione del paese maggiormente curata. Quel programma in che cosa è cambiato, o che cosa è avvenuto per poter dire che vi sia l'intenzione oppure la convenienza di cambiarlo? Quali obiezioni furono sollevate contro di esso, quando fu annunciato, e più specialmente quando fu ampiamente da me svolto in un discorso elettorale, che credo forse al giorno d'oggi sia a cognizione della maggior parte di coloro cui poteva interessare?

Io ricordo che allora, sotto l'aspetto tecnico non si fecero obiezioni, o quasi non se ne fecero. Poco per volta però, in seguito, vennero

fuori delle voci, dei dubbi sul nostro stato militare, delle accuse contro le disposizioni del Ministero della guerra, un po' su tutto; troppo su tutto, per non vedervi in certo modo un partito preso. Queste voci, questi dubbi, queste accuse non potevano a meno di allarmare coloro che, meno pratici e meno competenti nelle cose militari, pur s'interessano sommaramente della difesa del paese. Quindi l'origine di un sentimento quasi di reazione contro le spese militari, che ebbe poi, ed è naturale, una esplicazione nella discussione del bilancio della marina.

In quella discussione venne fuori, voi lo sapete, l'idea della possibilità di ridurre l'esercito per rafforzarne le rimanenti parti e dedicare quella economia, che si riteneva potesse sopravanzare, a rafforzare la marina. Insomma, uno sconvolgimento completo delle basi del programma.

Immediatamente però una dichiarazione esplicita, categorica, del presidente del Consiglio venne a tagliar corto ad una proposta, sulla quale, dato il momento, si potevano architettare chi sa quante fantasticherie, le quali non potevano avere altro effetto che quello di portare la demoralizzazione nell'esercito, facendogli vedere che nuovamente poteva discutersi della sua stessa esistenza, e cagionare pertanto la più amara delle delusioni.

Il presidente del Consiglio dichiarò: *immutato il programma*.

Ed invero come si poteva pensare a diminuire le nostre spese militari, quando appunto tutti i giorni si diceva che il bilancio era ben lungi dall'esser sufficiente; che non avevamo abbastanza uomini sotto le armi; non cavalli per la mobilitazione; che avevamo consumato gli approvvigionamenti; che non avevamo fortificazioni; che non avevamo quadri di seconda linea, e via dicendo?

Come si poteva parlare di diminuzione di spesa militare, quando tutto, intorno a noi, parlava di aumento negli armamenti?

In verità, da molti anni, in fatto di spese militari, credo che nessun ministro in Italia sia sceso al di sotto di quanto sono sceso io. Ma lasciatemi dire che sarei grandemente pentito di avere accondisceso alle diminuzioni, che si sono operate finora, se esse dovessero avere per effetto altre diminuzioni ancora, e se non sapessimo risolutamente fermarci a tempo.

Si è detto: *dare alla marina*. Capirei ancora se arrivassimo così ad avere una marina così strapotente da garantirci in ogni modo la sicurezza delle nostre coste, e frattanto la sicurezza assoluta della penisola e delle isole. Ma siccome questo, per quanto potenti siano mai le nostre squadre, non si potrà aver mai, mi pare che la discussione non sia nemmeno da farsi. Una marina, per quanto potentissima, non sarà mai sufficiente ad assicurare la difesa d'Italia.

Questa del resto è la vera origine dello stato militare attuale dell'ordinamento dell'esercito il quale è assolutamente indipendente dalla nostra politica estera. E qui incidentalmente posso rispondere all'onorevole Torraca che in questa questione degli armamenti l'estero non ha mai avuto a darci né consigli né suggerimenti, che certamente non sono mai stati domandati, né sarebbero mai stati accettati. (*Bene!*)

Noi dobbiamo avere presente sempre la eventualità della difesa non già di una sola parte, ma di tutte le zone alpine, perchè qualunque possano essere i cambiamenti della politica, noi non sappiamo quello che ci può riservare l'avvenire, ed oltre a questo noi dobbiamo assolutamente essere sicuri di poter difendere la penisola contro non impossibili importanti sbarchi.

A coloro i quali credono, malgrado questo, che la marina potrebbe un giorno, anche con una diminuzione dell'esercito, essere abbastanza forte per potere rassicurarci completamente, io potrei d'altronde rispondere: ma incominciamo dal farla, questa marina potentissima, e quando la avremo a quel punto, allora sarà il caso di vedere se c'è qualche modificazione da apportare ai nostri ordinamenti militari; allora sarà il caso di vedere se dobbiamo disfare quello che ci costa tante cure e tanti sacrifici d'ogni specie. Per ora, lasciatemelo dire, sarebbe inconsulta non solo la deliberazione, ma perfino la stessa discussione di questo argomento.

Ho sentito dire nella discussione del bilancio della marina: gli eserciti si possono improvvisare, le navi no. Ed è verissimo: le navi non si possono improvvisare certamente, ma nemmeno gli eserciti. Si potrà bensì improvvisare, ingrossare un esercito di cui sia pronto l'organismo, ma non si potranno certamente improvvisare i quadri, oggi meno che mai! Del resto tutti gli oratori in questi

giorni hanno largamente dimostrata la assoluta necessità di avere dei buoni e dei larghi quadri.

La storia, anche recente, dimostra che gli eserciti improvvisati, per quanto valorosi possono essere i capitani e le truppe, non riescono mai a cambiare le sorti di una campagna; tutt'al più possono assistere all'ultima rovina della loro patria.

Si è detto che, diminuendo i Corpi d'armata per rafforzare quelli rimanenti, non si diminuirebbe la potenza militare del paese. Ma questo, mi si passi la parola, è una specie di scherzo! Basta la enunciazione soltanto del concetto per dimostrarne la erroneità. Cosa vuol dire rafforzare i Corpi esistenti? Vuol dire rafforzarli sul piede di pace, ma senza aumentare un solo uomo al totale della forza bilanciata, ma in pari tempo togliere dalle nostre forze di guerra due Corpi d'armata interi, con tutte le conseguenze anche sui servizi di seconda linea, quindi non solo i 70,000 uomini dei due Corpi d'armata ma anche i 30 o 35,000 uomini che corrispondono alla seconda linea. Onde non facciamoci illusioni: ridurre l'esercito vorrebbe dire ritornare non già al 1881, non già al 1870, ma addirittura al 1865.

Bisognerebbe retrocedere su tutto, non solo sull'ordinamento, ma anche sulla base del nostro reclutamento. Ed allora altro che principî nuovi! Altro che categoria unica, che contingente aumentato, che esercito di 1^a, 2^a e 3^a linea, altro che 2 o 3 milioni di uomini iscritti sui nostri ruoli! Noi potremmo a mala pena mobilitarne 300 o 350,000, di esercito permanente!!

Ma poi, quali ragioni potrebbero consigliare una risoluzione simile? Queste ragioni non potrebbero essere che di tre specie.

Ragione politica? È evidente che sarebbe un suicidio.

Ragioni finanziarie? Ma nessuno più, io spero, meno l'onorevole Colombo, ammette che si possa diminuire la spesa di 246 milioni.

Ragioni tecniche, adunque? ed è in queste che possiamo discorrere un momento.

A parer mio e di quelli che pensano come me, sulle probabilità avvenire della costituzione degli eserciti, non solo nessuna ragione tecnica consiglia il cambiamento, ma tutto invece consiglia di procedere risolutamente su quella via. Chi verrebbe oggi seriamente,

fra le altre cose, a proporre, se potessimo far economie altrove o anche con soppressione di Corpi, di destinare questi 10 o 12 milioni ad aumentare la forza delle compagnie sul piede di pace?

In verità non lo credo assolutamente possibile. In fatti, coloro che propongono queste economie; vi propongono, non di aumentare le compagnie, ma arrivano agli accoppiamenti.

Del resto, pur conservando i quadri come oggi, le compagnie grosse se si credessero assolutamente necessarie, noi le possiamo avere sempre quando vogliamo.

Non occorre mica per ciò un disegno di legge, ma solo un ordine ministeriale, tutto riducendosi a dire che, nei periodi in cui noi abbiamo meno uomini sotto le armi, le compagnie si possono accoppiare, lasciando metà dei nostri ufficiali a far nulla, e così precisamente si ottiene lo stesso risultato. Sarebbe opportuno? Io vi dico francamente che non lo credo.

Tornerò più tardi sulla questione, ma fin d'ora dico che questo accoppiamento sarebbe la distruzione, l'annientamento della unità *compagnia*, che è il più potente, il più importante nell'organismo dell'esercito. La compagnia si troverebbe senza direzione, senza sapere da chi dipende.

Del resto poi vi dico che, il giorno in cui in Italia si vedesse che ci sono dei quadri in quelle proporzioni, che stanno lì inoperosi, od almeno che sono occupati in maniera non corrispondente alla loro qualità, si verrebbe subito a chiederne la riduzione, e credo che non si farebbe neppure male.

Si è detto, come già ho accennato, che l'esercito è oggi in condizioni meno buone del passato. Ma questa è una semplice gratuita asserzione che non riposa sopra alcun fatto. Per forza, per quadri, per facilità di mobilitazione, per armamento, per fortificazioni, per approvvigionamenti di mobilitazione, l'esercito italiano non è mai stato in condizioni migliori d'oggi. Questo affermo altamente; e sfido qualunque discussione su qualunque particolare, pronto ad accettarla immediatamente, se si vuole.

A questo proposito una semplice osservazione.

Si comprende e si spiega, fino ad un certo punto, che coloro i quali amano l'esercito,

amano il loro paese e sono interessati alla difesa di questo, finiscano per istancarsi, quando sentono, ad ogni momento, che si lamenta la nostra debolezza, che si discute la validità delle nostre risorse, che si mette in dubbio, insomma, la nostra potenza. Costoro finiscono per dire: ma, per Bacco! abbiamo speso e spendiamo tante centinaia di milioni, per arrivare a questo bel risultato: di non esser mai pronti? Tanto vale retrocedere. Costoro, dico, hanno perfettamente ragione; perchè, quando si è speso tanto, il paese ha diritto di sapere di avere la potenza corrispondente a quel tanto che si è speso. D'altra parte, è sommamente ingiusto od ingenuo ammettere come vere delle asserzioni che non hanno fondamento, asserzioni che, se non giovano a nulla presso di noi, riescono gravemente dannose al nostro prestigio all'estero. Del resto: potete essere sicuri (e parlo non solo per me, ma per tutti i miei predecessori) che i mezzi che sono stati dati a disposizione del Governo, per aumentare la nostra potenza, sono stati utilizzati il meglio che si poteva. E questo corrisponde, in fondo, al concetto della Commissione del bilancio, la quale riconosce che, con pochi mezzi, si è fatto quanto era possibile.

Osservo poi che è naturale che questa ristrettezza dei mezzi sia anche uno sprone a fare il meglio con quello che si ha, e non c'è pericolo, quando i mezzi sono limitati, che si possano fare delle spese che forse in altri momenti si sarebbero fatte, quantunque non assolutamente indispensabili, ma semplicemente utili.

Chi vi parla oggi, ha passato a varie riprese, molti anni della sua carriera negli uffici del Ministero della guerra, negli uffici i più gelosi, dove si fa la preparazione militare dell'esercito; ebbene posso dirvi, io che ho visto tutte le difficoltà per cui siamo passati, che ho visto i periodi grassi ed i periodi magri, i vuoti, le deficienze, le lacune a cui gradatamente si è dovuto provvedere; che ho visto le coste indifese; le Alpi scoperte; le armi mancanti; che ho visto uno stato di cose addirittura deplorabile; ebbene, misurando la strada che abbiamo fatta sino al giorno d'oggi, posso dirvi tranquillamente, con quel poco di competenza che credo di avere anch'io, posso dirvi tranquillamente che, se tutto non è fatto, se tutto non è perfetto, potete essere pienamente sicuri e di-

chiararvi soddisfatti dell'opera dei vostri amministratori. (*Bene!*)

E ripeto che non parlo per me, ma per l'amministrazione in genere. Del resto nessuno ha mai pensato, ed ha mai affermato di dare al paese più di quanto effettivamente ha. Quando, stretti, da una parte, dalle necessità della difesa, e dall'altra, stretti dai limiti inesorabili della finanza, si studiavano i nostri ordinamenti, io posso dichiararvi che nessuno ha mai pensato o promesso di darvi più di quello che effettivamente abbiamo ora.

Che cosa si diceva nel 1882 e nel 1884, quando il Parlamento discuteva ed approvava i nuovi ordinamenti?

Che cosa si diceva nel mese di marzo del 1891, quando il Governo esponeva al Parlamento il suo programma militare in relazione alle economie che bisognava pure introdurre anche nell'esercito? Che cosa si è detto nel 1892 prima delle elezioni generali?

Tutto ciò che fu detto allora lo mantengo perfettamente fino agli ultimi limiti. Ed anzi questo mi piace di dire, incidentalmente, in risposta ad una asserzione fatta ieri dall'onorevole Torraca.

Nel 1884, come commissario regio dichiarai qui, da questo stesso banco, che un bilancio ordinario di 212 milioni potesse bastare per l'ordinamento completo dell'esercito come allora era proposto.

L'onorevole Dal Verme ieri molto assennatamente ha dimostrato come quel programma fosse stato ingrandito per via, e che gli aumenti di spesa che vennero più tardi, non corrispondevano veramente tutti all'aumento dei Corpi d'armata.

Ma nel 1884 io feci questa dichiarazione. E gli oppositori che cosa dicevano? Che per avere l'ordinamento completo occorreva invece da 220 a 225 milioni di bilancio ordinario. Orbene, se prendete il bilancio di oggi, se detraete le spese d'Africa e le spese delle rafferme venute dopo, voi trovate un bilancio ordinario di 215 milioni; e se tenete conto della possibilità riconosciuta da tutti noi, e da me per il primo, che ne ho già fatto dichiarazione esplicita alla maggioranza parlamentare, di trovare parecchi altri milioni col fare delle economie e delle riforme che sono da tutti accolte con favore, è perfettamente come se avessimo in proporzione d'allora, da 220 a 225 milioni di bilancio ordinario.

Viene ora una grave questione. Dato questo bilancio, vi è modo d'impiegarlo meglio di quello che si fa? Riconosco che questa questione è molto importante.

Credo (potrò sbagliarmi, ma nessuno ancora mi ha dimostrato il contrario) che nessun'altro modo ci darebbe la forza di guerra che ci dà l'ordinamento attuale.

D'altra parte, a coloro che, dicendo che non abbiamo i mezzi per mantenere l'ordinamento attuale, vorrebbero delle riduzioni per rafforzare, devo far presente una cosa, che ho già detta a proposito dell'aumento delle compagnie, e la ripeto qui. Col pretesto che si sono pure tenuti 12 corpi di armata sul piede attuale, coi mezzi di cui disponiamo, venendo alla determinazione di ridurre da 12 a 10 i corpi, pur di aver l'aria di far qualchecosa, si darebbe un rinforzo illusorio qualunque ai 10 rimanenti, ma state sicuri che la conclusione finale sarebbe una economia pura e semplice, e si ritornerebbe prestissimo alla situazione attuale, con due corpi d'armata di meno.

Ma credo, a questo proposito, di combattere un po' un mulino a vento perchè riconosco che in questa discussione è stato quasi abbandonato il concetto della riduzione dei corpi d'armata, e questa questione si è trasformata.

Perrone. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Si ride*).

Pelloux, ministro della guerra. La questione non è più l'abolizione dei corpi d'armata. Da una parte è questione di ferma, di forza bilanciata, dall'altra è questione della soppressione di altre unità.

Debbo però riconoscere che, anche nell'altro ramo del Parlamento, in una discussione importantissima, elevatissima, e delle più solenni che si ricordino in Senato, il concetto della riduzione dei corpi d'armata non ha assolutamente attecchito, anzi ha riscosso delle vive antipatie: tanto che, anche nei discorsi d'opposizione al Governo, fu riconosciuto persino da taluno che, oltre alla perturbazione che ne sarebbe venuta alla nostra potenza, ne sarebbe stata impossibile l'attuazione materiale.

Credo quindi che non sia il caso di insistere molto su questo argomento. Basta accennarlo.

E poi, come volete che in Italia si possa rassegnarsi a vedere tolte dalle rispettive

guarnigioni 16 reggimenti di fanteria, 2 di bersaglieri, 4 di artiglieria, 4 di cavalleria oltre le altre unità con tutti i servizi inerenti, stati maggiori, comandi, uffici d'intendenza, di commissariato, di sanità e via dicendo?

Via, non è necessario di parlarne!

Si è molto discusso, anche per ingrandire la questione, della diminuzione che sarebbe venuta all'istruzione delle truppe, e si è molto insistito sulla questione della forza massima e della forza minima, che l'onorevole Perrone ha chiamato la forza piccola e la forza piccolissima.

Ma, onorevoli colleghi, se questa espressione di forza massima e di forza minima è stata messa fuori da me per esprimere più chiaramente un concetto, non è una privativa mia, non è una mia invenzione; anzi è una cosa vecchissima.

Ma chi non ricorda quando la leva veniva in febbraio. L'abbiamo avuta per anni ed anni la leva in febbraio, ed il congedamento in settembre, presso a poco; oggi abbiamo la leva in principio di marzo ed il congedamento in settembre.

Non è dunque una gran novità questa; e quindi tutti gli edifici che si sono fabbricati, tutti i castelli in aria che si sono elevati su questa base, mancano assolutamente di solidità.

Apparentemente, lo riconosco, è un argomento che fa impressione; si dice, la forza minima delle compagnie a 40 o 50 uomini (invece tale non è mai stata) ma si dice: le compagnie di 40 o 50 uomini non sono sufficienti per l'istruzione! Ma io vi domando, chi vorrebbe oggi spendere 10 o 12 milioni di più all'anno, per tenere una forza maggiore nelle caserme durante l'inverno? Una volta arrivati a questo, non si torna indietro, è molto difficile. (*Approvazioni*).

Ed ora devo fare una osservazione su questo punto. Che la leva in novembre fosse meglio che la leva in marzo lo abbiamo ammesso tutti. L'onorevole Colombo ricordò, che io nel 1886 feci qui un discorso, nel quale inneggiava al risultato ottenuto per essersi portata la leva in novembre, anzi che farla venire alle armi nel gennaio o febbraio, come prima. Ma l'onorevole Colombo non aveva bisogno di rimontare al 1886, poteva fermarsi al 1892, al discorso da me fatto a Livorno;

ed avrebbe in esso trovato queste precise parole:

« Non vi nascondo che in questo sistema (la leva a marzo) havvi un inconveniente, quello cioè del ritardo della leva. Era un buon passo averla portata a novembre, ed io stesso nei tempi dell'abbondanza aveva approvato molto quella risoluzione; ma nelle strettoie che ci avvengono credo ancora la miglior cosa il rinunziarvi, pur di non mettere in pericolo altre cose più gravi. Del resto da ciò nessun pericolo può venire in caso di mobilitazione anche improvvisa durante l'inverno. »

Soggiungo che alcuni, e con ragione, trovano che per la cavalleria, ed altri anche per l'artiglieria, sarebbe meglio aver la leva a novembre. Questa è una questione che non ha un'importanza capitale, è questione di sistemazione. Faccio soltanto osservare che questo concetto non è abbandonato; perchè, precisamente dal giorno in cui ho parlato della leva a marzo, ho introdotto nel disegno di legge sul reclutamento che è innanzi alla Camera una disposizione per la quale si preparava precisamente la possibilità che siano scelti fin dal momento dei Consigli di leva, coloro che debbono essere destinati alla cavalleria od all'artiglieria. Però se vi è una grande ragione per la cavalleria, questa è assai minore per l'artiglieria.

Il servizio di artiglieria, da campagna s'intende, si compone di conducenti e di serventi. Ora venga la leva in novembre o nel marzo, una recluta non diventa conducente in un anno. Nel primo anno non sarà che un servente; e per diventare servente di artiglieria, per quanto oggi i materiali siano perfezionatissimi, basta un'istruzione che non è più difficile di quella che si dà al soldato di fanteria.

Le reclute d'artiglieria quindi pel primo anno, indipendentemente della leva a marzo o a novembre, nelle istruzioni estive, nelle istruzioni tattiche di campagna e nelle manovre, fanno sempre da serventi; nell'autunno e nell'inverno successivo continuano la loro istruzione a cavallo e del condurre, ed arrivano alla primavera con una istruzione tale da diventare possibili conducenti se si ha bisogno di loro.

Sulla questione delle compagnie grosse o piccole, l'onorevole Dal Verme ha parlato ieri in un modo che mi ha fatto grandissimo piacere.

Egli in una forma più bella, più elegante e in modo più completo ha, direi quasi, ripetuto un discorso fatto da me, sono sette anni circa, da quei banchi (*Accenna al terzo settore di sinistra*); precisamente relativo alla forza delle compagnie sul piede di pace e sul piede di guerra.

Egli l'ha sviluppato molto meglio e con dei concetti meglio corrispondenti alla situazione attuale.

Ad ogni modo sono lietissimo di quella perfetta concordanza di concetti intorno a questo importante argomento.

Del resto, non facciamoci illusioni: la compagnia grossa in tempo di pace non si può ormai avere che per due ragioni (quando si hanno i mezzi): o per scopo offensivo o per reazione nei concetti che formano la base degli ordinamenti odierni.

Lo stesso gran cancelliere dell'Impero tedesco nella discussione militare al Reichstag ha nettamente dichiarato che quello, cioè lo scopo offensivo, è oggi lo scopo degli aumenti degli effettivi di pace.

Lo scopo di poter cioè prendere l'offesa il più presto possibile, direi, quasi immediatamente.

Ma noi non siamo in questo caso; siamo ben lungi, speriamo!

O per reazione, ho detto, nei concetti di base, che formano degli eserciti al giorno d'oggi!

Se poi si vuol ritornare all'antico, allora bisogna aspettar il ritorno del famoso novello Alessandro, di cui parla Von der Goltz, il quale non so troppo che figura farebbe con i suoi pochi battaglioni, anche ottimi, davanti allo sterminato numero dei battaglioni moderni.

Dato un ordinamento basato sulla necessaria difesa, o meglio sulla potenzialità di difesa di un paese, la forza media della compagnia sul piede di pace non è che un derivato matematico di un calcolo semplicissimo; non è che il risultato della divisione di un dato numero di milioni disponibili per un dato numero di unità organiche.

Ora, si viene spesso qui a citare la Francia e la Germania a proposito di questa questione. Ma io domando ai miei colleghi se al giorno d'oggi la Francia e la Germania possano citare i loro ordinamenti come ordinamenti di pace!

Sono ordinamenti per fare la guerra da un momento all'altro, quando occorra. (*Interruzione dell'onorevole Torraca*).

L'onorevole Torraca dice che deve essere così. Ma c'è una bella differenza tra la loro posizione e la nostra; essi non guardano ai mezzi occorrenti per tenersi su un piede che, in verità, di pace non può chiamarsi; mentre noi stiamo in tutt'altra posizione politica e geografica, dietro la grande barriera delle Alpi che costituisce l'unico nostro confine continentale!

Ed ora passo ad un altro argomento.

Non è certamente piacevole per una amministrazione, la quale deve superare enormi difficoltà, di cui non si rendono conto coloro, che non le conoscono, il sentirsi bersagliata e combattuta, come si fa oggi. Non parlo delle difficoltà puramente finanziarie, parlo delle difficoltà tutte in genere, e specialmente delle difficoltà di ordine amministrativo, di ordine tecnico e di ordine morale.

Il dover ridurre il bilancio portava di necessità delle conseguenze inevitabili. Non si fanno economie senza toccare qualche cosa. Bisognava toccare: o i quadri, o gli assegni, o la forza, o i lavori straordinari; e qualunque di queste riduzioni presa nel suo senso assoluto, porta evidentemente qualche inconveniente; a rivederci poi quando il provvedimento rifletta due o più, o tutte queste cose.

Evidentemente delle difficoltà quindi ci sono. D'onde l'origine degli inconvenienti ed anche dei malcontenti parziali, d'onde l'origine delle accuse di trascuranza della difesa; d'onde l'accusa di trascuranza della istruzione.

Ma quanta e quale immensa differenza vi ha cogli effetti morali che avrebbe avuto la soppressione dei due Corpi d'armata famosi! La questione morale allora (nessuno lo ha accennato) non si limitava a mettere più di 2000 ufficiali in aspettativa per riduzione di Corpo: questa riduzione si ripercuoteva in modo gravissimo su tutti gli altri. L'onorevole Dal Verme ha, ieri, detto che per richiamare 2000 ufficiali in aspettativa, occorrerebbero 4 o 5 anni.

Appena ci si arriverebbe; ma bisogna che la Camera sappia bene che, per potervi arrivare, bisognerebbe fermare per altrettanto tempo quasi intieramente l'avanzamento degli

altri 10,000 ufficiali dell'esercito. Quindi la ripercussione sarebbe enorme, immensa.

Altro che malcontenti parziali allora! Altro che il malcontento perchè qualcuno si è sentito toccare nell'interesse personale; altro che il malcontento, da qualcuno accennato, perchè un capitano comanda temporaneamente durante l'inverno una compagnia di 50, piuttostochè di 100 uomini come li comanda nella stagione estiva! Ma su questo non insisto. Dico solamente che di queste accuse, di questo malcontento covato ad arte ed ingigantito, hanno fatto ieri e ieri l'altro sommaria esecuzione gli onorevoli Marazzi, Afan de Rivera, Dal Verme e Di Marzo, ed io sento il debito di ringraziarli vivamente.

Il toccare i quadri per quanto limitatamente a fronzoli inutili o quasi; il dovere in qualche corpo od arma ritardare alquanto qualche promozione; il toccare agli assegni, sono tutte cose che naturalmente non riescono piacevoli a coloro che ne sono l'oggetto. Così pure non è piacevole per coloro che credono di sentirsi ancora in istato di robustezza e di energia sufficiente per continuare nella carriera, il vedersi eliminati dall'esercito attivo, per effetto della legge sulle pensioni, per una necessità suprema, quale è quella di mantenere i quadri dell'esercito come devono essere, e di assicurarne un conveniente reclutamento.

Ma pure queste cose si sono dovute fare; si sono dovute fare con dolore, ma bisognava però venire a questo, e bisogna continuare!

La diminuzione della forza media sotto le armi è un argomento buonissimo per dire che si trascura l'istruzione delle truppe. Lo ammetto anch'io. È cosa che salta agli occhi! Si diceva ieri: spendendo meno non avete la stessa forza sotto le armi. È evidente; ma non sono cose queste di cui dobbiamo momentaneamente preoccuparci. E del resto poi non si compromette nulla, perchè, in fin dei conti, nell'avvenire, chiunque verrà e lo voglia non avrà che da tenere una forza maggiore se lo crederà.

Il ridurre gli stanziamenti straordinari può sembrare facile motivo di accusa per dire che si trascura la difesa del paese. Sfido io! Ma però si dimentica anche qui tutto quello che si è fatto in passato. Ed io stesso, come relatore del bilancio della guerra, nel 1890, ebbi ad osservare che si poteva diminuire di molto la spesa, stante la straordinaria altezza

cui erano state portate le spese straordinarie nel 1888-89.

D'altra parte, pur diminuite le spese straordinarie, esse costituiscono sempre un aumento di potenza pel paese, aumento più lento sì, ma sempre aumento.

E difatti, se non fosse così, non si saprebbe spiegare come, diminuito il bilancio, si sia fatto tutto quel che si è fatto, e che si continua a fare.

Per contentare tutti, bisognerebbe avere grandi mezzi disponibili, non aver da contare col bilancio; non aver da contare coi milioni, potere considerare, in una parola, l'esercito come un Opera pia, come un Istituto di beneficenza. Ma questo non si può; e poichè noi abbiamo dei mezzi minori, dobbiamo precisamente mantenere l'esercito in modo che sia composto di elementi assolutamente vitali, di cui si possa disporre ad ogni momento.

D'altra parte si è parlato degli inconvenienti, ma in genere non si è parlato (o se se ne è parlato, è stato solo per combattere, anzichè per approvare) di tutto quello che è stato escogitato e fatto dall'amministrazione allo scopo che queste diminuzioni, a cui eravamo obbligati dai limiti ristretti del bilancio, producessero il minor danno possibile alla compagine e alla solidità dell'esercito.

Noi abbiamo fatto in passato delle economie che figurano per un dato numero di milioni, sui quali c'è una specie di contestazione fra l'onorevole Pais e l'onorevole Perrone; ma la vera diminuzione della spesa è superiore a quella indicata. La Camera ricorderà perfettamente che in passato, sia per maggior prezzo di viveri, sia per aumento delle spese di Africa, sia per questione di quadri esuberanti di reclutamento fatti in larga scala, le previsioni erano di molto oltrepassate nei conti consuntivi mentre adesso si è fatto il possibile per restare nei limiti stabiliti, e ci si riesce entro limiti assai minori. Quindi la differenza è abbastanza sensibile.

Io non voglio tediare la Camera, ricordando tutte le accuse d'ogni specie che sono state fatte. Però mi viene l'occasione di dire qualche cosa sopra talune di esse.

Si è detto che l'amministrazione della guerra, serrata nei limiti del bilancio, non potendo provvedere ai servizi, consumava le dotazioni di mobilitazione.

Io rimpiango che la delicatezza dell'ar-

gomento non abbia permesso all'onorevole relatore, dietro preghiera del Ministero, di pubblicare, a quel proposito, i dati che ho avuto occasione di dare alla Commissione del bilancio, che li aveva richiesti. Allora si sarebbe visto semplicemente questo: che non solo non si è consumato nulla, ma che le dotazioni di mobilitazione nel loro complesso sono superiori a quelle che erano per il passato.

Si è parlato dell'armamento, e si è detto che il Ministero della guerra trascurava la fabbricazione dei nuovi fucili. Accusa più ingiusta di questa non è mai stata pronunciata. Io non ho mai promesso altro che di fare, quando la fabbricazione fosse stata regolarmente avviata, 100 mila fucili all'anno destinandovi 8 milioni della spesa straordinaria.

Questo è, e questo si fa. Non ho mai potuto ammettere che si venga a pretendere dal ministro della guerra che con un bilancio di 246 milioni, in cui la parte straordinaria arriva, per ora, solo a 15, e potrà in avvenire arrivare a qualche cosa di più, si spendano 20 milioni all'anno per fare 250 o 300 mila fucili. Questo non solamente sarebbe assolutamente impossibile pretenderlo, ma sarebbe assurdo solamente il dirlo. E a questo proposito sono molto lieto che l'onorevole Masi oggi sia entrato a parlare del fucile nuovo. Anche io desidero parlare sul fucile nuovo, e sul fucile vecchio.

Sul fucile vecchio ha detto benissimo l'onorevole Masi: per forza, per velocità iniziale, per radenza di tiro, e soggiungo io pel peso delle cartucce, è quasi quasi nella condizione di taluni di quelli che passano per i migliori fucili attualmente in esercizio in Europa; qualche inconveniente si è detto in passato che aveva: la cassa non abbastanza solida; la canna si riscaldava eccessivamente; tutte queste cose sono state del resto, riparate, ed erano state esagerate. Però il fucile Wetterli, di cui è armato oggi il nostro esercito, col munizionamento di polvere bianca, di balistite, è tale che se mai contro il desiderio e la speranza di tutti, venisse a scoppiare improvvisamente la guerra a breve scadenza, e noi non avessimo ancora cambiato il nostro armamento, potremmo intraprendere con la massima tranquillità, qualsiasi campagna. Questo io dichiaro non solo perchè io divido il sentimento dell'onorevole Masi e di tutti

i buoni militari, che cioè bisogna che la truppa abbia piena fiducia nella sua arma, ma perchè questa è la sacrosanta verità, ed è inutile dire qualunque cosa in contrario. (*Benissimo!*)

Il nostro fucile Wetterli è uno dei migliori. Era dei migliori in passato, e questo si capisce. Vi ricordate tutti, quanto si è lamentato che la fabbricazione dei fucili fosse stata protratta per lungo numero di anni perchè noi lo abbiamo adottato per ultimi. Ebbene, questo precisamente è avvenuto ed avviene quasi sempre nelle armi nuove. Appunto perchè ultimi, noi abbiamo potuto del Wetterli adottare un modello che più ha resistito al tempo ed ai progressi, ed il quale, mediante la scoperta della balistite, che è stata una vera fortuna, ha potuto acquistare nuove qualità che lo hanno reso un'arma rispettabilissima. Ma dopo ciò io debbo dire qualche cosa anche del fucile nuovo.

Alcuni dicono che bisogna fabbricarlo in fretta, e militarmente parlando io non posso non condividere questo concetto.

Ci sono d'altra parte molte considerazioni finanziarie e sociali a sostegno del parere contrario; ma ad ogni modo, militarmente parlando, costoro hanno ragione.

Per qualunque evenienza però, quale sia il tempo che si impiegherà nella fabbricazione del nuovo fucile, è certo che la distribuzione di esso dovrà avvenire in una forma di molta prudenza per evitare gli inconvenienti a cui la duplicazione dei calibri e delle munizioni potrebbe dar luogo. Io non vado però sino al punto cui arriva l'onorevole Masi, del timore di varii calibri, molte volte verificatosi in passato presso tutte le potenze militari, giacchè per attuare il suo concetto bisognerebbe far cosa che non possiamo e non dobbiamo fare; bisognerebbe cioè: fabbricar tutti i fucili, metterli nei magazzini e quando ne avessimo seicentomila, distribuirli all'esercito, tutto il contrario di quello che fece la Prussia nel 1869 e 1870 quando, a misura che faceva i fucili, li distribuiva ai Corpi.

Ora, in quel tempo, l'inconveniente per la Prussia di non potersi servire in campagna dell'arma nuova, non nacque dall'averne un doppio calibro e due specie di munizioni, ma dall'averne iniziata la distribuzione de' fucili nuovi senza preveder bene le conseguenze.

Noi invece abbiamo un mezzo semplicissimo di poter fare questa distribuzione. Noi

abbiamo, per esempio, i reggimenti alpini, (a cui in questo momento si stanno distribuendo trentamila fucili nuovi fra truppa, e rispettivi magazzini per i richiamati, lo dico fra parentesi); ebbene, quei reggimenti hanno le loro colonne di munizioni e di salmerie talmente divise da quelle di altri Corpi che non è possibile alcuna confusione di munizioni, nè di altro.

Abbiamo poi la cavalleria, la quale già adesso ha un'arma differente; e le si potrà dare un moschetto nuovo, che sin d'ora risulta essere anch'esso arma eccellente, e spero di poter cominciare a darlo verso la fine dell'anno.

Fatto questo, bisognerà andare a rilento, perchè bisognerà avere i fucili che possono occorrere per un'armata. E quando dico per un'armata, intendo dire per quei due o tre Corpi, che sono destinati a formare un'armata e che noi perfettamente *a priori* conosciamo. Quindi per questa questione del fucile io credo che la Camera può essere tranquilla. La Camera potrà discutere, se crede si debba fare più presto, ma sulla questione della distribuzione, come è preparata, non è il caso di discutere.

Si è detto fra le altre cose che il materiale di artiglieria da campagna è al di sotto di quello degli altri paesi. Questo è un errore.

Fra le altre cose, pressochè tutti i nostri cannoni da 9 sono nuovi.

Tutte le potenze studiano il cannone a tiro rapido. Tutte le potenze studiano di dare un proiettile unico potente all'artiglieria da campagna. Ora noi siamo all'altezza degli altri paesi, e quando si dice che le altre potenze hanno il cannone da campagna a tiro rapido, io dico che non è vero. Noi abbiamo avuto un invito di assistere ad un'esperienza fatta da chi è più avanti in questo sistema, che aveva garantito che sarebbe stato dimostrato luminosamente che il rinculo era soppresso, ed invece fu constatato che non era soppresso. Quindi la nostra artiglieria da campagna (pure essendo necessario seguire con tutta attenzione i progressi degli altri) è in condizione soddisfacente, tanto più che, senza domandare altri fondi, abbiamo provvisto polvere senza fumo anche per essa. Quanto all'avvenire, continueremo a spendere quello che si potrà per l'artiglieria da campagna. Riconosco che se si potesse modificare un po' il materiale da cent. 7 sarebbe bene. Questo non porterà mai una grande

spesa, tanto più che nell'avvenire avremo l'avvertenza di non cambiare gli attuali calibri, per poter almeno utilizzare i munizionamenti ora esistenti. Anche su questo punto quindi i timori non hanno fondamento.

Si è parlato delle fortificazioni.

Vada chiunque sulle Alpi, vada a Spezia, a Genova, alla Maddalena, a Messina, ad Ancona, a Gaeta, a Venezia, perfino a Taranto, e vedrà quel che c'è. Vedrà ancora che tutto quel che c'è, non è nemmeno tanto vecchio, anzi vi è moltissimo di affatto nuovo. E si continua a fare, come si può.

Ho detto in principio, che è da molto tempo che desideravo di poter parlare un po' lungamente alla Camera, appunto per dirle molte cose d'indole generale; e finora mi sono occupato delle questioni principali, senza avere inteso di rispondere ai vari oratori.

Però, c'è un'altra questione nella quale bisogna che entri.

Dicono alcuni: si cessi dal discutere l'esercito. E mi pare che abbiano ragione.

Dicono altri: si discutono gli eserciti da per tutto.

Ed è vero. Ma altro è discutere se si deve, e come, rafforzare l'esercito, come si discute in Germania (sul quale problema si fanno persino le elezioni generali), ed altro è mettere, tutti i giorni, in discussione la consistenza dell'esercito e togliergli addirittura il suo morale, mettendo in discussione la sua esistenza. Quindi, se questa questione fosse una volta definita, e non se ne parlasse più, almeno per quanto si riferisce a diminuire e a disfare, sarei ben contento. Tutti i progressi si possono discutere ben volentieri; ma, per far questo, bisogna essere sicuri, prima di tutto, che il bilancio e l'ordinamento siano fissi; e questo lo abbiamo già stabilito.

Bisogna poi esser molto sicuri dell'appoggio del Parlamento: perchè, per mettere l'esercito nelle condizioni che credo siano necessarie (l'avete sentito tutti) occorrono alcuni milioni di più. Questi milioni non si possono ottenere che, per via di riforme organiche. Queste riforme non sono cosa nuova; se n'è parlato fin dal marzo del 1891. Si dice adesso: ma perchè non le avete proposte prima? ed io rispondo: per due ragioni. La prima è che bisognava studiarle, queste riforme. Non è mica cosa da poco il progetto che presenterò fra pochi giorni alla Camera; e non potevo

presentarlo a cuor leggero, senza aver ben ponderato tutto.

D'altra parte, vi dico francamente che questo progetto è pronto da parecchi mesi. Ma io domando se seriamente voi non mi avreste biasimato se avessi presentato, tre o quattro mesi or sono, un progetto di modificazioni all'ordinamento dell'esercito, quando stavano davanti alla Camera il progetto sul reclutamento, quello sul tiro a segno, i bilanci, ed altri disegni di legge, per cui evidentemente la Camera non avrebbe potuto discuterlo. Era proprio un'opera vana, e mi avrebbero detto con ragione: ma c'è già tanta carne al fuoco, perchè metterne dell'altra quando sapete che non si può discutere questo disegno di legge?

Questa è una delle ragioni quindi per cui non l'ho presentato.

Non l'ho presentato in questi ultimi giorni anche perchè mi pareva che, pur dicendone qualche cosa sulle generali in questa discussione, non conveniva però che si venisse a discuterne i particolari.

Quindi le ragioni per cui non l'ho presentato sono queste: che bisognava studiarlo, e che bisognava presentarlo al momento opportuno, onde non compromettere altre discussioni necessarie.

Ora dico che lo presenterò prima della fine dei lavori parlamentari, non già certamente per farlo discutere subito, ma perchè sia conosciuto e discusso anche dall'opinione pubblica, da tutti i competenti, da tutti gli *amateur*, direi, durante le vacanze parlamentari.

Ma, onorevoli colleghi, per far passare quel disegno di legge, ci vuole il vostro appoggio assolutamente, il vostro saldissimo appoggio; senza di questo non si può far nulla. Perchè sono illusorie le riforme nell'esercito se esse non vengono approvate con una maggioranza tale che dia forza al ministro, onde possa dire: vado dritto per la mia strada senza pensare a quello che possono dire gli altri; faccio quello che è nello interesse dell'esercito e del Paese!

Di queste riforme, di cui ha parlato ieri l'onorevole Colombo, dirò poche cose.

L'onorevole Colombo ha parlato di giornali ufficiosi a cui sarebbero state date queste notizie. Io non rilevo questo. Dico solamente che, dopo aver assistito alla riunione della maggioranza parlamentare alla Consulta, ed

avere ivi annunciato che avrei presentato un progetto di riforma, naturalmente avendomi parecchi domandato delle notizie in proposito, onde evitare che si andasse oltre alle mie idee, non ho avuto difficoltà a darle a chi me le domandava.

Lasciando da parte le riforme minori ed altri particolari, dirò che due sono le riforme sostanziali. Una riflette la trasformazione dei distretti, che, da enti autonomi diventano parte centrale dei reggimenti, come i loro depositi, i grandi magazzini, organi di mobilitazione; e l'altra, le modificazioni al sistema di amministrazione con modificazioni nei vari uffici di controllo, in quelli di commissariato e di contabilità e nel reclutamento di questo personale.

Per ora non dico altro. Darò forse maggiori dettagli rispondendo agli oratori.

Detto questo in via generale, passerò ora a rispondere ai vari oratori che hanno parlato nella discussione generale.

Voci. Si riposi!

Pelloux, ministro della guerra. Domando qualche minuto di riposo.

Presidente. La seduta è sospesa per cinque minuti. (*Molti deputati vanno a congratularsi col ministro*).

(*La seduta è ripresa alle ore 6.30.*)

Presidente. Onorevole ministro della guerra la invito a proseguire il suo discorso.

Pelloux, ministro della guerra. Debbo ora rispondere partitamente ai vari oratori, e seguirò l'ordine in cui essi hanno parlato.

Potrà avvenire che la risposta data ad uno abbia per conseguenza di eliminare la risposta che dovrei dare ad un altro. In questo caso io pregherei coloro ai quali direttamente non rispondessi di non aversela a male, perchè io faccio per finire più presto e non tediarne troppo a lungo la Camera.

L'onorevole Colombo nell'importante suo discorso di sabato, discorso del quale naturalmente riconosco l'importanza, ma del quale, come la Camera bene capirà, non posso dividere i concetti, ha detto molte cose a cui mi preme di rispondere.

Mi rallegro anzitutto con lui, come hanno fatto già altri oratori, di aver rinunciato al programma della riduzione dei corpi d'armata.

Ha voluto rispondere al mio discorso di Livorno; ma proprio dopo il suo discorso di sabato, onorevole Colombo, io non potrei che

mantenere completamente e assolutamente, tutto quello che ho detto a Livorno; anzi in risposta a lei dovrei aggiungervi qualche cosa.

L'onorevole Colombo, tralascio le considerazioni politiche, parlò della somma stabilita per il bilancio della guerra in 246 milioni, e disse che essa esorbita le forze finanziarie del paese. Disse che qualunque riforma si faccia in altri servizi, essa potrà dare tutto al più una ventina di milioni; soggiunse che è necessario assolutamente di trovare invece da 50 a 60 milioni di minori spese, e pertanto la differenza tra questi 50 o 60 milioni ed i 15 o 20 milioni che si possono ottenere dalle riforme di altri servizi, dice che bisogna tradurla in diminuzione di spese militari.

Difatti più tardi, concordando questo concetto con le idee che ha svolte, ne è venuto a risultare che le economie che voleva fare sull'esercito, corrispondevano circa a 34 o 36 milioni; ed ha soggiunto: Detto questo, bisogna coordinare le esigenze della finanza, con le esigenze militari senza diminuire la potenza militare del paese. Ed io dico che è qui veramente che non capisco più. Io non capisco come, quando tutti riconoscono essere la spesa di 246 milioni un limite minimo che taluni trovano anche eccessivamente minimo, si possa pensare a ridurre questa somma di 34 o 36 milioni e pretendere nello stesso tempo dal Governo che con questo non diminuisca la potenza militare del paese.

L'onorevole Colombo, leggendo alcune parole della Giunta generale del bilancio, ha detto che lo stesso onorevole relatore riconosce che siamo a disagio, e che per stare nei limiti dobbiamo ricorrere a ripieghi e ad espedienti; che anche lui è dello stesso parere; che questi 246 milioni non bastano, e che l'esercito non può essere tenuto in questo piede.

Io faccio osservare all'onorevole Colombo che c'è un'immensa differenza tra i desiderati dell'onorevole Pais ed i suoi, e lo vedremo poi; una differenza così grande che egli non può valersi degli stessi termini, perchè quello che dall'onorevole Pais è chiamato un espediente o un ripiego, per lui è divenuto un *sistema fondamentale*.

L'onorevole Pais dal suo punto di vista ha ragione, e in quanto dice nella relazione io non ci vedo assolutamente l'affermazione

che col bilancio attuale noi non possiamo tenere l'esercito che abbiamo.

L'onorevole Colombo ha detto che io non doveva entrare nel Ministero, se, adagiandomi a quella somma di 246 milioni, era necessario ricorrere, per andare avanti, ad espedienti e ripieghi. Ecco: su questo punto mi permetto di dirgli che non credo egli possa essere un giudice veramente imparziale, e non aggiungo altro.

L'onorevole Colombo ha pure fatto una descrizione molto oscura del nostro sistema amministrativo, non nel senso che l'amministrazione non vada bene, anzi credo che abbia detto che va bene, ma che è troppo complicato.

Dichiaro che sono perfettamente d'accordo con lui. Quando ha citato quel famoso regolamento di amministrazione di 1000 pagine e di 3000 articoli certo io non posso che consentire pienamente. Ma questo è uno di quei fatti che dimostrano la difficoltà di cambiare il sistema, e la necessità di studiarlo bene perchè quando si tratta di disfare e di rifare dei regolamenti di quella importanza, bisogna tener conto di tutte le disposizioni cui si deve pensare e che non si debbono trascurare.

Quindi questa è precisamente una attenuante pel ritardo della presentazione delle riforme.

Ha parlato delle direzioni territoriali di artiglieria e di quella del Genio; ha ricordato le proposte fatte in questa Camera dal generale Mattei allora deputato e presidente del Comitato di artiglieria e del Genio; e dopo tutto questo ha detto che qualche cosa si può fare. Però egli, citando il generale Mattei, non può, credo, sperare che l'Amministrazione possa arrivare agli estremi che aveva proposto il generale Mattei, e che egli ricorderà certamente, e di cui cito uno solo: quello di arrivare ad avere delle batterie di campagna sul piede di pace, le quali credo non avessero più di 25 cavalli.

Dunque bisogna guardare bene, anche se le proposte son venute da uomini competenti e tecnici, se hanno il loro lato pratico.

Ma l'onorevole Colombo è arrivato a dire che credeva si potessero sopprimere le direzioni territoriali di artiglieria e le direzioni territoriali del Genio, od almeno ridurle a 3 per ogni arma.

Io credo che l'onorevole Colombo non ab-

bia una perfetta conoscenza del servizio delle direzioni territoriali. Il loro servizio riguarda tutto un territorio.

Il regno è diviso in un certo numero di direzioni territoriali e tutte le piazze, tutto il materiale, tutto l'armamento, che si trova in una qualunque di queste piazze, dipende dalla direzione territoriale.

Si tratta quindi di un servizio assai complicato, che del resto può essere semplificato; e questo è appunto uno di quei minori particolari, cui ho accennato prima, e che sono contenuti nel disegno di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito.

L'onorevole Colombo ha parlato delle scuole militari; mi ha detto, che reputava opportuno si prendessero degli ufficiali con cultura più elevata.

Io sono dello stesso suo avviso, cioè che i giovani che entrano nei nostri istituti superiori, possibilmente abbiano ottenuto la licenza liceale, o la licenza dell'istituto tecnico. (*Bravo!*)

Forse da principio vi sarà una qualche difficoltà! (*No! no!*)

Anzi io devo dire qui alla Camera che quella proposta era contenuta nel disegno di legge di avanzamento, e nella Commissione del Senato fu osservato giustamente che forse si pretendere subito questo, poteva compromettere il reclutamento annuale.

Ma su questa questione torneremo.

Siccome è una questione che ha bisogno non solo di essere studiata, ma ha bisogno ad ogni modo per la sua attuazione di un lungo periodo di tempo, si vedrà fino a che punto si potrà arrivare.

La questione degli stabilimenti di artiglieria è una di quelle che furono parecchie volte trattate da me stesso come relatore del bilancio, come semplice deputato, come ministro molte volte. Mi si dirà: ma perchè ne avete sempre parlato e non avete fatto nulla? Per quelle ragioni che ho già detto prima. Qualche cosa però riconosco che bisogna fare.

Tra le altre cose dirò: che gli stabilimenti di artiglieria potrebbero, pur conservando la stessa produzione, presso a poco lo stesso numero di operai dell'organico, essere raggruppati in modo da avere una Direzione più concentrata.

Per esempio, io non vedo perchè abbiamo tre o quattro stabilimenti a Torino con tre o quattro direzioni differenti,

Concentrando quelle Direzioni si può ottenere una economia sul materiale e sul personale. In questo senso quindi sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Colombo. Ma non sono poi d'accordo con lui quando dice che i nostri stabilimenti di artiglieria non sono muniti di macchinario abbastanza perfetto.

La nostra fabbricazione di Terni ha un macchinario che credo che siano poche in Europa, quelle nazioni che ne hanno uno simile o superiore.

Colombo. Siamo d'accordo.

Una voce. E la fonderia di Torino?

Pelloux, ministro della guerra. Così dico della fonderia di Torino.

A Napoli c'è una fonderia nella quale si fanno dei proiettili che rappresentano quanto di più moderno si possa fare.

Quel che abbiamo di male è che l'industria del paese non si trova in grado di poter coadiuvare quella produzione.

Ma ripeto all'onorevole Colombo: egli può essere sicuro che la questione degli stabilimenti di artiglieria è una di quelle che mi stanno più a cuore. Bisogna che l'onorevole Colombo sappia che in due anni e mezzo abbiamo portato il numero degli operai dei nostri stabilimenti da 14 a 7 mila. 7 mila è la forza organica, ed io ho proibito che venga oltrepassata; e credo che non si debba stare mai oltre quel numero.

È tutto quello che si potrà fare ora, per rendere meno costosa la gestione degli arsenali.

In quanto alle quattro fabbriche d'armi, è notorio che sono superiori al bisogno. Non è però in questo momento che la Camera vedrebbe volentieri che si diminuisse il numero delle fabbriche d'armi. Io, nel 1885, feci una interpellanza al ministro della guerra di allora, generale Ricotti, e gli domandai formalmente che cosa contava di fare con quattro fabbriche d'armi, ciò che era assolutamente enorme, mentre tutti reclamavano una diminuzione. Egli mi rispose: onorevole Pelloux, lei fa presto a dir questo; ma mi dica lei quali bisognerebbe sopprimere; ed io gli risposi immediatamente; ed egli mi disse che avevo ragione. Sono di quelle questioni che bisogna pure affrontarle. Ma, ripeto, la questione delle fabbriche d'armi per ora non è possibile di risolvere perchè abbiamo in corso la fabbricazione del nuovo fucile.

Ora qui debbo parlare di un argomento molto geloso, di cui ha parlato l'onorevole Colombo, e sul quale anzi ha fatto delle riserve molto gravi. Ha quasi accennato ad una specie di diritto del Parlamento ad entrare nei particolari della mobilitazione.

Egli ha detto che io avevo fatto qualche cosa su questo argomento che oltrepassava forse i diritti del ministro. E qui tengo ad essere molto chiaro e molto esplicito.

Io sono entrato nell'amministrazione precedente, alla prima condizione assoluta che si sarebbe cambiato subito il sistema di mobilitazione. Non solo, ma questo concetto io lo aveva sostenuto, come relatore del bilancio della guerra, nel 1890, ed in unione all'onorevole Marselli, avevamo vivamente ed energicamente sostenuto la necessità del sistema misto.

Sono venuto al Ministero con questa formale dichiarazione, ripeto, talmente che essa è una delle prime che figurano nella mia relazione del marzo 1891, dove ho detto, a proposito del programma che intendeva di seguire: « annunzio alla Camera che senza ritardo si farà quanto occorre per preparare il nuovo sistema di mobilitazione che si crederà di dovere adottare, scegliendo quello che, dati gli inconvenienti che tutti i sistemi immaginabili possono presentare, ne presenti minori. » E con questo, quello che io volevo dire non rimaneva dubbio, perchè lo avevo dichiarato solennemente alla Camera, perchè ne avevo fatta una condizione assoluta quando son venuto al Ministero.

Ma debbo spiegare alla Camera perchè l'ho fatto. È una questione troppo grave questa; è anzi gravissima. Era riconosciuto da tutti che il sistema antico di mobilitazione non andava; non si poteva assolutamente garantire che la mobilitazione sarebbe avvenuta in regola, cioè in tempo; e se anche fosse avvenuta regolarmente, il che era difficile, sarebbe stata lunghissima.

Nel 1890 il ministro della guerra d'allora, dietro invito fatto da me, che ero relatore del bilancio, e accettato dalla Camera, fece esaminare dal Comitato di stato maggior generale la questione della mobilitazione dell'esercito nel senso di semplificarla e di renderla soprattutto più sollecita.

Il Comitato di stato maggior generale esaminò la questione, che è tutta riassunta in questo volume riservato che ho qui; e le sue

risoluzioni furono negative, inquantochè esso riconosceva che la mobilitazione allora in vigore non era buona; riconosceva che il sistema di reclutamento territoriale non si poteva adottare, e diceva che la mobilitazione mista non si poteva fare.

Voci. E allora? Non c'era niente!

Pelloux, ministro della guerra. Spiego subito!

Il Comitato di stato maggior generale diceva: il Ministero adottò quei provvedimenti che crede perchè la mobilitazione dei corpi che sono più vicini alla frontiera avvenga nel più breve termine possibile.

In poche parole era lo stesso che proporre la mobilitazione dei corpi di frontiera col sistema misto, ossia di inquadrare nei corpi di frontiera i contingenti locali. E questo fu quello che feci io, appena arrivato al Ministero.

Ma io prevedeva le conseguenze di questo, e l'avevo già detto alla Camera. Le conseguenze erano chiarissime: un sistema di mobilitazione misto, applicato a tre soli corpi d'armata della frontiera nord-ovest, per esempio, portava la confusione nella mobilitazione degli altri nove corpi, perchè destinando ai tre corpi di frontiera, per esempio, i contingenti del Piemonte, della Lombardia, del Piacentino e del Genovesato, si venivano a privare di questi contingenti gli altri reggimenti che si trovavano nel Veneto, nella Toscana, nelle Romagne e nelle Province napoletane e siciliane.

Quindi bisognava preparare una mobilitazione che desse questi uomini sul luogo, ma nello stesso tempo li rimpiazzasse nelle altre parti.

Che cosa poteva venire da tutto questo?

Evidentemente una complicazione immensa, la quale portava naturalmente che si estendeva a tutto il resto dei Corpi d'armata il sistema che si era di comune accordo prescelto per la frontiera. E difatti fu fatto così d'accordo col capo di stato maggiore: anzi, tutti, ritengo, ne sono contentissimi. La mobilitazione è assicurata in un tempo molto minore di quello di prima, e ripeto che più si studia e più si va avanti; tutti quelli che vi hanno lavorato e lavorato devono convincersi che il rimedio è stato eccellente. Però, soggiungo, qual'è l'obiezione che si fa a questo sistema misto? La sola obiezione che si possa

fare è questa, che i richiamati non conoscono i loro superiori, e non sono da essi conosciuti.

Ma a questo si può riparare in parecchi modi: prima di tutto vedendo di mandare in tempo di pace i richiamati per istruzione a quei reggimenti cui saranno mandati in tempo di guerra: si può già così fare, direi, una prima conoscenza, un primo affiatamento.

Dico di più però: che questo inconveniente aveva contro di sé un argomento, che, come si dice, taglia la testa al toro. Se si ammetteva questo sistema per i tre Corpi di frontiera, era evidente che si passava sopra quest'inconveniente della non conoscenza da parte dei rispettivi superiori degli inferiori e viceversa, per un interesse supremo qual'è quello della pronta mobilitazione.

Ora, una volta che si passava sopra a questo inconveniente per i Corpi che primi fra tutti si sarebbero trovati ai più gravi combattimenti, domando io se non si doveva passarvi sopra per tutto il resto. La questione così è semplicissima, ed io credo di aver fatto quello che avevo il diritto di fare, e credo che nessuno possa trovarvi a ridire. (*Bravo! Bene! — Interruzione dell'onorevole Cadolini.*)

L'onorevole Colombo ha avuto nel suo discorso una parte su cui debbo dirgli qualche cosa. Egli ha detto che io ho scontentato materialmente i quadri. E qui ha messo insieme, architettandolo bene, un elenco infinito di disposizioni per mostrare la mia amministrazione sotto pessima vista, di fronte all'esercito.

Colombo. Domando di parlare per fatto personale.

Pelloux, ministro della guerra. Non posso dir altro: ne lascio giudice la Camera. Evidentemente, Ella proprio ha voluto dire che io ho fatto tutto il possibile per scontentare i quadri materialmente e moralmente.

Ammetto, onorevole Colombo, che ci siano dei malcontenti; ma gli elementi ben pensanti, e sono la immensa maggioranza, sanno che tutto quello che ho fatto io, in mezzo a tante difficoltà in cui mi sono trovato, l'ho fatto allo scopo supremo di salvare la costituzione dell'esercito, e ci sono riuscito. E se la Camera continuerà ad essermi propizia del suo appoggio, spero di riescirvi anche in avvenire. Quindi questo sentimento di malcontento, se esistesse, non sarebbe giusto, mentre io penso che sentimenti di gratitudine

debbano piuttosto venirmi da coloro che veramente amano l'esercito.

L'onorevole Colombo parlò di diverse disposizioni, che avrebbero causato il malcontento; ne cito alcune soltanto: i matrimoni, la soppressione del cavallo ai capitani di fanteria, le rafferme dei sott'ufficiali, le diminuzioni di indennità, e persino sono arrivato a togliere quel povero soprassoldo di 5 centesimi che si dava nelle batterie pel governo di ogni cavallo. Finalmente e soprattutto ho il torto assoluto di aver lasciato presentare una legge di pensioni veramente disastrosa per i militari. Io risponderò poche parole, ma qualche cosa bisogna pur che la dica.

In quanto ai matrimoni suppongo che l'onorevole Colombo abbia voluto parlare di quelli irregolari contratti col solo rito religioso. Ebbene, ritiene forse l'onorevole Colombo che io abbia generato malcontento col Decreto Reale 7 ottobre 1891 che aveva per iscopo di provvedere all'avvenire, e di stabilire una divisione marcata fra il passato, il presente ed il futuro? Io posso dire all'onorevole Colombo che dopo quel Decreto gli ufficiali ammogliati irregolarmente hanno avuta la tranquillità che non avevano prima. V'è stata qualche interpretazione un po' esagerata per parte di qualche comandante di Corpo, ma vi abbiamo subito rimediato. Io credo quindi di aver fatto il bene anche su questo punto e fin dove lo permetteva la nostra legislazione.

E qui incidentalmente rispondo anche all'onorevole Mel; che è mio desiderio che la legge sulla precedenza del matrimonio civile venga avanti il più presto possibile. E dico di più che, se quella legge non fosse stata presentata, io ne avrei presentata una speciale per i matrimoni dei militari, rendendo per essi obbligatoria questa precedenza, e forse la Camera l'approverebbe.

Ma io non posso presentare una simile legge dinanzi al Parlamento, quando già si ha un progetto generale nello stesso senso.

Ho dichiarato poi che io non perseguirò mai coloro che fecero il matrimonio religioso prima del 7 ottobre. Ma con quelli, che lo avessero fatto dopo il 7 ottobre, il mio dovere è di essere rigorosissimo ed inesorabile.

Ha poi parlato del cavallo dei capitani di fanteria. Ma questo faceva parte di una legge del precedente Gabinetto!

Colombo. Non l'ho detto.

Pelloux, ministro della guerra. Sta bene. Ad ogni modo quel provvedimento l'ho preso col parere di undici comandanti di Corpo d'armata, e al caso, tornerei a farlo subito. E già si vede che la fanteria marcia meglio.

Ha parlato delle rafferme dei sott'ufficiali, ma io non le ho toccate; non so quindi che cosa abbia voluto dire. Se ha voluto parlare di quelle dei carabinieri, tengo a dichiarare alla Camera che fu un progetto discusso ed approvato nel 1891, nel quale io non guardavo alla convenienza del momento, perchè esso aveva per risultato di aumentare la spesa nei primi anni, per portare nell'avvenire un sollievo grandissimo, che si comincerà a sentire l'anno venturo. Si tratta di questo, che un carabiniere poteva raccogliere dalle rafferme circa 7 mila lire, ciò che era esagerato. Ora, di accordo col Comando generale dei carabinieri, abbiamo disposto le cose in modo, che possa arrivare alle 5 mila circa. Il primo effetto è stato questo, di aumentare i congedamenti, perchè alcuni hanno detto: Dal momento che non possiamo più aver tanto come prima, andiamocene.

Ma i risultati, che si vedono fin d'ora, sono che molti domandano di rientrare in servizio ed, ostando a ciò le disposizioni regolamentari, si è dovuto provvedere in via transitoria.

Le domande d'arruolamento di allievi, quest'anno, sono state in quel numero che si poteva desiderare. Sono quasi 3000. Del resto questa questione che ha un po' preoccupato alcuni, l'anno scorso, (e mi pare che anche l'onorevole Rubini ne abbia parlato un giorno) è provenuta un po' dal fatto che, un anno, non si è fatta la leva, precisamente pel passaggio dal sistema della leva a novembre a quello della leva a marzo. Non avendo noi fatta questa leva, si è ritardato il reclutamento dei carabinieri. Ma, ormai che è stato fatto il primo passo, credo che si potrà procedere innanzi regolarmente.

Le indennità! Le indennità, sì, le ho toccate; ma solo quelle dei generali. Certi ufficiali superiori ed inferiori, poi, avevano parecchi soprassoldi, in determinate posizioni, e ne ho tolto ad essi qualcuno. Questo l'ho fatto; credo di aver fatto bene, e tornerei a farlo.

Quanto a quei cinque centesimi pei cavalli di artiglieria, essi costituivano un antichissimo soprassoldo che si dava, quando

erano distinti i conducenti ed i serventi. Si davano cinque centesimi al giorno al conducente per ogni cavallo.

Io dico: che ragione c'era di dare cinque centesimi, al giorno, ad un soldato di artiglieria, unicamente perchè governava un cavallo, mentre non si davano ad un soldato di cavalleria, che sta un anno di più sotto le armi? Era una solenne ingiustizia. Io non posso che paragonare il caso (è un paragone molto ordinario) a quello noto di una sentinella che, messa temporaneamente in un sito, 50 anni fa, non ne è stata più tolta per dimenticanza. Ora, se si va a cercare questo argomento, per dire che ho scontentato i quadri, io domando sin dove si può arrivare!

L'onorevole Colombo diceva: colpa dell'onorevole Pelloux è d'aver permesso che fosse presentata una legge sulle pensioni, come quella che fu presentata. Suppongo che egli abbia voluto alludere (e non può essere diversamente) alle pensioni degli ufficiali in servizio, non a quelle degli ufficiali che verranno in avvenire.

Colombo. C'è la legge organica...

Pelloux, ministro della guerra. Per l'avvenire era stata sempre riservata la questione. Per quelli che stanno sotto le armi, colgo l'occasione per dire all'onorevole Colombo, che si è detto, che nella legge sulle pensioni, nella parte che riguardava gli ufficiali e gli impiegati militari in attività di servizio, io aveva lasciato portare chi sa quali guai pei capitani.

La legge sulle pensioni non ha mai pensato neanche per sogno a togliere il sessennio ai capitani, non l'ha mai pensato.

Era una legge di modificazioni che variava solo gli articoli di cui esplicitamente parlava, e che non poteva certamente portare delle modificazioni a quelli su cui taceva.

In quanto al calcolare il quinquennio ai capitani di fanteria, questa è una cosa che sta nelle norme generali e non recava loro il minimo danno; giacchè tutti sanno che un capitano a 48 o 50 anni, ha già certamente un quinquennio di quel grado, poichè arrivano al grado di capitano assai prima dei 43 o 45 anni.

Dunque, questa osservazione non ha anch'essa alcuna ragion d'essere, per quanto si sia cercato di usarne ed abusarne!

L'onorevole Colombo, parlando della forza massima, e della minima, ha detto che la

forza massima sarebbe stata sotto le armi 4 o 5 mesi, e la minima 7 od 8.

Io non voglio entrare in una discussione sopra quest'argomento; non siamo d'accordo nel concetto, ma non fa niente.

Ma a questo proposito io non posso non rilevare che l'onorevole Colombo è venuto qui a citare un articolo d'un giornale scritto da un colonnello di stato maggiore, ed ha citato dei brani racimolati ad arte per sostenere la sua tesi, ma ha taciuto tutto il resto.

L'onorevole Colombo, per essere equanime, avrebbe dovuto citare (forse l'ignorava) la lettera che quel colonnello, precisamente nauseato del modo con cui aveva visto travisati i suoi concetti, pubblicò sui giornali.

Egli parlando del mio programma sulla ferma progressiva; ha detto: che « io ammetto si possa fare il servizio di un anno » e poi dice che « tutta la fanteria potrebbe fare il servizio di 15 mesi. »

Questo è un concetto come un altro.

Io sono andato più avanti di tutti in fatto di diminuzione di ferma, e di forza bilanciata, ma in questo momento riconosco che sono sorpassato dall'onorevole Colombo. Ma io non ho mai ammessa la ferma di un anno nel modo che l'ammette l'onorevole Colombo, bensì solo in date speciali circostanze. Solo per una parte del contingente si ammette la ferma di un anno, per varie ragioni sociali o fisiche, o di studio. Infatti si ammette per i volontari di un anno, per i rivedibili 2 volte, per quelli che per imperfezioni fisiche non possono assolutamente seguitare il servizio, o per ragioni sociali.

Non è un sistema: solo si ammette per ragioni speciali, ed è soltanto per questo che io l'ammetto.

L'onorevole Colombo ha parlato contro la forza massima e la forza minima, dicendo che questo è un espediente che assolutamente non regge. Ma io dico all'onorevole Colombo, che egli invece ne fa un sistema. Egli ha proposto per la fanteria la ferma di 15 mesi. Suppongo che voglia far cadere la leva a novembre. Ed allora, facendo un calcolo semplicissimo, avremo questo, che i soldati, entrando a novembre farebbero un anno e poi di nuovo novembre, dicembre e gennaio.

Avremmo la forza massima e la forza minima, ma in senso opposto, perchè la forza

massima si avrebbe nei mesi d'inverno, e nei successivi mesi di primavera e di estate si avrebbe la forza minima. Questo è chiaro, e non è certamente un risultato molto apprezzabile.

Vi è poi questa differenza, che la sua forza massima sarebbe di 210,000 uomini, e la minima di 120,000, mentre col mio sistema si ha una forza massimo di 260,000 uomini, e una forza minima di 160,000.

L'onorevole Colombo però ha poi spiegato il suo sistema, che non si capiva davvero dove poteva arrivare. Ha detto che si sarebbe ricorso all'accoppiamento delle compagnie.

Io gli ho detto che questo accoppiamento non è cosa difficile a farsi. Si può fare con un tratto di penna: basta ordinarlo.

E se qualcuno trova che noi d'inverno abbiamo una forza minima, per cui le compagnie sono troppo piccole, sa che si può ricorrere a questo mezzo.

Non è questione organica, ma di metodo.

Se un ministro non avesse difficoltà ad accoppiare le compagnie, il suo sistema sarebbe subito attuato. Ma l'accoppiamento delle compagnie ha delle conseguenze gravissime, enormi; cioè la soppressione dell'unità compagnia, che è il perno della truppa di fanteria, di questa regina delle battaglie, per usare una locuzione comune.

Come le mobilerete quelle compagnie? Come le sdoppierete? Quali ne saranno i comandanti? Quelli che sono stati a far niente o quelli che le hanno comandate? E gli altri ufficiali che cosa faranno nel frattempo?

L'onorevole Colombo li manda a scuola. Ma questo è presto detto: ma come si fa a mandare a scuola due mila ufficiali? e che bella prospettiva per essi?

L'onorevole Colombo ha detto anche che la tattica moderna con le armi nuove porta quasi quasi alla formazione dell'unità battaglione, come unità tattica. Invece essa porta a tutt'altra cosa, e l'ha detto ieri benissimo l'onorevole Dal Verme.

La tattica moderna porta a questo, che mai come ora è stata necessaria l'influenza del comando sui soldati per tenerli a posto sotto una grandine di proiettili che non si sa donde venga a cagione della polvere senza fumo. Dove andremmo se gli ufficiali non fossero sempre padroni dei loro uomini?

Quindi invece che alle grosse unità, la tattica moderna porta alle piccole unità,

come diceva benissimo l'onorevole Dal Verme. Quindi non alla soppressione di compagnie ed alla conseguente improvvisazione di esse, quando si passasse sul piede di guerra; poiché a ciò corrisponde l'accoppiamento delle compagnie in tempo di pace. Concetto questo che corrisponde a quello dell'onorevole Perrone, che vuole le compagnie grosse e poi fa dei quadri senza soldati.

Perrone. Ma ho detto che è la Francia che lo fa.

Pelloux, ministro della guerra. Ha detto così? e sta bene. Dove sono d'accordo con l'onorevole Colombo, ed io sono contento di poter miei trovare, è nel concetto che proclamo altamente: che l'esercito non ha nulla a vedere con i partiti, e non deve avere nè adesso, nè mai a che fare coi partiti politici. (*Benissimo!*)

L'onorevole Marazzi ha fatto una nuova brillante carica, a favore del sistema territoriale di reclutamento. Io debbo dichiarare subito che cosa ne penso. L'ho detto più volte, il sistema territoriale è il sistema dell'avvenire; è inevitabile. Ma vi sono pure delle ragioni di opportunità. Che per ragioni sociali e finanziarie, essendo il sistema più economico e che più corrisponde all'interesse delle famiglie, sia da desiderarsi, non v'è dubbio; ma oggi credo che bisogna andare molto a rilento ad attuarlo. Bisogna aspettare il momento opportuno; questa è la dichiarazione che ho fatta altre volte, e che ripeto.

L'onorevole Marazzi parlando dei vantaggi di questo sistema, ha detto che ne deriverebbe una economia grandissima. Ed è vero; ma io credo di poter dir questo: che all'economia alla quale egli vuole arrivare ci avviciniamo a gran passi col nostro nuovo sistema. Sono lieto di vedere i suoi cenni di assentimento.

L'onorevole Marazzi ha fatto il calcolo (e qui rispondo anche all'onorevole Colombo) sulla immobilizzazione delle guarnigioni. È una questione questa che non andrebbe guardata con troppa diffidenza; se non ci fosse l'altra questione che i nostri presidî sono molto differenti; specialmente per comodità di vita.

Se per esempio Milano fosse uguale a Cantanzaro, per prendere due estremi, sarebbe ammissibilissima l'immobilizzazione dei presidî; perchè pur mantenendo il sistema di

reclutamento nazionale, porterebbe molte facilità e molta semplificazione. Se non si fa, è appunto per il disagio di certe guarnigioni: nonostante gli dico che sono in corso degli studi su questo. Non si può però arrivare in modo assoluto alle guarnigioni stabili, perchè bisogna sempre riservarsi la facoltà di fare cambiamenti per certe circostanze speciali, eventuali o stabili, ed inoltre bisogna entrare largamente in quel sistema che io ho già iniziato, come tutti sanno, che è quello di ammettere più facilmente i cambiamenti di Corpi per gli ufficiali che sono poi quelli che maggiormente si risentono di un soggiorno troppo prolungato in una località che non sia molto adatta, o per motivi privati o di famiglia.

L'onorevole Marazzi parlando del costo del nostro soldato in confronto del costo del soldato di altri eserciti, ha citato delle cifre che io ammetto siano esattissime. Ma bisogna però fare attenzione ad una cosa: che un esercito che abbia molti soldati sotto le armi e quadri in proporzioni normali ha il costo medio del soldato minore di un altro Stato che tenga un minor numero di uomini sotto le armi. Si tratta dunque di due sistemi che io credo possano essere egualmente buoni amministrativamente parlando. Ma io ammetto ch'egli abbia ragione quando dice che il costo medio del nostro soldato è troppo elevato. Noi ne sappiamo le cause; i nostri congegni amministrativi sono troppo complicati ed offrono quindi la possibilità di una diminuzione.

L'onorevole Marazzi parlando delle varie economie che si potrebbero ottenere dal sistema territoriale, ha accennato anche alla fornitura dei viveri. Ammettendo quello che egli ha detto, rispondo a lui ed incidentalmente anche all'onorevole Dal Verme che ha accennato ieri alla grande convenienza che ci sarebbe se si potesse ritornare al sistema antico di fornitura di viveri alle truppe.

Io posso dire agli onorevoli Marazzi e Dal Verme che sono pienamente del loro parere. Credo che la prova fatta di questi impresari fornitori non sia stata buona, credo siasi finito per pagare la razione del soldato vari centesimi di più di quello che valga realmente, e questo a danno del soldato. Mi risulta fra le altre cose che vi sono dei presidii in cui l'impresario è un sub-appaltatore in 2° o in 3° grado. Ora, siccome ciascun vuol guada-

gnare qualche cosa, questo si risolve a danno della truppa, a danno del soldato. E questo hanno detto l'onorevole Marazzi, l'onorevole Dal Verme e l'onorevole relatore nella sua relazione.

Dico di più: sono preparati tutti i calcoli di variazione pel bilancio per introdurre un nuovo sistema al primo gennaio dell'anno venturo se la Camera consentirà. (*Bravo!*)

Io ringrazio di queste approvazioni, ma bisogna che la Camera sia portata a conoscenza dei precedenti. Quando si passò dal sistema dei fornitori diretti dei corpi al sistema dei grandi impresari, come abbiamo adesso, intervenne una specie di deliberazione non una legge, intervenne un ordine del giorno della Camera che raccomandava vivamente questa cosa perchè si credeva che avrebbe dato dei grandi risultati. Quindi sarebbe il caso di ritornare su quella deliberazione: ma io credo che sarebbe cosa sacrosanta nell'interesse del soldato, dell'erario e nell'interesse della moralità, perchè fa sinistra impressione il veder che in un presidio l'appaltatore dei viveri è un venditore qualunque di quel Comune che non ha nulla da fare coll'esercito, e che non si sa nemmeno perchè sia lì. Sono come sub-appaltatori. Ripeto: bisogna fare un passo indietro e sarò lietissimo se la Camera mi aiuterà in questo senso.

L'onorevole Marazzi ha parlato del personale amministrativo, dello spirito dell'esercito, ed ha detto delle bellissime parole, alle quali mi associo completamente e gliene sono grato.

Ha parlato poi della eventuale soppressione delle musiche. In questo, confesso che non potrei seguirlo. Io credo che la musica di un reggimento è qualche cosa, che serve di nesso fra l'esercito e le popolazioni. Esse, è certo, costano due milioni, ma sono due milioni bene impiegati. Ma anche in questo non bisogna esagerare; bisogna che la musica sia limitata a quel tanto, che è necessario, che non vi siano reggimenti che abbiano 64 musicanti, mettendo dentro tutti i trombettieri, magari facendo dei cattivi musicanti.

Ripeto, la musica è un nesso fra esercito e popolo. (*Benissimo!*)

Cito alla Camera un caso singolare. Noi abbiamo dovuto per questione di mobilitazione cambiare fra di loro le sedi di un reggimento di bersaglieri e di un reggimento di fanteria. Ebbene, lo vuol sapere la Camera?

I bersaglieri, per quanto simpaticissimi, ed a ragione, a tutte le popolazioni, in quella città sono sembrati quasi quasi degli intrusi perchè non avevano la musica. (*Si ride*).

Quindi questa è una dimostrazione assoluta di quello che ho detto adesso.

Ha parlato l'onorevole Marazzi della questione dei tribunali militari, e ne ha parlato l'onorevole Mel che ha anche presentato un ordine del giorno in proposito, firmato da molti deputati. Ne ha parlato la Giunta generale del bilancio e ne dirò due parole anch'io. L'onorevole Mel ha detto che se io aspetto che il Codice nuovo sia fatto ed approvata la procedura dai due rami del Parlamento, non si verrà mai ad una riforma. Non lo nego. Anzi dico che forse le circostanze portano un po' a questo. L'onorevole Mel ha forse invertito l'ordine della storia, ma quanto egli ha detto circa i vari progetti è vero. Da principio si era proposto un Codice unico per l'esercito e per la marina, poi ci fu un ministro che desiderò che si staccassero, ed allora si dovette disfare il lavoro e si fece il progetto di codice solamente per l'esercito e si presentò al Senato.

Era vicina la discussione quando si venne poi a combinare di rifare il Codice unico per l'esercito e per la mariniera.

Tutte queste sono perdite di tempo, lo riconosco, e che tolgono valore, lo confesso, agli argomenti stessi con cui sosteneva prima che era opportuno di aspettarne la soluzione, prima di pensare ad un riordinamento dei tribunali.

Quindi siccome conosco anche che qualche cosa c'è da fare per la sistemazione dei tribunali, come in tutti gli altri servizi, così dichiaro di non aver difficoltà di accettare l'ordine del giorno, purchè vi tolga la parola « sollecitamente » ed allora forse forse potrei accettarlo.

Mel. Sono 13 anni che si aspetta.

Pelloux, ministro della guerra. Quando accetto l'ordine del giorno, credo che si possa togliere la parola « sollecitamente ». Ne parleremo dopo.

Mel. Lo avevamo confrontato insieme.

Pelloux, ministro della guerra. Sarà sempre un tanto di guadagnato l'accettazione e la votazione di un ordine del giorno!

Non c'era mai stato un ordine del giorno. Esso dimostra l'intenzione.

Quando dico che riconosco dei fatti che

hanno modificato quel concetto che aveva io, che si poteva aspettare che il Codice nuovo fosse discusso ed approvato, che fosse approvata anche la procedura penale, mi pare che siano dichiarazioni che dovrebbero contentarlo.

Non bisogna poi essere troppo esigenti.

L'onorevole Marazzi ha parlato ancora del contingente aumentato, il quale porta degli aumenti di vestiario, di trasporti, e di conseguenza la necessità di maggiori mezzi di mobilitazioni. Ora tutto questo va ridotto al suo giusto valore.

Qualche cosa c'è di vero; ma non è poi un male, per esempio, onorevole Marazzi, se si porta un aumento delle spese di vestiario, perchè poi questi vestitari, con la ferma progressiva, vista la durata degli oggetti di corredo, finiscono un po' per volta, con delle sistemazioni amministrative, col venire ad aumentare in definitiva le dotazioni che abbiamo nei magazzini. Si spende un po' di più, è vero, ma lo si ritrova in parte. Questo è già stato calcolato. L'onorevole Sani ne ha parlato altra volta di questo sistema in quest'Aula.

In quanto però al dire che il contingente aumentato porti la necessità di aumentare i mezzi di mobilitazione, in questo forse c'è un equivoco fra quel che crede l'onorevole Marazzi e quel che intende il Ministero. Il contingente aumentato non è mica per aumentare il piede di guerra; il contingente aumentato è per assicurare il piede di guerra precedentemente stabilito. Vi fu una discussione lunghissima a questo proposito, una discussione, nella quale l'onorevole Ricotti ed io presentammo insieme un ordine del giorno nel 1890. Tutti riconoscevano che il contingente qual'era non bastava a dare la forza di guerra calcolata, e si andava gradatamente aumentando questa forza. Tantochè, in una riunione del Comitato di stato maggiore generale, in cui si parlò della mobilitazione, e di cui ho qui il resoconto, fu anche trattata questa questione; e il Comitato di stato maggiore generale emise il voto generico, ma assoluto, che si andasse avanti aumentando sempre il contingente. Ora, arrivati alla categoria unica, noi lo abbiamo aumentato sino che potevamo. Ma che questo abbia per conseguenza un aumento dei mezzi di mobilitazione, non è esatto.

L'onorevole Perrone ha detto che le economie che si sono ottenute dalla mia ammi-

nistrazione non siano tante quante erano indicate dalla Giunta generale del bilancio. Ha detto però, ed a questo ho già risposto in parte, che la diminuzione che è avvenuta nelle spese del bilancio non ha aumentata la nostra potenza. Questo è evidente. Sarebbe davvero troppo pretendere che diminuendo la spesa si aumentasse la potenza.

Questo lo riconosco. Ma nel diminuire siamo andati fino al limite a cui si è creduto di potere arrivare.

Egli ha detto poi che per il 1893-94 i richiami per istruzione delle classi erano molto minori di quelli dell'anno passato. Io non so da che cosa lo rileva. Sono uguali a quelle degli anni precedenti. Anzi, l'onorevole relatore della Giunta ha uno specchio, dal quale risulta che gli uomini che saranno chiamati quest'anno sono quasi perfettamente nello stesso numero dell'anno scorso.

Non entro nella parte morale dell'osservazione fatta dall'onorevole Perrone, vale a dire che non c'è nessun ufficiale che sia contento della sua posizione.

È un argomento che mi piace tralasciare, tanto più che su ciò mi è stata fatta sommariamente giustizia ieri, come già ho avuto occasione di dire.

Parlerò, invece, della forza delle compagnie. Anche di questo si è parlato tanto che crederei di tediare la Camera se ne parlassi a lungo.

L'onorevole Perrone per sostenere le sue idee citò Molke e tutti quelli, naturalmente, che a lui conveniva di citare. Ma è una questione nella quale nè egli persuaderà me, nè io persuaderò lui.

Ha detto però l'onorevole Perrone di non aver parlato ieri di quadri senza ufficiali. Mi pareva proprio che avesse parlato ieri dell'opportunità di diminuire alcune unità per aumentare la forza delle rimanenti. E mi pareva che avesse detto precisamente che si potevano avere dei quadri senza soldati, come si ha in Francia.

Perrone. Ecco, se permette, dicevo soltanto che sarebbe meglio aver quello; ma non che lo volessi!

Pelloux, ministro della guerra. Mi basta questo per risponderle appunto sul *sarebbe meglio!*

La questione di un numero minore di unità con dei quadri senza forza, unicamente per la mobilitazione...

Perrone. Ma non lo voglio!

Pelloux, ministro della guerra. Ha detto che sarebbe meglio!

Perrone. Come un *pis aller*.

Pelloux, ministro della guerra. Allora lascio quell'argomento.

Ha parlato poi di reggimenti rinforzati alla frontiera, e degli altri che non lo sono: ha detto che dall'87 in qua si erano andate modificando queste proporzioni. Io non credo che egli abbia voluto farmi un appunto di questo, perchè se qualche sentimento si poteva esprimere su questo argomento non poteva essere, credo, di disapprovazione. Poichè però egli ne ha parlato debbo aggiungere un'altra cosa; quando si sente dire che i reggimenti sono piccoli, che hanno due classi, che hanno delle compagnie di 40 o 50 uomini; una delle ragioni per cui questa forza sembra più piccola, è precisamente il rinforzo: che se non ci fosse il rinforzo di un certo numero di reggimenti, tutto quel maggior numero di uomini riportato negli altri toglierebbe queste differenze che alcuni lamentano, e che, riconosco, non si possono non lamentare. L'onorevole Perrone ha detto io che adesso son favorevole alla leva che in marzo avevo combattuta una volta. Onorevole Perrone, su questo ho già parlato abbastanza: però dirò solo una cosa: sa, appena arrivato al Ministero quale concetto avrei voluto svolgere? Avrei voluto arrivare a questo: che si facesse da tutti lo stesso servizio in tre periodi estivi ed uno invernale. Questo concetto era basato su questa formula: che si fosse chiamata la leva in marzo, si fosse congedato tutta dopo 18 mesi; e poi lasciata per sei mesi a casa per richiamarla negli altri 6 mesi di estate. Questo era il mio concetto; vi si oppongono però ragioni di varia natura; ragioni sociali, ragioni d'interesse delle famiglie e insieme la ragione che quest'andirivieni d'individui che vanno a casa e poi sono richiamati, costerebbe forse più di quello che si potrebbe consentire per una riforma simile. Ma come riforma nel senso della istruzione del soldato certamente sarebbe stata la migliore.

L'onorevole Perrone ha fatto varie proposte. Egli è del parere di aumentare il contingente ma col numero fisso.

Ma prendere, determinando, 100,000 uomini o dir tutti quelli che hanno le migliori condizioni fisiche, la differenza non è grande. Coll'onorevole Perrone sono poi pienamente

d'accordo sulla inutilità di conservare la denominazione di « milizia mobile. » Capisco che sarebbe un cambiamento troppo radicale per le nostre ormai vecchie abitudini; ma come concetto organico è giusto, ed io non vi avrei alcun che a ridire contro.

L'onorevole Borsarelli fece un brillante discorso, del quale però mi spiace la chiusa. Domandò al ministro della guerra delle economie; ma ormai risulta dalla discussione tutta che anche troppe ne ho fatte di economie!

Disse pure l'onorevole Borsarelli che non ostante le economie non ha mai visto tante manovre e tanti uomini richiamati quanti l'anno scorso.

Ebbene, la cosa proviene da un fatto nuovo, sul quale dico appena due parole.

In passato si facevano campi di istruzione per 40 o 30 giorni. Truppe di fanteria, parti diverse di reggimenti di cavalleria e di artiglieria, reparti del genio, ecc., si accantonavano in un campo per un certo tempo e manovravano mentre la metà almeno delle truppe restava nei presidi e non faceva grandi manovre.

Ora, d'accordo col capo di stato maggiore, a seconda di quanto si fa negli altri paesi, con grandi vantaggi, si è deciso di fare delle manovre di campagna per tutte le truppe dell'esercito.

Questo è il motivo per cui l'onorevole Borsarelli poté osservare tutto quel movimento di truppe nello scorso anno.

Del resto, fatti i calcoli, la spesa risulta la stessa, perchè la manovra dura minor tempo.

Inquanto al non far queste esercitazioni, non posso aderirvi davvero. Esse rappresentano uno dei momenti più opportuni per il progresso e il perfezionamento delle istruzioni e dello spirito militare.

Se io non avessi ordinate le manovre di due anni fa, me se ne sarebbe fatto un grave torto; nessuno me l'avrebbe perdonato, ed avrebbero avuto ragione.

È l'unica cosa che mantiene in vista il nostro stato militare, e sono utilissime. È vero che l'istruzione della truppa e degli ufficiali inferiori si può fare senza ricorrere alle grandi manovre, ma con questo si fa l'istruzione per tutti.

Le autorità militari sono in queste unanimi, e credo che difficilmente si troverebbe

un ministro della guerra che le sopprimesse.

Non posso poi lasciar passare una osservazione dell'onorevole Borsarelli.

Egli, riferendo come dalla descrizione delle manovre fatte (dai giornali) risultasse che uno dei capi partito aveva avuto una parte brillantissima, aggiungeva che questi era stato messo in disponibilità. Ma, onorevole Borsarelli, perchè dire le cose senza domandare informazioni?

È vero che quello, cui si attribuì la parte brillantissima, fu collocato in disponibilità, ma dietro sua vivissima preghiera, per malattia di occhi. Dopo tre mesi, essendo guarito, domandò di rientrare, e fu riamesso.

Ho già risposto in parte alla questione dei cambiamenti di guarnigione.

È un desiderio abbastanza generale.

Ha parlato anche della destinazione di ufficiali di stato maggiore alla cavalleria. Ma spero che questo rimprovero non sia diretto a me. Io non ne ho destinato nessuno, anzi fui pregato di farlo e non l'ho fatto, perchè credo non bisogna farlo, anche quando si tratti di ufficiali di stato maggiore assai distinti.

E qui l'onorevole Borsarelli avrebbe potuto risparmiarsi di ripetere quel tratto di spirito... (*Interruzione dell'onorevole Borsarelli*). Gli ufficiali di Stato maggiore sono distintissimi, e non si può dire che galoppino sull'Annuario.

Io ho qui uno stato, di cui forse avrò da servirvi nella ulteriore discussione, dal quale risulta che, confrontate le carriere di tutti gli ufficiali delle varie armi nel 1880 e nel 1893, tutte le carriere hanno migliorato, e grandemente, le loro condizioni di avanzamento; l'unica che le abbia peggiorate, e sensibilmente, in questi ultimi anni, è quella del Corpo di stato maggiore. Per questo rispetto, quindi, non era il caso di gettare contro questo Corpo, che pure ha molti meriti, ed è composto di elementi utili e distintissimi, quella piccola per quanto spuntata frecciata.

Borsarelli. Ma io...

Pelloux, ministro della guerra. Non glie ne faccio una colpa. Ma, poichè quelle parole furono dette, è mio dovere di fare questa dichiarazione.

Borsarelli. Sono stato frainteso. Le ho dette per spiegare quello che avevo detto prima.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole

Torraca ha fatto un discorso piuttosto politico, che d'indole militare. Non so se il ministro degli esteri vorrà dargli una risposta: quanto a me, non ho che da occuparmi della parte del suo discorso, che direttamente mi riguarda.

Voglio rilevare due cose sole. Prima di tutto, egli ha detto che il nostro ordinamento attuale era nato e cresciuto fra le contraddizioni e le incoerenze, relativamente alla spesa. Quello che ho già risposto, nelle considerazioni generali, circa alle dichiarazioni fatte nel 1884, circa le spese, mi dispensa dal rispondere ora a questo speciale appunto.

Ma c'è un altro appunto a cui voglio rispondere senz'altro.

L'onorevole Torracca ha detto che il colonnello Pelloux, nel 1879, dichiarava che non bisognava toccare l'ordinamento dell'esercito.

L'onorevole Torracca non è molto al corrente delle cose. Per citare uno, bisogna sapere bene sin dove è arrivato.

Suppongo che egli abbia voluto parlare di questo mio lavoro (*Mostra un libro*): *Appunti sulle condizioni militari d'Italia*.

Ebbene, prego la Camera di sentire. A pagina 208 si dice:

« Premettiamo, a scanso d'ogni equivoco, che se intravedessimo pel nostro paese la possibilità di assegnare alle spese militari quanto occorrerebbe per mettere in armi, in caso di guerra, un esercito di almeno 400,000 uomini, per la prima linea, ed un altro di almeno 200,000 uomini, per la milizia mobile, con truppe sufficientemente istruite, inquadrata a dovere, provviste del materiale occorrente, e con giusta proporzione fra le varie armi, noi accetteremmo senza esitazione il concetto di portare il contingente 80,000 uomini di prima categoria (allora eravamo a 65,000), riducendo la ferma a due anni per una piccola parte del medesimo; e consentiremmo senza esitazione allo abbandono del nostro attuale ordinamento per adottarne uno nuovo. »

Io domando che cosa ci può essere di più chiaro, e di più chiaramente in opposizione con quello che mi ha fatto dire l'onorevole Torracca.

Torraca. Legga l'altra pagina. (*Si ride*).

Voci. Ma se ha letto!

Pelloux, ministro della guerra. Questo è quanto io diceva.

Dirò all'onorevole Afan de Rivera che lo ringrazio delle sue cortesi parole, e che terrò conto delle sue varie raccomandazioni.

Non so se ho risposto a tutto quello che ha esposto l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Mi pare che abbia risposto a tutto.

Pelloux, ministro della guerra. Egli ha parlato delle licenze. Egli ha proposto che si diano delle licenze straordinarie agli ufficiali a metà stipendio.

Io dico, subito, schiettamente che quando pochi mesi sono si è rifatto il regolamento sulle licenze, era precisamente intenzione mia d'introdurre quelle licenze, perchè credo che sia cosa opportuna. Ma mi sono però trovato di fronte ad un articolo della legge sugli stipendi, il quale dice che lo stipendio degli ufficiali non si perde che in questa data, od in quell'altra occasione, in questa od in quest'altra misura. Si è detto che l'ufficiale in licenza straordinaria perde tutto lo stipendio. Quindi per arrivare a quello che egli desidera, e che io riconosco giustissimo, e che non ho difficoltà a proporre, bisognerebbe inserire una leggerissima modificazione nella legge sugli stipendi.

Dal Verme. O presentare un apposito disegno di legge.

Pelloux, ministro della guerra. Ringrazio l'onorevole Di Marzo, che mi spiace di non vedere presente, dell'appoggio che ha dato alle proposte ministeriali. Egli ha raccomandato di ottenere non solo dei buoni ufficiali, ma anche dei buoni sott'ufficiali. Quantunque non sia presente, dirò una parola su questo argomento. Sono convintissimo che è meglio non avere sott'ufficiali che averli mediocri. Bisogna che i sott'ufficiali siano ottimi o almeno molto buoni. Ed appunto ispirato a questo concetto ho stabilito che quest'anno l'ammissione nei riparti allievi sergenti, si faccia precisamente con le condizioni di non obbligarli alla cosiddetta ferma permanente, appunto per lasciarli liberi, e non ammettere poi che quelli che saranno dichiarati ottimi o almeno buoni. Questo ci porterà naturalmente una diminuzione nel numero degli allievi sergenti, ma non sarà un male; e d'altra parte ci porterà un sensibile miglioramento nella buona qualità di essi.

L'onorevole Di Marzo mi ha pregato an-

che di mettermi d'accordo col mio collega dell'istruzione pubblica per la ginnastica, il tiro a segno, ecc. Ma è come predicare a un convertito.

L'onorevole Mel ha fatto parecchie raccomandazioni sui Consigli di disciplina, sugli stabilimenti di pena e sui matrimoni. Sui matrimoni ho già risposto. Riguardo ai Consigli di disciplina, se va a cercare negli archivi della Camera troverà un disegno di legge presentato dal ministro Ferrero nel 1883 per modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali, nel quale era precisamente considerato quello di cui si è oggi occupato l'onorevole Mel. (*Interruzione dell'onorevole Mel*). Quel disegno di legge non incontrò il favore del Parlamento, e, come dice benissimo l'onorevole Mel, è rimasto proprio sotto una pietra. Ma questo dico unicamente per provare che il Ministero riconosce la giustezza delle sue osservazioni.

Anche riguardo agli stabilimenti di pena, sono lietissimo che l'onorevole Mel, con la sua competenza in questa materia, sia venuto a dire cose sacrosantamente vere. È vero, la delinquenza nell'esercito è di molto diminuita. Questo deve far piacere a tutti, perchè è un fatto che fa onore alla disciplina ed alla condotta in genere delle nostre truppe.

Credo di aver risposto alla maggior parte delle cose che ha dette l'onorevole Masi.

Onorevoli colleghi, non mi resta che dire poche parole di conclusione.

Io, come ho già detto, ho bisogno di tutto il vostro appoggio.

Un ministro della guerra non può nell'interesse stesso dell'esercito, stare a questo posto in condizioni così difficili, se non è sorretto dal Parlamento.

Il mio programma rimane sempre lo stesso. Lo riassumo in poche parole ancora una volta.

Bilancio consolidato in 246 milioni; mantenute le basi del nostro ordinamento; riforme organiche, destinandone le economie a migliorare i servizi più vitali dell'esercito; reclutamento migliorato; in pace forza minima, compatibile con l'istruzione; massima forza in guerra mediante la categoria unica ed un contingente solido e perfetto; educazione nazionale meglio curata che in passato; sistemazione definitiva dell'avanzamento della quale questione si parlerà certamente subito alla ripresa dei lavori parlamentari.

Signori! Io vi ho detto quello che penso, quello che ho fatto, e quello che faccio.

Vi ho spiegato il meglio che ho potuto il nostro stato militare. Vi ho detta la verità su tutto ciò che ho stimato potesse interessarvi.

Non ho altro che aspettare il vostro giudizio e vi ringrazio della vostra attenzione. (*Bene! Bravo! — Vive congratulazioni — Molti deputati si recano a stringere la mano al ministro*).

Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Pregherei la Camera di voler stabilire una seduta anti-meridiana mercoledì e mettere nell'ordine del giorno il disegno di legge sui provvedimenti per le pensioni civili e militari che ritorna dal Senato e che è di somma urgenza perchè si possano approvare gli ultimi due bilanci che stanno all'esame del Senato.

(*Questa proposta è approvata*).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per conoscere se intenda sollecitare i lavori della Commissione nominata dal suo predecessore a fine di predisporre un disegno di legge pel catasto probatorio, e nel caso, quando creda che tale disegno possa essere presentato al Parlamento.

« Schiratti. »

« Il sottoscritto desidera sapere dall'onorevole guardasigilli se conosca ed approvi le manifestazioni, alle quali si sono abbandonati alcuni alti magistrati in un processo, che si discute alla Corte d'Assise di Roma.

« A. Luzzatto. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso regolamentare.

Presidente. La Giunta per le elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Monteleone.

Questa relazione, sarà stampata, distribuita e posta nell'ordine del giorno di giovedì.

La seduta termina alle 7.50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. Elezioni contestate dei collegi di Bironte, Mistretta e Sora.
3. Seguìto della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziaria 1893-94. (33)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (26)
5. Sul tiro a segno nazionale. (113)
6. Reclutamento dell'esercito. (112)

7. Sulla elezione dei sindaci. (88)
8. Infortuni sul lavoro. (83)
9. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594, e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli inabili al lavoro. (136)
10. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10 (150).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.
